LA FILOSOFIA

E

LA RICERCA POSITIVA

QUISTIONI

DI FILOSOFIA CONTEMPORANEA

PER

A. ANGIULLI

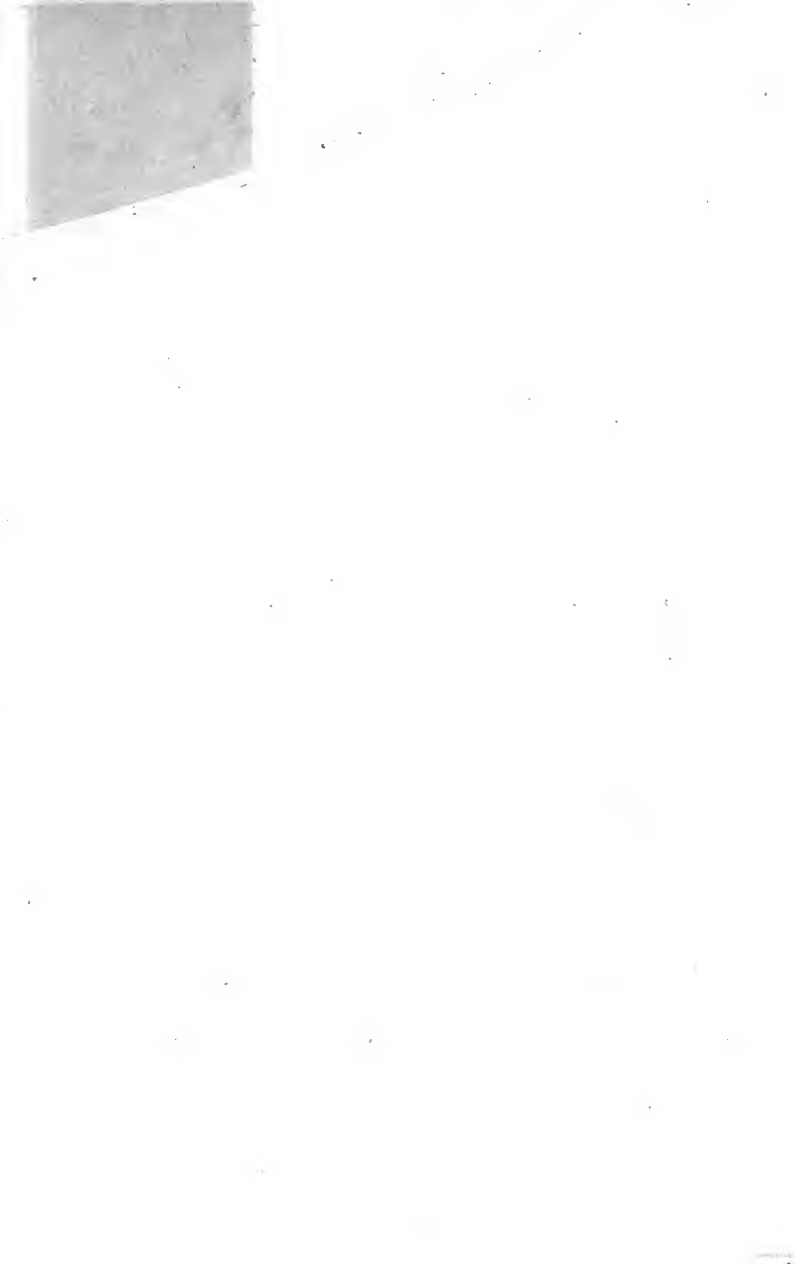
NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GHIO
1869

LA FILOSOFIA

E

LA RICERCA POSITIVA

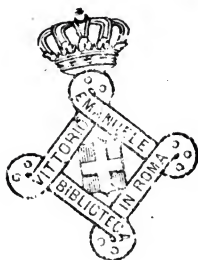
LA FILOSOFIA

E

LA RICERCA POSITIVA

QUISTIONI

DI FILOSOFIA CONTEMPORANEA

PER

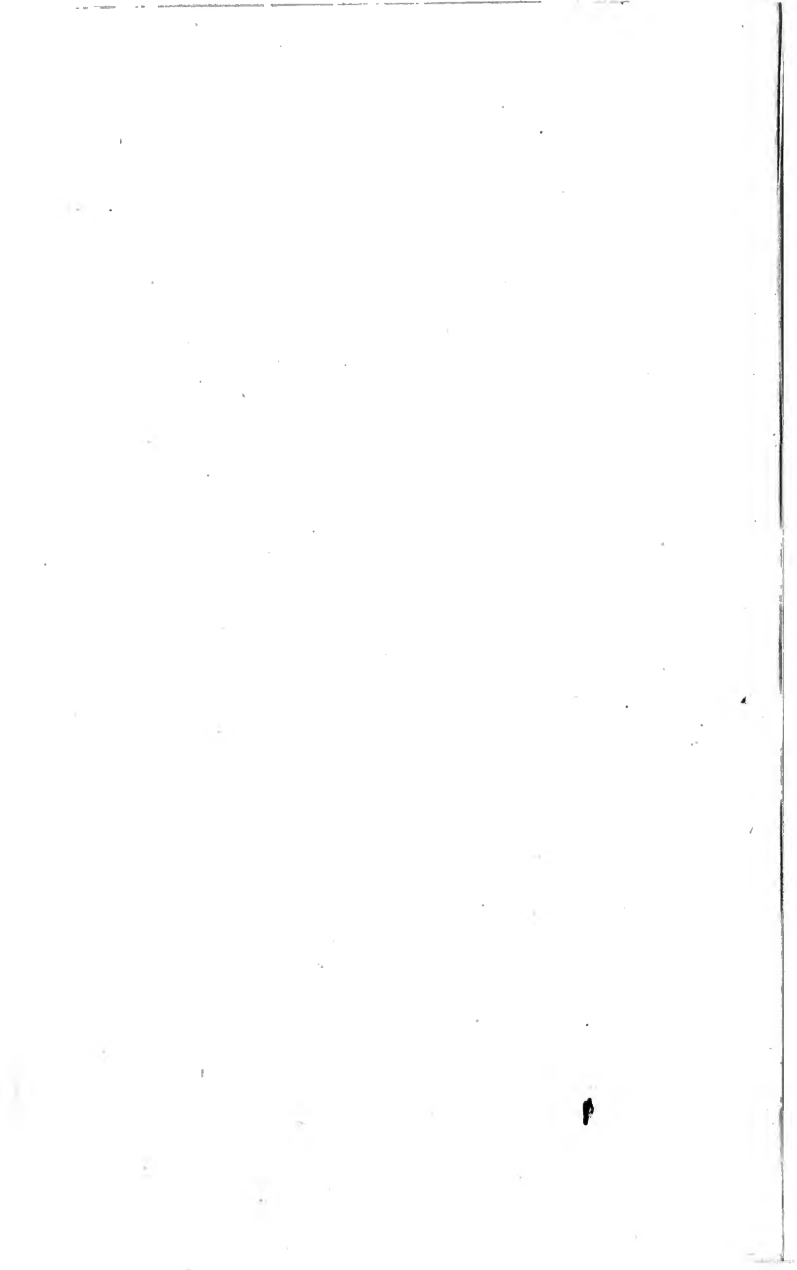
ANDREA ANGIULLI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GHIO
1868

A

MIO FRATELLO

FRANCESCO

SOMMARIO.

Introduzione. — I. L'idealismo assoluto confutato dal materialismo moderno. — II. L'idealismo ed il materialismo nel corso della storia. La filosofia greca. La fondazione della scienza positiva. Il cristianesimo. Il medio evo. Il risorgimento. La filosofia moderna. Il secolo XVIII. Il criticismo. La filosofia speculativa. La ricerca scientifica. La critica filosofica e la scienza positiva. La filosofia positiva. — III. Che cosa manca al Positivismo. Gli altri sistemi contemporanei. Vacherot, Renan, Taine, Comte, Mill, Littré. — IV. La filosofia come ricerca positiva. — V. La filosofia e la storia. — Conclusione.

Il fattore principale della storia moderna è la scienza positiva. I grandi progressi dell'industria, che disegnano con evidenza, direi materiale, tutta la distanza della storia moderna dall'antica, derivano dagli avanzamenti delle ricerche scientifiche. Le macchine a vapore, i telegrafi, il microscopio dipendono dalla teoria del calore, dell'elettricità, della luce. Ma d'altra parte i progressi materiali sono condizione di ulteriori progressi intellettuali e morali; e così si stabilisce su i due centri della scienza e dell'industria quella circolazione viva, che costituisce l'idea complessa del progresso sociale. La storia moderna diviene un organismo a differenza dell'antica, che fu massimamente un dinamismo. Le scienze sono il cervello ed il sistema nervoso di questo grande organismo; l'industria è il sistema dell'assimilazione.

Ogni nuova epoca è una rivoluzione, perchè rappresenta un pensiero, che è insieme l'ultima conseguenza e la critica del passato. L'epoca moderna poi raccoglie in sè tutte le rivoluzioni, appunto per questo, che il suo pensiero non si appalesa esclusivamente in una forma religiosa o metafisica o politica, che lasci sussistere o rimuti solo in parte le altre manifestazioni dell'attività umana, ma si determina come critica scientifica, la quale è per sua natura destinata a dare un nuovo aspetto al progresso della storia. I cui fili perciò stesso non rimangono più nelle mani di un individuo, sia un eroe, un rivelatore, un conquistatore, ma cadono in potere del popolo. « La storia moderna diventa storia di popoli.» Essa tende a diventare democratica nella stessa guisa che tende a diventare scientifica.

Non è quindi il protestantismo o lo spiritualismo filosofico o la monarchia il principio dell'epoca moderna. Le scoperte, l'affermazione dei diritti della coscienza individuale, religiosa o filosofica, e della coscienza politica e nazionale, la lotta contro il feudalismo ed il cattolicismo, la critica filologica, le invenzioni ecc. sono conseguenza e ad un tempo preparazione di una nuova posizione scientifica dello

spirito umano. Come alla coscienza moderna si rivela il movimento della terra ed il corso delle forze nella natura, così piglia per essa un nuovo significato il movimento dell'uomo nella storia. Alla rivoluzione astronomica, geografica, fisica, si associa una rivoluzione religiosa, politica, economica. In fondo dunque a tutte le altre rivoluzioni moderne è la critica scientifica; e meta della nostra storia è appunto la costituzione del regno della scienza. Che rimane infatti della lotta del protestantismo e del cattolicismo, della metafisica e della teologia, della monarchia e del feudalismo? Niente altro che la dimostrazione della loro insufficienza, e la necessità di un nuovo principio che regoli tutta l'operosità dell'uomo.

Nella storia moderna sono però due correnti: quella delle rivoluzioni religiose o filosofiche o politiche, e quella della scienza, che ne raccoglie il risultato positivo e segna il progresso. Noi siamo nella suprema crisi, dove l'esaurimento di una corrente coincide con l'aumento e col trionfo dell'altra. L'umanità non aspetta più da un nuovo domma religioso o da un nuovo sistema metafisico la sua ricostituzione. La nuova provvidenza, potenza e

previsione sociale, è la scienza. Nè rivoluzione, nè conservazione o reazione, ma trasformazione e miglioramento di tutti gli ordini sociali mediante la libertà e la scienza, ecco il programma della democrazia moderna. L'umanità presente avrà la gloria di averne iniziata appena l'attuazione.

Da questo duplice processo, di rivoluzione e negazione da una parte, e di ricerca e posizione dall'altra, emanano nuove formazioni, così rispetto alla religione, come rispetto alla politica e a tutte le altre sfere della vita.

Io mi propongo nel presente saggio rilevare in ispecie, come dal corso delle variazioni e delle lotte filosofiche e metafisiche, e dalla successiva costituzione delle scienze positive emerge la fondazione di un nuovo concetto della filosofia.[1]

[1] Questo scritto era destinato a pubblicarsi in una Rivista italiana; però uscendo in un volumetto a parte non ha mutato la sua forma.

Tu dis : J'ai trouvé.
C'est que tu n'as pas cherché.
DOLLFUS.

I.

La filosofia speculativa parve ad Hegel esaurita nel suo sistema. Come era stata materialismo e spiritualismo, idealismo oggettivo e soggettivo, ed oggettivo e soggettivo insieme, egli non rimaneva che l'ultima ipotesi dell'idealismo assoluto. Il *cogito* del Cartesio diventa pensiero assoluto, l'io fenomenico e l'io assoluto spirito assoluto, e la dualità cessa e il circolo è fornito. In questo modo sembrarono compiuti i destini del pensiero filosofico e raggiunta l'ultima soluzione del problema della vita. All'umanità non restava che la celebrazione di un supremo trionfo.

L'errore delle filosofie passate è per Hegel l'esclusivismo dei loro metodi e delle loro opposite dottrine. Le quali invece, come verità parziali, vogliono essere integrate in una unità superiore. La dimostrazione di cotesta unità è il sistema assoluto, perfetto, finale.

Ma la storia non è solamente una continua affermazione di verità parziali che si vanno sempre più completando nel processo del tempo, sì bene eziandio una successione di errori ed una loro continua confutazione e correzione. La storia non è progresso, se non perchè è critica, correzione di sè stessa. Però un errore che si manifesta nel suo tempo, nel tempo opportuno, come ultima logica di un presupposto del passato, non ha minore importanza storica, che una pretesa verità: esso costituisce il transito a nuove ricerche. Così i diversi sistemi di filosofia possono essere fattori di progresso piuttosto come errori che si combattono e si correggono, che come verità che si sommano. Il sistema dell'idealismo assoluto in luogo di essere la forma compiuta della verità, potrà dimostrarsi un'ultima sintesi di errori, e un'ultima rovina. L'orgogliosa parola della speculazione può acquistare il significato di una ironia, di una profonda ironia della storia, come avrebbe detto il medesimo Hegel.

Hegel aveva immediatamente innanzi a sè la sostanza di Spinoza, la critica del Kant, l'idealismo soggettivo del Fichte, la combinazione o identità o indifferenza fantastica del soggetto e dell'oggetto dello Schelling. Egli non può rinunziare di contro a Fichte al concetto classico ed estetico del Cosmo, e non può dall'altra parte di contro a Spinoza ed

a Schelling obliare lo spiritualismo ed il soggettivismo moderno. Fichte annulla l'oggettività del Cosmo, Spinoza e Schelling la costruiscono non la fondano, non la spiegano. A Schelling dunque e a Spinoza vuol essere incorporato Fichte e Kant.

Il Cosmo è una unità non puramente come sostanza o come identità assoluta, ma come vita, come vita che rientra in sè stessa, che acquista coscienza di sè stessa, che dimostra sè stessa. Il principio e l'unità del Cosmo è perciò lo spirito *(Das unendliche Leben kann man einen Geist nennen, denn Geist ist die lebendige Einigkeit des Mannigfaltigen im Gegensatz gegen dasselbe als seine Gestalt—Das Absolute ist Geist)*. L'assoluto come spirito è unità di sostanza e di soggetto, è movimento, vita, coscienza, sapere, è l'unione di Spinoza e di Fichte, della filosofia classica e della moderna, dell'ellenismo e del protestantismo. Il sapersi dello spirito come spirito è il processo e la meta della vita cosmica, della natura e della storia, è il sistema per Hegel. Il porsi dello spirito in un modo astratto (Idea-Logica) e contrapporsi (Natura) per ritornare in sè stesso (Spirito assoluto), è la dialettica, il metodo che abbraccia e supera tutti gli altri metodi.

L'anima, le idee, la natura, la società non sono pure entità o sostanze, ma sono processo, attività, divenire. Le due ipotesi dell'anima meramente

recettiva e delle idee innate sono ugualmente false. Le idee sono intima produzione di un unico svolgimento, sono insieme essenzialmente a priori ed a posteriori, soggettive ed oggettive, o meglio sono superiori a questa antitesi. Parimente la natura e la società non sono che uno svolgimento dell'Idea assoluta.

Il concetto di svolgimento è l'onore di Hegel. Sarebbe eziandio la più perfetta confutazione della vecchia metafisica, della vecchia psicologia e del vecchio empirismo, se non si distruggesse e negasse nuovamente nell'astrazione di un'assoluta metafisica. Hegel non studia la vita nel divenire concreto, reale, naturale per mezzo dell'osservazione e dell'esperienza, ma la costruisce a priori. Lo spirito che è l'assoluto metafisico egheliano, non è un risultato della critica e della ricerca scientifica, ma un'ipotesi, una produzione fantastica. Esso è lo spirito della vecchia teologia ritirato nella filosofia e reso immanente, ovvero è il vecchio ente della vecchia metafisica battezzato siccome spirito. È l'atto della coscienza umana idealizzato, fatto sostanza, mito, vita cosmica. Come assoluto metafisico annulla nuovamente il divenire nella natura e nella storia e riesce al quietismo. Ecco l'intima contraddizione in cui si dissolve il sistema egheliano.

La Fenomenologia dello spirito e la dialettica non sono altro che un giuoco di forze. L'assoluto

Prius della Fenomenologia è un *Deus ex machina*. L'esperienza fenomenologica non vale come una conquista reale e positiva della conoscenza, ma come un risovvenirsi o uno spogliarsi delle illusioni, che l'*a priori* rappresenta a sè stesso. La Fenomenologia pretende essere una prova psicologica, critica, pedagogica, storica del sapere assoluto, ed è un paralogismo, perchè presuppone fin dal principio quello che fa le viste di provare: è una manovra, una macchina donde spunta il miracolo dello spirito e del sapere assoluto, preparato d'avanzo. « Tutta la genesi fenomenologica del sapere assoluto non è niente altro che la presenza dell'assoluto.» (HAYM).

L'esperienza è un fenomeno che deve essere corretto e negato, la conoscenza è propriamente ed assolutamente *a priori*, ecco il risultato della Fenomenologia. La quale riesce perciò alla negazione dell'*a posteriori* e dell'empirismo, cioè alla dottrina dell'esclusivismo idealistico e non già alla conciliazione degli oppositi sistemi, come pure aveva preteso l'eghelianismo. Or una conoscenza assoluta è assurda ed impossibile, è la negazione della conoscenza; la quale si dimostra naturalmente successiva, relativa, *a posteriori*. L'identità assoluta e spirituale tronca, non risolve il problema del conoscere; il quale riposa piuttosto nel distinguersi del soggetto dall'oggetto e nel mantenere

l'oggetto spoglio da ogni elemento soggettivo. Se il pensiero non conoscesse nell'oggetto altro che sè stesso, non conoscerebbe da vero l'oggetto, non conoscerebbe anche sè stesso; perchè il pensiero del pensiero o è un'astrazione vuota o non è altrimenti possibile, che come pensiero del pensiero di un'altra cosa. So che l'eghelianismo non vuol distruggere le differenze, e che anzi la dialettica consiste nell'esplicazione degli oppositi. Ma questi oppositi scompariscono nel fondo oscuro dell'identità assoluta, la quale è l'identità dell'identità e della non identità. La dialettica è una bacchetta magica, per mezzo di cui tutto si dilegua nell'Idea e nello Spirito assoluto. Lo spirito assoluto, questa estrema esagerazione della metafisica cristiana, è il despota dell'universo. La natura si annienta dinanzi a questo egoismo spiritualistico. La coesistenza degli esseri o come nota il Feuerbach (WERKE II) la categoria dello spazio diventa nulla sotto l'imperio esclusivo della categoria del tempo. Tutta la storia della filosofia è la celebrazione dell'idealismo assoluto; tutta la storia umana trova il suo compimento nel mondo germanico; tutta la vita sociale si assorbe nello Stato, e così anche la categoria del tempo finisce nella negazione di sè stessa, e il sistema dell'Hegel, diventa la filosofia della restaurazione. Così nell'identità assoluta, in cui cessa ogni contraddizione, si perviene all'immobilità.

Così la filosofia del divenire riesce alla negazione del divenire, la filosofia essenzialmente storica alla negazione della storia. Ma lo spirito assoluto, potrà dirsi, è assoluto pensiero, e il pensiero è attività. Sì, ma appunto come assoluto pensiero è un' attività che resta in sè stessa, è un possesso, una conservazione, e non una conquista ed un progresso.

In Hegel si confuta la metafisica teologica ed ontologica, e si fonda la metafisica psicologica, e si fornisce il corso della parabola. Raffigurato il principio cosmico come ente, come forza, come idea, come pensiero (νοῦς) doveva raffigurarsi come spirito, perchè il trascendentalismo si convertisse in assoluta immanenza. Ma è egli poi lo spirito umano il principio della vita cosmica? Innanzi a cotesta quistione si rompe il sistema e la scuola egheliana. Con la negativa si ritornerà al vecchio trascendentalismo od alla vecchia metafisica, e si avrà l'estrema destra della scuola o i pseudoegheliani, come vollero chiamarsi dal Michelet alcuni sognatori di armonia. Se non si vuol tornare indietro o ondeggiare nel vago della commoda dialettica dell' essere e del non essere insieme, e se non si vuole cadere con l' affermativa nel più evidente assurdo, non rimarrà altro che rivoltarsi, e negare con la medesima logica altresì la metafisica spiritualistica. L'Idea, lo spirito assoluto non

sono, come l'Ente, altro che umane astrazioni. Noi non conosciamo il pensiero se non come un'attività, una funzione dell'umano organismo. Però lo spirito assoluto, e tutte le altre entità metafisiche sono una produzione di questa umana attività, un fenomeno psicologico. Vale dunque solo l'opposito di ciò che affermava Hegel: in luogo cioè di essere la natura e la materia una manifestazione del pensiero, egli è il pensiero una manifestazione della natura e della materia. Oltre alla materia non vi ha altro principio. Il materialismo ed il naturalismo è dunque ad un tempo la conseguenza e la confutazione dell'eghelianismo. Questa specie di dialettica della dialettica egheliana è un fatto storico, il cui maggiore autore fu il Feuerbach.

L'io assoluto dell'Hegel, cioè il pensiero e lo spirito assoluto, affermato come principio e verità di tutte le cose, non è altro che la massima di Protagora spogliata del carattere d'individualismo. Se Prôtagora esprimeva esagerato un fatto reale, Hegel esprime esagerata un'astrazione spiritualistica, che non è meno relativa del relativismo sofistico. Feuerbach torna all'uomo concreto. L'uomo è ancora per lui il centro della filosofia, ma nè più come l'individuo arbitrario dei sofisti, nè più come l'universale astratto dell'Hegel, si bene come tutto l'uomo, come sensibilità e come società. Di contro all'idealismo si riafferma il realismo. « Solo

mediante i sensi ci è dato l'obbietto nel vero senso — Verità, realità, sensibilità sono identiche. — Se la vecchia filosofia prendeva a suo punto di partenza la massima: io sono un essere astratto, un essere puramente pensante; la nuova per contrario comincia con la massima: io sono un essere reale, un essere sensibile: il corpo appartiene alla mia essenza, anzi il corpo nella sua totalità è il mio io, è la mia essenza istessa.»

Il senso per il Feuerbach non è egoistico, ma come risulta dal contatto del me e dell'altro, presuppone quest'altro. Accanto al senso è il principio dell'amore, o meglio la sensazione stessa è amore. Or egli «non v'ha altra prova dell'essere, che l'amore, cioè in generale la sensazione: l'amore è la vera prova ontologica dell'esistenza di un oggetto fuori del nostro corpo.» Parimente non è l'uomo individuo, ma l'uomo in società, l'uomo collettivo, il fondamento ed il criterio della verità e della generalità. Qui si proclama un principio nuovo e superiore al sensualismo schietto, cioè l'elemento sociale, che diventa costitutivo nella scienza moderna. «Tutte le nostre idee derivano dai sensi; in ciò l'empirismo ha perfettamente ragione. Ma esso dimentica che il più importante, il più essenziale oggetto dei sensi per l'uomo è l'uomo stesso, e che solo nello sguardo dell'uomo si accende nell'uomo la luce della coscienza

e dell'intelletto. L'idealismo ha quindi ragione, quando cerca nell'uomo l'origine delle idee, ma torto, quando le vuole derivare dall'uomo isolato, come un essere esistente per sè, dall'uomo fissato come anima, in una parola dall'io senza un tu sensibilmente dato. Solo mediante la comunicazione, solo dalla conversazione dell'uomo con l'uomo sorgono le idee. Non soli, ma in due, si perviene ai concetti, alla ragione in generale. Alla generazione dell'uomo così spirituale come fisico ci vogliono due uomini: la comunione dell'uomo con l'uomo è il principio ed il criterio della verità. — L'uomo singolo e per sè non ha in sè l'essenza dell'uomo, nè come essere morale nè come essere pensante. L'essenza dell'uomo è riposta solamente nella comunione, nell'unità dell'uomo con l'uomo, in una unità, la quale si posa nella *realità della differenza* dell'io e del tu. Isolamento è limitazione, comunità è libertà ed infinità. L'uomo per sè è uomo (nel senso comune della parola); l'uomo con l'uomo, l'unità dell'io e del tu è Dio.»

Il Feuerbach disegna le fasi del suo progresso filosofico con le seguenti parole: « Dio fu il mio primo pensiero, la ragione, il mio secondo, l'uomo il mio terzo ed ultimo pensiero.» Questa gradazione corrisponde al processo, da noi accennato innanzi, dalla metafisica teologica ed ontologica all'idealismo egheliano ed al realismo posteriore. Inoltre

questo concetto del Feuerbach si riscontra, come nota il Lange, con la dottrina che intorno al medesimo tempo fondava in Francia il Comte. L'umanità percorre per Augusto Comte tre epoche. La prima è la teologica, la seconda la metafisica, la terza la positiva, cioè quella che non spiega la realità per mezzo di volizioni divine e di entità astratte, ma con la realità stessa, con la ricerca delle sue proprietà e delle sue leggi. Senonchè ciò che è rilevato in un rispetto puramente antropologico dal Feuerbach, si dimostra come legge universale e storica dal Comte. L'elemento sociale che notammo ad onore del primo, e che egli nondimeno spesso oblia, si oggettivizza, si universalizza, si completa nell'elemento storico del secondo. Se per Feuerbach la nuova filosofia vuol riferirsi alla filosofia egheliana, come questa alla teologia, per Comte non pure la filosofia egheliana ma ogni sorte di metafisica, è con la teologia un punto di vista superato dall'umanità. La Sociologia come scienza dell'uomo società e storia insieme, e come condizione ed ultimo fondamento di una filosofia positiva, è la gloria di Augusto Comte. Vedremo appresso l'importanza di questo concetto per le presenti quistioni filosofiche.

Dalla posizione affatto antropologica del Feuerbach si spiega altresì perchè la sua definizione della filosofia si differisce da quella del Comte.

Per Feuerbach era l'uomo l'ultimo oggetto della filosofia, « la nuova filosofia dimostra l'uomo (inclusa la natura, base dell'uomo) come generale, universale, supremo oggetto della filosofia, l'antropologia con la fisiologia come scienza universale »; per Comte invece l'uomo non rappresenta se non un grado posteriore nella gerarchia degli esseri, come la fisiologia e l'antropologia un grado posteriore nella gerarchia delle scienze. Onde la concezione filosofica del Comte più che antropologica è realistica, naturalistica, cosmica. Or questo passaggio ad una concezione schiettamente naturalistica, questa correzione dell'elemento antropologico e diremmo egheliano del Feuerbach è rappresentato dal progresso del materialismo moderno. La filosofia concentrata nell'uomo sensibile potrebbe riuscire alla dottrina dell'egoismo (Max-Stirner) e tirare la falsa conseguenza della posizione Feuerbachiana. Spoglia invece dell'avanzo antropologico, e rivolta a studiare prima dell'uomo la base naturale, dalla quale esso deriva, è ontologica e scientifica.

Se l'uomo infatti non è altro che una manifestazione del gran movimento cosmico, un prodotto delle forze fisiche e dei processi chimici, una forma della fisiologia generale, esso non può essere inteso se non dopo e mediante la conoscenza di queste forze naturali. Qui è tutta la ragione del materialismo

moderno. Il quale se nel Moleschott e nel Büchner può talvolta tradire l'influenza della filosofia speculativa della natura, nel Vogt, nel Du Bois-Reymond e negli altri piglia una veste ed un metodo strettamente scientifico ed affatto opposito all'idealismo.

Eccoci al fatto più apparente degli ultimi tempi, al trionfo cioè del materialismo ed al naufragio dell'idealismo assoluto e in generale della metafisica spiritualistica ed idealistica.

Quale è ora il significato di questo fatto?

È il materialismo moderno una pura riproduzione del vecchio materialismo, come pensano alcuni, e però destinato ad essere nuovamente superato dall'idealismo, perchè materia e forza come principio non è altro che pensiero, e chi pretende affermarla e definirla fuori del pensiero cade in un paralogismo?

È la storia sottoposta a questa legge fatale di altalena tra il materialismo e l'idealismo, come pensano altri, e però senz'altra uscita, che lo scetticismo o una certa combinazione di una certa filosofia reale-idealistica o ideale-realistica?

O è il materialismo moderno stesso un'ultima contraddizione della metafisica materialistica, come l'idealismo assoluto s'è dimostrato ultima contraddizione della metafisica idealistica e spiritualistica?

E dietro la dissoluzione storica di queste due forme di metafisica rimane egli in luogo dello

scetticismo una dottrina positiva, che fosse in pari tempo confutazione della filosofia scettica e della filosofia speculativa.

La risposta a coteste quistioni non possiamo trovarla se non gittando uno sguardo almeno rapido al corso della storia.

II.

La misura dei progressi scientifici dell'umanità è riposta nell'aumento dei suoi concetti realistici. Perchè ogni nuovo avanzamento del sapere è una scoperta di un nuovo lato della realità, una ribellione dello spirito della ricerca contro allo spirito delle personificazioni fantastiche. Talete, che rappresenta la prima apparizione occidentale di questo spirito della ricerca, sostituisce alle entità divine gli elementi ed i principii ricavati dalla natura stessa. L'insurrezione teoretica contro le tradizioni mitologiche e popolari sarà il carattere generale della cultura greca. Con la fondazione della filosofia naturalistica coincide lo svolgimento delle conoscenze geografiche e storiche, e degli interessi commerciali. Il tempo di Pericle è il fiore di questa filosofia naturalistica.

Ma anche il naturalismo ed il materialismo greco fu schietta produzione ideale, schietta metafisica.

Al giovine spirito della Grecia manca il metodo dell'esperienza e della ricerca positiva. Ciò che distingue lo spirito greco dall'orientale è, come nota il Lange, il saper formulare proposizioni generali e cavarne conseguenze; ciò che lo distingue dal moderno è il difetto di metodo scientifico. Onde se in Oriente l'intuizione religiosa assorbe la filosofia, in Grecia la deduzione filosofica è in luogo della scienza positiva. La Grecia è il regno della metafisica e del dottrinarismo. In ciò è posta la cagione della sua grandezza ed insieme della sua rovina.

Al primo tentativo di spiegare il molteplice mediante un'unità materiale (naturalismo jonico), si oppone il tentativo di spiegarlo mediante una unità intellettuale (eleatismo). Come ora l'idealismo eleatico si travaglia in una duplice contraddizione, così vorrà ad esso accoppiarsi il realismo, e si avranno le prime prove di una concezione reale-idealistica con Anassagora; vorrà negarsi interamente, e si avrà la prima vera forma di materialismo rappresentata da Leucippo e da Democrito, coi quali si porge il tentativo più pratico di spiegare il molteplice mediante il molteplice. In questo modo la metafisica esaurisce il corso delle sue fasi in un primo svolgimento oggettivo e dommatico.

Il risultato di questa prima esperienza della metafisica sarà il travaglio della storia avvenire, sarà la quistione della possibilità o dell'impossibilità

della conoscenza umana. — La prima soluzione di fronte al dommatismo precedente è negativa, scettica. L'atomismo oggettivo si converte in atomismo soggettivo.

Dall'uomo può dimostrarsi ciò che si vuole: l'uomo è la misura di tutte le cose. La sofistica è però la prima negazione storica della metafisica, la prima dottrina del relativismo conoscitivo. Ma essa coincide col primo dissolversi della vita greca essenzialmente poetica, metafisica, artistica. Nè l'idealismo nè il materialismo possono resistere al dubbio sofistico; perchè nè l'uno nè l'altro si fondano sopra una dimostrazione sperimentale, che possa rimanere salda innanzi ad ogni negazione. Gli dei sono un trovato dei potenti, le leggi della morale una convenzione. Non resta altro rifugio allo spirito che il santuario della propria coscienza. La vita greca esteriore e comune si ritira nella vita interiore ed individuale. L'armonia è rotta. All'entusiasmo del giovane succede la riflessione dell'età matura; all'energia del progresso lo spirito della conservazione. Contro il dommatismo e la soluzione puramente negativa e scettica della quistione dell'umana conoscenza si pone la critica. La filosofia cessa di essere principalmente naturalismo ed ontologismo e diventa principalmente critica, etica, dialettica, logica. Tra l'oggettività del dommatismo e la pura soggettività dello scetticismo si cerca un

mezzo, una qualche altra cosa, un passaggio dal soggetto all'oggetto. Con Socrate si afferma una nuova quistione fondamentale alla filosofia, cioè la ricerca della relazione del pensiero al mondo esterno. La definizione del concetto di una cosa è il fondamento della vera conoscenza. Così la ricerca filosofica diventa con Socrate ricerca logica. Ma la formazione e la definizione dei concetti si compie ancora in un mondo del tutto soggettivo. Socrate si mette in opposizione al naturalismo che l'aveva preceduto, e la produzione dei concetti è per lui un processo affatto intellettuale, non psicologico ed empirico. Però la definizione non potrà essere che nominale. Senza altra base empirica che le analogie soggettive non potrà celebrarsi il sapere come vero sapere, nè l'etica potrà fondarsi sopra le condizioni concrete della vita sociale e politica, ma sopra concetti astratti. In questo modo Socrate comincia l'indirizzo della metafisica speculativa e del formalismo logico.

Il concetto della cosa, alla cui definizione voleva elevarsi Socrate, diventa entità, essenza superiore alle cose, ipostasi ideale, idealismo oggettivo in Platone. Il reale non ha suo proprio valore in faccia all'ideale; è contraddizione, è al più un simulacro dell'ideale. Il vero sapere è perciò una visione ideale ed una costruzione dialettica. In Platone ritorna come nell'ultimo splendore di una fiaccola che si

spegne tutta la natura poetica dello spirito greco; ma nè il mito, nè la poesia, nè la dialettica possono compiere la lacuna posta tra la teoria e la pratica, i concetti e le idee, le idee e le cose.—Nel difetto di altri mezzi conoscitivi la speculazione metafisica ha avuto il suo ufficio nei progressi della storia. Essa ha conferito agli avanzamenti del sapere, e l'umanità celebra ancora i nomi di parecchi usciti dalla sua scuola, i quali hanno promosso le ricerche e le deduzioni scientifiche. L'idealismo dimostrando l'insufficienza delle ipotesi naturalistiche e materialistiche diventa la spinta a nuove osservazioni e a nuove induzioni; le quali a loro volta danno origine a nuovi concetti. In questo modo dalla lotta progressiva di questa duplice elaborazione del pensiero speculativo si ha lá genesi e l'avveramento psicologico-storico del sapere scientifico, che è la meta dei progressi dello spirito umano. Però la speculazione metafisica è un fenomeno psicologico che serve come mezzo per i progressi del sapere, ha un'importanza transitoria e non definitiva.

Aristotile è la coscienza delle contraddizioni dell'idealismo oggettivo. Se Platone è il compimento di Socrate, Aristotile è di più una polemica rispetto all'uno e all'altro. Aristotile riafferma il realismo di contro all'idealismo platonico ed allo psicologismo intellettuale di Socrate; rileva nuovamente l'indirizzo della filosofia prima di Socrate, ma col

vantaggio della critica e dell'esperienza. La trascendenza delle idee platoniche si converte in immanenza in Aristotile; poichè l'idea, la forma (εἶδος) è nelle cose stesse, costituisce la loro propria essenza. Onde la concezione aristotelica è ideale-realismo. Da una parte si rannoda alla dottrina platonica delle idee, e dall'altra la critica e la compie con l'elemento sperimentale.

Se l'essenza delle cose è negli individui stessi, la conoscenza di questa essenza non sarà opera di una visione ideale, ma sì bene dell'intuizione sensibile, dell'osservazione. In questo modo Aristotile diventa il transito dall'idealismo all'empirismo, dalla speculazione alla scienza positiva. In Aristotile infatti si congiunge l'idea o la teoria della scienza, che è come l'ultima meta ed il risultato della filosofia greca, ed il cominciamento delle scienze d'osservazione.

La filosofia riesce alla scienza positiva; alla storia della filosofia s'innesta la storia delle scienze.

L'unione dell'ideale e del reale, dell'intelligibile e del sensibile, della forma e della materia in una unità individua è ciò che distingue la concezione di Aristotile da quella di Platone, che si posa nella loro separazione. Onde se il metodo di Platone versa principalmente nella sintesi, quello di Aristotile nell'analisi. Ma pure cotesta analisi non opera sopra concetti ottenuti per mezzo dell'esperienza, si

bene sopra concetti del tutto *a priori*, è un'analisi metafisica, come la dialettica platonica è una sintesi speculativa. Il concetto di Aristotile non è vera unità, ma unione, cioè un'unità che non supera il dualismo. Questo dualismo contradittorio si dimostra non solo nella metafisica, ma altresì nella logica. Perchè mentre la posizione realistica portava ad affermare l'intuizione sensibile e l'esperienza come processi del conoscere, Aristotile celebra il metodo deduttivo. Donde segue il doppio carattere della sua logica realistica ad un tempo e formalistica.

In ogni modo Aristotile è la condizione storica e teoretica per l'esistenza delle scienze. Non v'ha scienza senza la prova, e Aristotile esprime la coscienza di questa esigenza scientifica, e fonda la dottrina della dimostrazione. Onde come con Socrate si era affermato il concetto e con Platone la dottrina del giudizio, che è la forma propria della sua dialettica, così Aristotile compie con la teoria del sillogismo il contenuto della logica formale. La logica è una introduzione alle scienze eziandio storicamente.

Ma il pensiero greco impaziente di teorie corre tra due estremi, dall'osservazione alla speculazione, e manca della disciplina e della dottrina dei processi intermedii. Però le cognizioni scientifiche che potettero essere una conquista dello spirito greco furono quelle che si fondavano o pressochè

esclusivamente sull' osservazione o principalmente sulla deduzione. Lo svolgimento delle altre scienze presupporrà la dottrina dell'induzione. La logica greca e aristotelica comincia ove doveva finire e finisce ove doveva cominciare. Egli è lo stesso errore dell'astrazione metafisica applicato alla ricerca logica.

Aristotile annunzia un nuovo regno dello spirito, perchè in lui il pensiero greco cade in contraddizione con sè stesso, supera sè stesso. L'ultimo frutto della cultura greca non apparterrà al popolo ellenico. La filosofia esce nuovamente di Atene. Alessandro apre un nuovo orizzonte alla storia. All'ellenismo segue un universalismo etico e scientifico, che trova i suoi centri in Alessandria e in Roma. Il transito filosofico all' attuazione di questa nuova forma della coscienza umana, risultato insieme e confutazione del mondo antico, sarà il materialismo, l' empirismo, lo scetticismo, l' ecletismo, gli Stoici, gli Epicurei, gli Scettici.

La filosofia degli Stoici e di Epicuro rileva l' elemento realistico ed empirico di contro all'elemento idealistico ancora dominante in Aristotile. Però l'indirizzo di questa filosofia sarà pratico a differenza del primo massimamente dialettico. La dottrina della conoscenza riposa sopra un principio affatto empirico. Scomparisce l' attività originaria del pensiero mantenuta da Aristotile, e si fonda l' ipotesi della tavola rasa, secondo cui l' anima riceve tutto il suo

contenuto dalle impressioni esterne. Onde il criterio della verità in luogo di essere riposto nella legge formale del pensiero, consisterà nella forza e nell'evidenza delle rappresentazioni sensibili.

La metafisica degli Stoici d'accordo con la dottrina conoscitiva si allontana dall'idealismo, e tende ad una concezione essenzialmente materialistica del mondo. Nondimeno il concetto di ordine e di ragione universale è in aperta contraddizione con l'ipotesi della tavola rasa.

Epicuro per contrario, che rimane nel molteplice, rappresenta una dottrina materialistica ed empirica più conseguente. Se gli Stoici si riscontrano con Eraclito, Epicuro si riscontra con Democrito. Senonchè il materialismo di Epicuro non è più un'intuizione poetica, come quello dei primi tempi, ma è già una dottrina fondata sopra una teorica della conoscenza: è un ultimo grado di metafisica ed il primo transito al regno delle ricerche positive. Gli Stoici pongono la prima dottrina dell'identità della materia e della forza; gli Epicurei la prima vera conoscenza della virtù dei sensi.

Ultimo fattore di questo passaggio si pare lo Scetticismo; il quale si dirige contro il lato dommatico degli Stoici e degli Epicurei, ed è in generale la negazione di ogni speculazione metafisica. La sofistica dimostrava l'impossibilità della conoscenza dalle contraddizioni dei predicati degli oggetti, ma

elevava l'uomo a misura delle cose e però dava origine ad un indirizzo psicologico ed idealistico. Il presente scetticismo afferma invece l'impotenza del soggetto e dimostra in questo modo l'impossibilità di ogni concezione metafisica. La vera sapienza e la vera felicità è riposta nell'astenersi dal formare qualunque specie di giudizi, piuttosto che uno falso o mal sicuro.

La teoria della percezione sensibile, la teoria materialistica e la teoria scettica sono, nella loro successiva opposizione alla spiegazione idealistica del mondo, il presupposto logico per l'apparizione delle scienze positive. Quest'ultimo risultato della filosofia greca e principio dei grandi progressi dell'umanità avvenire si raccoglie in Alessandria. Come in Euclide si costituisce il metodo della geometria e si forniscono gli elementi, che rimangono base degli studi fino ai giorni nostri, così con Ipparco, come nota Whewell, si celebra la grande epoca del metodo induttivo. Oltre all'astronomia pigliano un aspetto scientifico la grammatica, la geografia, la cronologia. Polibio comincia a ricercare tra i fatti storici una connessione di cagione e di effetto. Nè solamente l'osservazione e l'induzione si dimostra alla coscienza di quest'epoca fondamento di ogni processo scientifico, ma nelle scuole di medicina, le quali rimarranno nell'avvenire avanguardia dei progressi dello spirito umano, fa sua prima

apparizione altresì il grande principio della scienza moderna, cioè l'esperimento.

Ma le scienze positive nei loro cominciamenti non possono costituire ancora una dottrina, un domma, una regola, una spiegazione scientifica del mondo. Come dall'altra parte la filosofia aveva combattuto il politeismo, e lo scetticismo aveva combattuto la filosofia e la spiegazione metafisica del mondo, così egli non rimane che la dissoluzione di ogni principio, il vuoto nella coscienza umana. L'ecletismo alessandrino e romano ha valore di un'erudizione individuale più che di una dottrina. Però il bisogno di una credenza è il carattere di quest'epoca. Il quale bisogno nella stanchezza degli spiriti non può essere appagato altrimenti, che nella forma di una nuova fede religiosa. Tutto concorre in quest'ora alla generazione di una credenza religiosa. Le nuove relazioni geografiche mettono in contatto l'occidente e l'oriente, che è fonte primitiva di concezioni religiose. All'universalismo geografico si aggiunge l'universalismo politico fondato dai romani. L'Etica degli Stoici aveva sorpassato il mondo greco, era uscita dalla limitazione del cittadino ed aveva preso a suo obbietto l'uomo in generale. L'oggettività dello Stato si sperde nella soggettività dell'individuo. Questo indirizzo stoico di un'etica universale, umana, concide con la coscienza morale a cui era pervenuta la setta degli Esseni. Quando

l'elemento ebraico si accoppia all'elemento ellenico, la dottrina mosaica del Dio creatore si traduce in quella del Dio ragione e del Dio spirito, e quando a questa elaborazione del mosaismo e del platonismo, cominciata e continuata anche di poi dalla filosofia mistica, si aggiunge l'altro concetto orientale dell'incarnazione, si avrà il Dio padre ed il Dio figliuolo, il Dio amore, si avrà la dottrina fondamentale del Cristianesimo; la quale come domma consiste nel Dio persona, soggetto, spirito, padre, amore, e come pratica nell'adorazione in ispirito (soggettivismo) e nella carità. L'elevazione dello spirito di contro alla materia, della vita celeste di contro alla terrena sarà il carattere dell'idealismo mistico del Cristianesimo. Se poi all'elemento ebraico ed all'elemento ellenico si unisce l'elemento pratico ed organizzatore de'romani si avrà la costituzione del Cristianesimo come Cattolicismo.

Il Cristianesimo apparisce in questa guisa una sintesi religiosa, che segna il progresso del monoteismo spiritualistico rispetto al politeismo pagano, e salva l'umanità dalla sua disorganizzazione.

Ora comincia una nuova evoluzione storica della coscienza umana dalla soluzione teologica (cristiana) del problema della vita, alla soluzione metafisica e infine alla scientifica.

La formazione apostolica piglia consistenza dommatica e teologica ne'santi padri;la teologia patristica

poi riceve una traduzione filosofica nella scolastica: ecco il processo storico della dottrina cristiana.

Ma oltre al Cristianesimo noi vedemmo un'altra formazione, risultato del mondo antico, la quale sebbene e per cagione di sua propria natura e per gli impedimenti cristiani non può fare grandi progressi in questo periodo della storia, rimane pur viva e capace di produrre grandi rivolgimenti nell'avvenire: egli è la formazione delle scienze positive, Sono adunque due correnti nel progresso della storia cristiana, rappresentanti due principii oppositi; il principio cioè della fede e della conservazione ed il principio dell'eresia e del progresso.

Questi due principii movendo per diverse linee sono destinati ad incontrarsi su di un medesimo terreno e combattersi. Si troveranno a fronte le strane dottrine astronomiche, geografiche, cronologiche della Patristica, e le maestose figure di Ipparco, di Eratostene, di Manetone. Si presenterà Euclide e Apollonio, dove la geometria era stata dichiarata cosa inutile. Archimede vedrà le sue scoperte sostituite dai tabernacoli *(Draper)*. Contro la negazione della scienza e la divinità dell'ignoranza si riaffermerà la scienza e la divinità della ricerca; contro la prova dei miracoli la prova della logica. Dove la cura era una reliquia, la medicina un'eresia, il medico un ateo, si fonderanno scuole di medicina. Dove l'individuo, la famiglia, il corpo, lo

spirito, il pensiero, la coscienza, la vita era in mano del prete, si svolgerà una nuova libertà.

Alle due correnti dette innanzi si vuole aggiungere un'altra intermediaria, cioè la filosofica, la quale si presenta nelle forme del platonismo e dell'aristotelismo delle scuole. Il platonismo era stato l'anima della speculazione alessandrina, neoplatonica e patristica; l'aristotelismo diventa l'anima della Scolastica. La Scolastica ricorre anch'essa per istinto di propria difesa alla ragione, per ispiegare e legittimare i dommi. Ma la ragione può essere fatale alla teologia. La filosofia scolastica perviene alla dissoluzione di sè stessa nelle lotte del nominalismo e del realismo, le quali sono molto lontane dagli interessi della Chiesa, in quanto segnano un ritorno alla quistione scettica intorno all'umana conoscenza. La Chiesa sarà più conseguente quando ricorrerà all'inquisizione, al rogo, al gesuitismo,

Non il monachismo, che è una depravazione morale e cerebrale dell'umanità, ma gli Ebrei, gli Arabi, i Saraceni, gli eretici conservano e rannodano i fili della coltura occidentale. L'influenza degli Arabi non si dimostra solamente nella riapparizione delle scienze naturali e filosofiche, sì bene eziandio nei costumi e nella eleganza della vita.—La canzone in cui si producono i nuovi idiomi nella Provenza e nella Sicilia, celebra la bellezza di una donna terrena e sensibile, ed è un'eresia nella forma e nel contenuto.

Se a tutti questi fattori si aggiunge il ravvivamento degli studi classici, onde l'umanità presente si ricongiunge in tutti i rispetti alla cultura antica, si avranno tutti gli elementi, dalla cui fermentazione sorge il gran movimento della rinascenza ed il principio della storia moderna. Il centro geografico e storico, e la condizione economica, fisiologica e psicologica dello sviluppo e dell'esplicazione del Risorgimento è in Italia.

Alcuni hanno considerato il Risorgimento solo come un periodo di transito e non come anche un principio; o se pure han preso qualche fatto, per esempio la scoperta del nuovo mondo o la presa di Costantinopoli, a punto di partenza materiale della storia moderna, il principio del progresso intellettuale e morale è stato detto opera di Lutero e di Cartesio. Cotesto mutila la storia di tre secoli di splendide produzioni, e guasta il carattere e l'indirizzo della storia moderna.

Nel concetto di transito è l'accoppiamento del nuovo e dell'antico. Il progresso dalla pura ripetizione dell'antico all'unione dell'antico e del nuovo fino alla proclamazione della vittoria di un principio in tutto nuovo è la storia del Risorgimento. Questo principio che determinerà l'indole della nuova storia si rivela nell'energia della scoperta e della libera ricerca; è il principio della critica scientifica. Esso celebrerà il trionfo della scienza positiva

financo sul Cristianesimo; il quale si parrà non avere nella storia che una missione educatrice, non dommatica e diffinitiva.

I filosofi italiani rappresentano al tempo del Risorgimento il passaggio dal misticismo e dalla pura ripetizione della filosofia classica alla libera interpretazione, al naturalismo, al materialismo, allo scetticismo, alla scienza positiva, il cui successivo svolgimento sarà appunto la storia moderna.

La filosofia italiana non poteva certo essere scientifica prima della costituzione delle scienze positive; ma essa genera la quistione scientifica, e i suoi rappresentanti o sono cultori di scienze naturali o ne accolgono immediatamente i risultati. Con Pomponazzi è sollevata, per esempio, la quistione dell'immortalità dell'anima, che basta a trasformare la filosofia. Con Telesio si pone la quistione sensualistica e naturalistica della conoscenza umana, che avrà bisogno di tre secoli di storia per chiarirsi. Con Giordano Bruno si esprime la concezione di un materialismo ontologico, che supera il dualismo aristotelico e trova un riscontro appena nel materialismo moderno. Così contro l'idealismo cristiano si solleva il concetto realistico, contro l'interesse puramente spirituale l'interesse materiale, contro il santo l'eroe del pensiero pagano, contro il cristiano l'uomo. Il naturalismo e l'umanismo è il pensiero rivoluzionario del Risorgimento.

Il teologismo ed il misticismo cristiano, il platonismo e l'aristotelismo, l'idealismo ed il materialismo, e appresso lo scetticismo e l'ateismo, e la quistione della conoscenza, e la teoria del metodo sperimentale, e la scienza schiettamente positiva del Galilei, dimostrano compendiato in Italia quel processo della coscienza umana, dal pensiero teologico al pensiero metafisico ed al pensiero scientifico, che si delineò nel corso della storia greca e che vedremo nella storia de' nostri ultimi tre secoli riapparire in altra forma e sopra un più vasto teatro in Europa.

La differenza tra queste tre grandi stazioni della cultura occidentale è posta in ciò, che in Grecia fu l'interna attività del pensiero, la filosofia o la metafisica, la fonte principale del conoscere; nel Risorgimento si pongono l'uno accanto all'altro il conoscere puramente filosofico e metafisico e lo scientifico; nella storia moderna si dimostrerà il pensiero scientifico o la ricerca empirica l'unica fonte del sapere. Se la storia antica ebbe come suo ultimo risultato l'attuazione del metodo sperimentale, la storia moderna ha come suo principio insieme l'attuazione e la teoria di questo metodo.

Il carattere dominante nelle produzioni filosofiche della storia moderna è costituito dalla quistione del metodo. Una trasformazione nel corso delle scienze naturali e delle scienze storiche mediante

una nuova critica ed una nuova dottrina del metodo sarà la conquista della storia degli ultimi tre secoli. I primi eroi di questa critica sono Lorenzo Valla e Leonardo da Vinci, Machiavelli e Galilei.

La coscienza scientifica non potrà essere rappresentata più da un solo popolo, come la coscienza religiosa e metafisica, perchè la scienza è a tutti accessibile, può essere opera di ognuno, e non deriva dall'autorità di chicchessia; è per sua natura sociale, democratica, universale. La dimostrazione scientifica non ammette sette o partiti o scuole.

I viaggi, le scoperte, i commerci aprono un nuovo campo all'attività umana: la storia esce dal mediterraneo ed entra nell'oceano, diventa opera di più popoli insieme. La storia dell'umanità dovrà ancora cominciare.

La situazione d'Italia ora rispetto all'Europa è di un paese pervenuto alla cima della cultura, alla scienza schiettamente positiva, e di popoli senza filosofia e senza cultura, se si eccettua l'educazione cristiana. Il popolo italiano sarà cosmopolita, i popoli europei egoisti. Il cosmopolitismo e l'isolamento della cultura sarà la rovina italiana. L'Europa dee appropriarsi le industrie, i commerci, e produrre una letteratura ed una filosofia per arrivare al culto della scienza, a cui l'Italia era già pervenuta. L'Europa deve ripetere ciò che l'Italia aveva già fatto. In faccia al grande svolgimento

della cultura europea l'Italia sembrerà ritirarsi, sembrerà restare indietro, ed è perchè essa era innanzi. La fiaccola della scienza infatti, che è l'ideale dell'umanità, rimarrà viva in essa.

Il movimento della cultura europea comincia col protestantismo (principio educativo de'popoli moderni), cioè con la prima quistione della coscienza umana, che è la religiosa, per quindi passare alla metafisica, e poscia alla puramente scientifica.

Il protestantismo ora guardato di contro al pensiero italiano del Risorgimento è un tornare indietro. L'Italia non potette seguire il movimento protestante appunto per questo, come nota assai bene il professore Fiorentino, che essa l'aveva sorpassato. Il protestantismo è reazione rispetto al pensiero del Risorgimento e rivoluzione rispetto alla reazione cattolica. Non ha che un valore pedagogico; è una scuola ed una transizione. Le variazioni protestanti riescono nel loro progresso al Socinianismo e ancora più alla totale negazione del dommatismo cristiano. Così alla conclusione della storia protestante riapparisce con la dimostrazione di tre secoli di progressi il concetto intuitivo del Risorgimento.

Parimente Cartesio rappresenta un secondo momento di riflessione psicologica rispetto ad una concezione più concreta. Egli è l'uomo circospetto e timido del tempo della reazione e non l'ardito e libero eroe della rivoluzione. Comincia per dubitare

di tutto e per rinunziare ad ogni tradizione, e si confina sopra un'astrazione ed una fizione psicologica. Ma poscia ricostruisce il dualismo della vecchia metafisica ed inizia quel processo idealistico, che si compie nell'estrema esplicazione di Hegel.

Di fronte a questo indirizzo dell'idealismo si porge un indirizzo naturalistico eziandio in forma astratta e riflessa in Bacone.

Così, ciò che era stato insieme e concreto si scinde e si astratteggia nei cominciamenti della storia moderna europea. Con Galilei si erano costituite le scienze fisiche e dichiarata la loro indipendenza da ogni teologia e da ogni metafisica, ed insieme ad esse si era fondata la dottrina del metodo scientifico. In Bacone si disunisce la quistione del metodo dalla pratica della scienza.

Abbiamo dunque tre correnti intellettuali nel corso della storia moderna, le quali procedono insieme e continue e non in un modo solamente successivo come nella storia antica, e sono: quella delle scienze positive, che si conservano e si aumentano massime in Italia e si spargono in Europa; quella della filosofia naturalistica ed empirica, che si svolge principalmente in Inghilterra ed in Francia; e quella della filosofia spiritualistica ed idealistica, che piglia sua sede principale in Germania. Dalla lotta e dall'azione reciproca di queste tre correnti sorgeranno i grandi progressi della coscienza odierna.

La meta della loro quistione sarà una nuova dottrina della filosofia e della scienza.

Le due linee filosofiche fondate da Bacone e da Cartesio si travaglieranno a superare il dualismo conoscitivo e metafisico mediante nuovi esami dell'intelligenza umana. La linea di Bacone attraverso Hobbes e Locke, Hume e Condillac si verserà nell'eliminazione progressiva dell'idealismo fino alla costituzione del sensualismo puro e dello scetticismo; la linea di Cartesio attraverso Spinoza e Leibnitz fino ad Hegel conchiuderà all'eliminazione del materialismo e del sensualismo ed all'affermazione dello spiritualismo e dell'idealismo assoluto. Però l'idealismo e il materialismo e lo scetticismo a cui la filosofia moderna può riuscire, non è solo produzione del pensiero speculativo come la filosofia antica, ma pretende essere un risultato dell'analisi dell'intelletto e della teoria della conoscenza umana. Onde l'indirizzo baconiano rappresenta piuttosto l'empirismo ed il sensualismo, che il materialismo dommatico. Il materialismo antico che riapparisce in Gassendi, sebbene in una veste scientifica propria dei tempi moderni (Gassendi era naturalista) finisce nel sensualismo di Condillac. Parimente nell'indirizzo cartesiano la visione ideale ed il dualismo platonico si converte nell'idea innata, nello spiritualismo del Leibnitz e nella logica identica alla metafisica dell'Hegel.

Da questo carattere della filosofia moderna si può ricavare fin da ora che i suoi risultamenti e le sue conseguenze saranno anco diverse da quelle dell'antica, in quanto cioè avranno un valore diffinitivo, e non solamente transitorio.

La filosofia moderna posandosi sull'analisi psicologica, che è un suo lato fondamentale, e sulla critica, riuscirà logicamente alla negazione di ogni fatta di dommatismo. Or dommatismo è la speculazione metafisica sì idealistica e sì materialistica: dunque essa perverrà alla negazione della metafisica. Nè cotesta negazione sarà puramente scettica ma critica. Il grande principio delle rivoluzioni e delle trasformazioni della nostra storia sarà appunto la negazione della metafisica.

I due indirizzi della filosofia moderna pervengono a questo risultato in diverso modo e con diverso metodo. L'indirizzo baconiano perviene con una specie di prova che conforme al suo metodo diremmo per induzione; l'indirizzo cartesiano con una prova indiretta, *in absurdum*. L'uno sarà propriamente rivoluzionario, l'altro conservativo: l'uno potrà riuscire allo scetticismo, l'altro alla sofistica.

Da Bacone fino ad Hume si pare una continua diminuzione dell'elemento metafisico ed *a priori*.

La teoria dell'esperienza, che in Bacone aveva un aspetto principalmente oggettivo, come metodo delle scienze naturali, piglia un aspetto soggettivo

psicologico in Locke. Il materialismo di Gassendi diventa del pari empirismo. Locke nega ogni sorta d'idee innate. Tutte le nostre conoscenze derivano dalla percezione esterna ed interna. Ma l'empirismo di Locke non è ancora conseguente, perchè accanto alla sensazione è conservata un'altra facoltà, di cui non si sa nè l'origine nè la funzione.

Condillac distrugge quest'ultimo sembiante d'*a priori* psicologico, che rimane nel Locke, e riduce l'empirismo a puro sensualismo. Ma a quest'ora era ignorata la fisiologia dei sensi e si aveva appena un'ombra di psicologia empirica. Il Condillac non poteva perciò far altro, che costruire una statua immaginaria, come De La Mettrie costruiva un uomo pianta ed un uomo macchina.

Di fronte a cotesta conseguenza positiva della dottrina del Locke, che si versa principalmente nella quistione dell'origine della conoscenza umana, e che si propaga in Francia, vi ha un'altra conseguenza negativa, tirata in Inghilterra dal Berkeley e dall'Hume, e che si rannoda alla quistione del valore dell'umana conoscenza.

Come il Condillac nega la riflessione, e mantiene solamente i sensi a fonte della conoscenza, così il Barkeley nega l'oggettività dei sensi e proclama solo l'altra attività interna conservata dal Locke. Hume nega ogni valore oggettivo così all'una come all'altra forma della conoscenza. Nel Barkeley si ha

dunque puro subbiettivismo, nell'Hume puro scetticismo. Così questo indirizzo empirico arriva alla negazione non solo della metafisica idealistica, contro cui aveva lottato fin dal primo momento, ma altresì alla negazione d'ogni metafisica.

La filosofia empirica aveva generata la cultura e la rivoluzione inglese, pratica, induttiva, utile. Una combinazione ora di scetticismo e di empirismo sarà la filosofia della rivoluzione francese, teoretica, negativa, deduttiva. Tutte le forme e direi tutte le forze dell'empirismo si raccolgono in Francia al secolo XVIII. Il sensualismo, il materialismo, lo scetticismo, Gassendi, Montaigne, Bayle, Locke, Hume s'incontrano nello spirito che precede la grande rivoluzione. L'uomo che stabilisce una corrente tra l'Inghilterra e la Francia, e che è in mezzo a due rivoluzioni, come sintesi di tutte le forme intellettuali dell'una e dell'altra, è Voltaire.

Il movimento rivoluzionario che mette capo al 1789 non prende una forma esclusivamente religiosa e politica, ma è tutte le rivoluzioni; è la negazione totale del trascendente e del metafisico dall'antropologia di De la Mettrie al sistema della natura, all'Enciclopedia, alla Repubblica. I fenomeni psicologici sono funzione della materia; la volontà è un movimento naturale; il delitto un'infermità (De la Mettrie). Osservare e secondare la natura è il grande principio. L'aver obliato la natura

è la cagione di tutti gli errori e di tutte le oppressioni religiose e politiche. Si vuol negare ogni principio superiore alla natura (naturalismo, ateismo). Rispetto al mondo sociale si dee negare ogni principio diverso dall'interesse umano *(Système de la Nature)*. Tutta la cultura, tutte le forme storiche sono produzioni dell'uomo.

Il risultato positivo di questo movimento di negazioni sarà dunque la riaffermazione del naturalismo e dell'umanismo nella coscienza umana. Ma questa riaffermazione contrapponendosi allo scetticismo, cioè fondandosi su di un terreno fatto deserto dalle negazioni, non potrà essere che dommatica, di nuovo una metafisica. *Il Système de la Nature* rappresenta il passaggio dallo scetticismo e dal sensualismo alla metafisica del materialismo. Alla filosofia francese manca la critica, il fondamento delle scienze positive: però o è negativa affatto o è dommatica. È negativa quanto agli istituti del passato, che essa non spiega, ma distrugge, come un trovato umano; è priva di senso storico. Quanto alla fondazione di nuove dottrine è pura affermazione, ideologia, metafisica e non ricerca positiva. Ma in quanto si oppone alle entità intellettuali teologiche o spiritualistiche, e vuole spiegare la natura con le leggi della natura stessa, ed il mondo umano coi principii umani, la filosofia francese rivela già l'intimo bisogno di un fondamento scientifico. La

conseguenza vera, legittima, pratica dell'empirismo sono le scienze positive della natura e della storia.

Appresso ad Holbach che riponeva ancora nel fuoco il principio vivente delle cose, apparisce Lavoisier, il quale stabilisce con le sue ricerche nuove basi alla scienza chimica. Turgot e Condorcet delineano i fondamenti della scienza della storia. La costituzione totale delle scienze positive sarà opera del secolo XIX. La scienza positiva era il bisogno e l'esigenza dell'empirismo e del materialismo del secolo XVIII, ma non già il suo fondamento, come sarà per il materialismo moderno.

Il secolo XVIII è la grande eco del movimento della Rinascenza, ma non è ancora l'intera attuazione del suo programma. Con Galilei e con Machiavelli si designò anche l'opera del secolo decimonono. Onde se il Quinet potette dire, «l'Italia ha avuto duecento anni innanzi di noi il suo XVIII secolo», noi possiamo aggiungere, che essa ebbe altresì chi prenunziò il pensiero del XIX. Senonchè il grande progresso della storia moderna è posto in ciò, che quello che fu anticipato, rudimentale, confuso, non spiegato nel risorgimento, diventa spiegato, dimostrato, compiuto in tutte le sue forme. Per il che se dopo il risorgimento si riusciva alla costituzione dei cominciamenti della fisica e dell'Etica, oggi si perviene alla costituzione di tutto l'ordine delle scienze positive e naturali e storiche.

Se contro Galilei poteva elevarsi l'inquisizione, oggi non vi ha nessun potere superiore alla scienza.

Il vero risultato del secolo XVIII, poichè l'elemento positivo sarà proprietà del secolo XIX, è lo scetticismo. La vittoria rimane ad Hume e a D'Alembert. — Non solamente le entità teologiche ed ontologiche e le connessioni causali degli oggetti naturali, ma anche il mondo dei sensi, di quest' ultima forma dell'empirismo, è una grande illusione.

« Quando noi crediamo vedere oggetti, noi non vediamo che noi stessi.»

« Non vi ha niente fuor di noi, che corrisponda a ciò che noi crediamo di vedere.»

L' empirismo puramente filosofico non ha dunque che una conseguenza scettica, se non vuol essere dommatismo. La questione dovrà essere ripresa dall'empirismo scientifico, dalla ricerca positiva, dalla fisiologia dei sensi.

L' indirizzo cartesiano perviene ancora meno a risolvere il problema del conoscere e a superare lo scetticismo. Il dualismo addoppia e molteplica le difficoltà così, che queste non possono essere vinte se non per mezzo d'ipotesi fantastiche. Cartesio non spiega il problema del mondo se non ricorrendo al teologismo, non spiega le relazioni dell'anima e del corpo e molto meno la quistione della certezza della conoscenza umana. Il rifugio alla veracità divina è la rinunzia alla filosofia. — La filosofia dopo Cartesio

si travaglierà innanzi tutto a scemare il dualismo cartesiano per potere risolvere quei problemi che esso aveva reso insolubili.

Il primo grande esperimento per colmare le lacune cartesiane è fatto dallo Spinoza con l'astrazione dell'unità della sostanza, cagione di sè stessa. Ma cotesta ipotesi oltrechè conserva ancora un avanzo di dualismo nei due attributi dell'estensione e del pensiero, riducendo la moltiplicità degli individui a puri modi, tronca e non risolve veramente il problema.

Un altro esperimento fu del Leibnitz. Contro il panteismo o acosmismo dello Spinoza e contro l'empirismo del Locke si elevano le ipotesi delle monadi, cioè di un individualismo spiritualistico, e delle idee innate. Per ispiegare poi le relazioni delle monadi (le quali superano in questo il dualismo cartesiano, che esse sono tutte di una medesima natura spiritualistica) si crea l'altra ipotesi dell'armonia prestabilita. Così a via d'ipotesi per sè stesse inintelligibili si vuole spiegare l'universo e costruire il miglior sistema. Con Leibnitz si inizia la reazione spiritualistica e speculativa in Germania, Ma con Leibnitz si sono anche esaurite le possibilità di una soluzione dommatica del dualismo cartesiano: all'identità della sostanza si è contrapposta l'identità dello spirito, al panteismo l'individualismo spiritualistico. La filosofia ora diventerà sistematismo, formalismo, scolasticismo, pedantismo.

Le due linee dunque della filosofia moderna riescono allo scetticismo ed al dommatismo. Il primo è tanto superiore al secondo, quanto il sapere di non sapere è superiore al non sapere di non sapere. L'uno genera lo spirito vivo della ricerca, l'altra un meccanismo di scuola.

Questo risultato della storia della filosofia moderna al secolo XVIII è stato paragonato al momento della Sofistica nella filosofia greca. Il nuovo Socrate sarà Kant.

Kant sviluppa di contro al dommatismo lo spirito della ricerca, che dicemmo seguire allo scetticismo. Kant si rannoda direttamente ad Hume. Per risolvere il problema della conoscenza bisogna ricercare, analizzare, criticare le funzioni conoscitive. Ora questa ricerca dimostra che noi non conosciamo tutto (critica del dommatismo), ma neanche ignoriamo e dobbiamo ignorare tutto (critica dello scetticismo). Così si fonda la posizione del criticismo superiore ai due oppositi indirizzi. Kant è il risultato e la conclusione del secolo XVIII, ed il fondamento del secolo XIX. La base di ogni conoscenza è l'esperienza *(Kant ist der grosse Meister der Erfahrungsphilosophie.* Noack). A via di puri concetti (idealismo) non è possibile la conoscenza degli esseri. I concetti non trovano applicazione in una sfera di là dall'esperienza. Cotesto è fondamentale negazione del teologismo e della vecchia

metafisica. Dall'altra parte l'esperienza (vecchio empirismo) non ci dà tutti gli elementi della conoscenza umana. Vi ha in ogni conoscenza certe forme, certi concetti, i quali non provengono dall'esperienza, e senza dei quali anzi l'esperienza è cieca, muta, impossibile. Essi sono condizione dell'esperienza e della conoscenza, sono dunque *a priori*. Ma non già come cose belle e fornite e poste nello spirito secondo la vecchia ipotesi delle idee innate, come potrebbe andare inteso qualche luogo del Kant; si bene come condizione organica dello spirito, come produzione psicologica. Fra i concetti e l'esperienza, tra l'*a priori* e l'*a posteriori* è un rapporto di reciproca condizione così, che una sfera non avanza l'altra. In questo modo Kant è superiore all'empirismo schietto e all'idealismo, alla metafisica idealistica ed alla metafisica materialistica, e converte la pura negazione dello scetticismo in critica e ricerca. In tal modo si fonda la critica filosofica, che rimane uno degli elementi costitutivi ed essenziali della coscienza avvenire, il cui pensiero si raccoglie in queste due parole, scienza positiva e critica filosofica.

Ma questo pensiero che noi possiamo rilevare come risultato e conseguenza della posizione del Kant, non è per anche fermato nettamente da esso stesso, perchè la sua premessa, il terreno ove egli si muove è ancora la vecchia psicologia. Manca ad esso il fondamento delle ricerche fisiologiche,

filologiche e storiche, che sono il portato del nostro secolo, e sono i fattori di una nuova critica, compimento e correzione della precedente. Il ritorno a Kant, che oggi si predica da molti, ha bisogno almeno di qualche riserva.

La critica del Kant presuppone dunque le vecchie facoltà dell' anima, e però le forme ed i concetti *a priori* sembrano da vero essere insiti, immobili, innati nell'anima, e non generantisi e producentisi come attività psicologiche. Parimente la critica del Kant si versa sulla ragione in astratto, come facoltà generale ed immobile, e non sulla ragione in concreto come attività storica; si versa sulla ragione e non sull'uomo, o meglio sull'uomo generale astratto, e non sull' uomo come storia. Onde essa rimane critica della metafisica della ragione e non della metafisica in tutte le altre possibili manifestazioni della vita sociale. È una critica che riesce nuovamente al dommatismo; pretende essere definitiva e non relativa. Il vero relativismo si fonderà su di un nuovo concetto psicologico e sul nuovo elemento storico. Nello stesso modo la classificazione dei concetti si posa sulle tradizioni della logica formale, ed è monca, arbitraria, puro schematismo. Dal falso concetto psicologico segue che il Kant presentisce appena, ma non ferma e dimostra l'unità originaria del senso e dell' intelletto, dell' *a priori* e dell'*a posteriori*. Egli rimane nel dualismo.

Il problema fondamentale della sua critica è la possibilità della conoscenza trascendentale, il problema fondamentale della filosofia la possibilità dei giudizi sintetici *a priori*. La soluzione affermativa di questo problema costituisce quel carattere di sintetismo del sistema kantiano, che come è conforme all' indole tedesca, così rimarrà carattere e scopo essenziale de'sistemi posteriori. Kant insieme a Lessing inizia in Germania l'illuminismo, la critica ed il razionalismo, contro il dommatismo ed il pedantismo. Egli rappresenta in Germania il trionfo della ragione, della libertà e della tolleranza, che era la conseguenza del movimento rivoluzionario inglese e francese: in questo rispetto egli apparisce continuatore della rivoluzione e ne dimostra criticamente i principii. Ma guardato rispetto agli ultimi risultati della filosofia francese ed inglese, in quanto egli riafferma l'*a priori* e introduce per altra via e raccoglie in un nuovo sintetismo eziandio il dommatismo, apparisce non pure conciliativo e conservatore, ma iniziatore di quella reazione filosofica che si riscontra col movimento politico dei primi decennii del nostro secolo.

Il problema della critica è il problema della conoscenza umana. Il quale comprende due quistioni: 1° rilevare i fattori della conoscenza, ed è la quistione tra l'empirismo e l'idealismo; 2° ricercare il valore oggettivo della conoscenza, che è la

quistione tra lo scetticismo ed il dommatismo. Kant riafferma di contro al puro empirismo l'*a priori* come fattore conoscitivo. Ma questo *a priori* non è che pura forma, è l'elemento sintetico della conoscenza; ad esso non corrisponde niente di oggettivo; noi non conosciamo altro che fenomeni, la cosa in sè, il *noumeno* ci è ignoto. Kant rimane dunque nel dualismo e quanto ai fattori della conoscenza e quanto al suo oggetto.

Segue ora il travaglio della filosofia speculativa, che è di superare questo dualismo. Ma mentre essa pretenderà essere il compimento del sintetismo kantiano, non sarà nel fatto che la sua mutilazione, il rovesciamento della critica. Sarà l'annullamento di un fattore a profitto dell'altro, sarà la ricostituzione del dommatismo a spesa della critica. L'idealismo soggettivo, l'idealismo oggettivo e l'idealismo assoluto non sono che la pretensione del sapere assoluto affermata in diverso modo.

Con la negazione della conoscenza della cosa in sè è distrutta radicalmente la possibilità della vecchia metafisica e del vecchio dommatismo. Tutto è ritirato nei limiti della ragione umana. È la posizione antropologica, per cui Kant si potette paragonare a Copernico. Non è la conoscenza o la ragione o i concetti, che si dirigono secondo gli obbietti, sì bene sono gli obbietti che si dirigono secondo la ragione. Ma se la ragione, l'elemento

a priori, l'io costituisce la forma e la conoscibilità degli oggetti, e la loro stessa esistenza non è che una forma dell' intelletto, l'io dirà Fichte pone gli oggetti come un suo limite, un non io. La dualità della forma e del contenuto cessa, e si fonda la metafisica del soggetto, dell'io. Ecco l'idealismo soggettivo, il terrorismo dell' indirizzo kantiano, che si convertirà tosto nel suo contrario, nell' assolutismo oggettivo.

La forma ed il contenuto, l'*a priori* e l'*a posteriori,* l'io ed il non io sono una unità, la quale è l' io assoluto. Ma se l' assoluto, dirà Schelling, è l'unità dell' io e del non io, voi non potete chiamarlo più io, perchè così restate ancora nel limite, nell'opposizione, e non vi elevate fino all'assoluto. Il quale invece sarà l'indifferenza dell'io e del non io, l'identità assoluta del soggetto e dell'oggetto. Ed eccoci nell' assoluta metafisica. Come si coglie ora questa assoluta identità? Non con la critica, nè con l' osservazione o con l' esperienza, per mezzo di cui si raggiunge solo il relativo, sì bene mediante un'ipotesi psicologica, una visione, una intuizione intellettuale.

L'indifferenza o identità assoluta si differenzia assolutamente, e in questo è ragione, e in quanto è ragione dee sapersi, dee dimostrarsi a sè stessa, dee essere dialettica.

L'io del Fichte affermato ragione obbiettiva ed

assoluta nello Schelling diventa perciò Coscienza, Spirito, dialettica nell'Hegel.

Così dalla filosofia del Kant si è creduto derivare logicamente la filosofia dell'identità assoluta. Ma il Kant somiglia anche in questo a Socrate, che dalla sua posizione critica si sono potuti generare diversi ed oppositi sistemi filosofici. Se infatti si è mantenuto il solo lato antropologico rannodato al sentimento del Jacobi, si è avuto il Fries; se si è rilevato il lato etico, si è avuto lo Schopenhauer; se si è conservato il dualismo, la non identità, si è avuto Herbart. Ma nessuno di questi sistemi supera Kant, sebbene ognuno pretendesse appunto risolvere il problema kantiano. Essi sono lo svolgimento esclusivo di un solo punto di vista o di un elemento contenuto nell'opera del Kant, in opposizione ad altri elementi anche essenziali alla ragione umana. Però arrivati all'esaurimento del loro indirizzo esclusivo si ritirano dal teatro della storia, e Kant ritorna.

La posizione del Kant, se non la dottrina, resta una conquista dello spirito umano, nello stesso modo che il concetto di Socrate rimane ancora dopo che l'idealismo di Platone e la metafisica di Aristotile han cessato di avere un valore per il sapere umano.

Ma anche l'apparizione degli ultimi sistemi della filosofia, come la speculazione greca, non è stata

inutile per l'umanità; perchè è stata un ultimo esperimento, dal quale è risultata la dimostrazione storica dell'insussistenza della soluzione metafisica del problema del sapere e della vita, e dall'altra parte ha operato una correzione della stessa critica kantiana, confutando gli elementi formali contenuti in essa. Sicchè alla fine di questo svolgimento storico non riapparisce Kant puramente come Kant, ma la correzione del Kant, la convinzione che la critica kantiana non può essere superata che mediante la critica.

Dopo la dissoluzione della filosofia speculativa la dottrina kantiana spoglia d'ogni elemento metafisico vien ridotta al puro empirismo. La distinzione di forma e contenuto, si è detto, è un'astrazione aristotelica, formalistica: se il contenuto ci è dato mediante l'esperienza, eziandio mediante l'esperienza cogliamo la forma; perchè sono due aspetti di una medesima cosa, inseparabili oggettivamente e soggettivamente. L'unico fondamento della critica sbandite le ipotesi *a priori* è l'esperienza; e l'esperienza è altresì l'unico fondamento del sapere. Ora il sapere propriamente sperimentale è la scienza positiva. Così appresso alla critica del Kant e alla filosofia speculativa segue, come avvenne per la filosofia greca, il trionfo delle scienze positive. Le quali nondimeno non avrebbero coscienza del loro processo e del loro valore come collaboratrici di

un'unica opera senza una critica filosofica, da cui però non possono scompagnarsi. Scienze positive e critica filosofica sono dunque i soli fattori del sapere umano: ecco il grande risultato della storia moderna.

Qui si pare la differenza tra la meta della filosofia antica e la meta della filosofia moderna. La filosofia antica precedeva lo svolgimento delle scienze positive, e però la sua meta ed il suo problema era riposto nello scoprire e nel fondare l'idea della scienza, perchè questa si potesse produrre nella realità. La filosofia moderna per contrario trova lungo il suo corso le scienze positive, e però suo obbietto principale non può essere altro, che il loro organamento e la loro sistematizzazione. Alla storia antica appartiene l'idea e l'origine della scienza, alla moderna la sua costituzione ed il suo sistema. La filosofia antica ha dopo di sè la scienza positiva, la moderna innanzi a sè. Onde egli non sarà più oggidì la filosofia che determinerà le scienze, ma queste determineranno quella.

Socrate riponeva nel concetto e nella sua definizione formale il principio di ogni conoscere. Questo principio fu da Aristotele formulato a legge dell'intelletto e del conoscere. La scienza che prima si costituì in quest' epoca fu quella che procede da una definizione.

Innanzi all'autorità delle scienze sperimentali

vuol cessare al presente ogni speculazione metafisica ed ogni formalismo logico. La quistione della corrispondenza del pensiero e dell' essere troncata con un paralogismo da ipotesi metafisiche, non può essere risoluta che mediante l' esperienza, mediante il soccorso delle scienze sperimentali.

La posizione del Kant differisce da quella di Socrate appunto per la diversa sua relazione alle scienze positive. Il suo problema non è la definizione dei concetti o la legge dell' intelletto, ma è la ricerca di tutte le fonti del conoscere, di tutta la ragione; riguarda tutto il sapere.

Il criticismo antico fu un semplice metodo del pensiero, il moderno è una ricerca scientifica, perchè esso ha appunto innanzi a sè le scienze positive e sperimentali. Il criticismo antico fu puramente formale, astratto, logico, il moderno eziandio materiale. Il criticismo antico fu una preparazione, una educazione alla scienza; il moderno diventa una sua dottrina. In questo modo è continuità tra il criticismo antico ed il moderno, tra la filosofia antica, che è preparazione allo svolgimento delle scienze positive, e la filosofia moderna, che è la loro dottrina ed il loro sistema; in questo modo la storia della filosofia non è nella sua totalità una ripetizione, ma un progresso. (Hermann).

Col naufragio della speculazione, che d'accordo con altri possiamo affermare compiersi nel 1830,

e col trionfo delle scienze positive, come unico fondamento del sapere e della filosofia, pigliano un nuovo indirizzo tutte le altre manifestazioni della storia presente. Il secolo XVIII in tutto negativo e rivoluzionario aveva negato la vecchia metafisica nel rispetto religioso, psicologico, filosofico, politico, ma esso stesso non aveva potuto fondare le sue affermazioni se non sopra principii nuovamente metafisici. La storia presente non nega ma spiega, è ricerca scientifica, pratica, positiva, storica, e però distrugge anche gli ultimi avanzi della metafisica, e i diritti astratti dell'uomo e la dea ragione. Il diritto è una relazione umana; la religione è altresì una produzione storica, e però vuol essere spiegata con ricerche storiche (Baur, Strauss—1835). Così mediante il concetto di ricerca storica e positiva si genera una trasformazione in tutte le scienze morali, le quali si spogliano a mano a mano d'ogni avanzo ontologico. L'istesso avviene nelle scienze naturali dal Lyell (1830) dal Liebig, dal Müller, dal Flourens fino al Darwin. La storia presente acquista la coscienza che l'unico fondamento del progresso umano è il sapere, e però la scuola diventa popolare. Il telegrafo, il battello a vapore, la ferrovia dimostrano dall'altra parte che il problema sociale ed economico, che si appalesa in tutta la sua chiarezza nella coscienza presente, non può essere risoluto se non in quanto la scienza positiva spinge a nuovi

progressi le industrie. Così la quistione della nostra storia diventa quistione di scienza e di industria.

La scienza positiva è dunque il fondamento ultimo non solo della filosofia ma di tutte le altre attività sociali. L'anarchia religiosa, morale, intellettuale ed economica, che risulta nella storia presente dal corso delle rivoluzioni e delle reazioni passate, aspetta dai risultati delle scienze positive la sua cessazione. La contraddizione dell'ideale e del reale, del progresso intellettuale e della permanenza della miseria non potrà essere tolta che dall'esperienza scientifica. Parimente l'anarchia filosofica non cessa che innanzi alla scienza. La speculazione è anarchica e dispotica, perchè è produzione fantastica, arbitraria, individuale; la scienza positiva per contrario è salda, uniforme, comune a tutti, sociale, progressiva, trasformatrice, democratica e non rivoluzionaria.

Cessa dunque la filosofia come pura speculazione astratta, e rimane come critica filosofica, cioè come ricerca delle leggi e della dottrina delle scienze positive. «Il principio di una unità architettonica della sostanza scientifica nella sua totalità è ciò che costituisce da ora innanzi il problema veramente capitale di ogni pensiero filosofico.» (Hermann).

La grande produzione filosofica che risponde a questa esigenza dello spirito moderno è la filosofia positiva.

L'apparizione della filosofia come sistema delle scienze non sarebbe stata possibile, se queste scienze non avessero compiuta la loro costituzione nel corso della storia. Or la costituzione delle scienze positive cominciata in Alessandria si continua per opera di Galilei e si compie in Augusto Comte. In quest' uomo coincidono e si raccolgono in un nuovo risultato i progressi delle tre linee intellettuali, che noi vedemmo iniziare il corso della storia moderna. In lui cessa l'antagonismo della filosofia e delle scienze positive, e si dimostra l'unità del sapere umano governato da una medesima legge. La filosofia positiva emana così dal progresso della storia della filosofia, come dal progresso della storia delle scienze. L'educazione di A. Comte fu principalmente scientifica, positiva.

Egli è di nuovo il naturalismo e l'umanismo che si afferma nel Comte; ma non più come pura intuizione o come speculazione, sì bene come dimostrazione scientifica.

Alla costituzione delle scienze naturali segue la costituzione delle scienze storiche. Come Galilei cominciò la prima nella storia moderna, così Vico cominciò la seconda. Come il grande principio di Galilei fu la spiegazione della natura mediante le leggi ricavate dalla natura stessa, così la creazione di Vico fu di vedere come il concetto etico ed umano era inesplicabile senza il concetto storico, il concetto

di sviluppo, come dice lo Spaventa. In questo è rispetto al diritto il suo vantaggio sopra Grozio, Hobbes, Puffendorf. Parimente la grandezza reale del Vico, e ciò per cui egli rimane davvero padre della scienza della storia, consiste nell'aver ricercato col fatto le leggi degli avvenimenti storici con metodo sperimentale, con lo studio dei fatti stessi, e rilevando l'importanza della filologia e della psicologia. Quando poi di contro a questo vero metodo, che egli usa, ma del quale non ha piena coscienza, come nota il Cantoni, egli mantiene ed esige una metafisica, egli contraddice a sè stesso, pretende costruire la storia *a priori*, ed è principio di quella corrente di speculazioni, che trova la sua estrema attuazione nell'Hegel.

Così il Vico si agita in un dualismo di una provvidenza divina e di una provvidenza umana, di una mente divina e di una mente umana. L'esigenza di una nuova metafisica, della metafisica della mente, sarà un progresso rispetto alla vecchia metafisica del puro ontologismo, come l'idealismo di Hegel è un progresso rispetto a quello di Schelling, ma rispetto alla scienza della storia egli sarà l'insufficienza e la falsa idea del Vico.

Il principio del metodo sperimentale, che è la correzione ed il fondamento dei progressi delle scienze naturali, è altresì la correzione ed il fondamento dei progressi delle scienze morali.

Le scienze naturali si sono andate a mano a mano spogliando delle entità o dei principii metafisici innanzi di costituirsi come vere scienze positive. Questo processo di purificazione scientifica è il progresso della storia moderna. La fisiologia appena ai dì nostri ha sbandita l'ipotesi metafisica di un principio vitale. Le scienze morali entrano al presente in questo periodo di correzione scientifica. Egli è con A. Comte che la dottrina della storia abbandona la spiegazione teologica, cioè fatta mediante l'intervento della provvidenza, o la spiegazione metafisica, cioè fatta mediante entità astratte, e si costituisce scienza positiva.

Da Vico a Comte è Turgot, Condorcet, Kant. Turgot e Condorcet pongono i primi fondamenti della scienza positiva della storia, perchè essi sono educati allo spirito della rivoluzione, cioè alla negazione dei principii teologici e ontologici.

Kant rafferma bene e più nettamente la condizione scientifica; ma egli non sa sbandire anche in questa parte quell'elemento *a priori* che aveva conservato nelle altre. Hegel tira l'ultima conseguenza di questo elemento *a priori*, e perviene ad una costruzione della storia, che è l'antitesi della scienza positiva della storia, nello stesso modo che la sua filosofia della natura è l'antitesi delle scienze naturali.

La dissoluzione dell'idealismo assoluto coincide

con la fondazione della filosofia positiva. Il Comte vedeva in Hegel un uomo che poteva conferire al trionfo della filosofia positiva; ed egli non s'ingannava, sebbene il fatto avveniva in modo indiretto e non diretto. A. Comte non poteva accettare la parte singolare che Hegel faceva rappresentare allo spirito: *Il me semble encore trop métaphysique: je n'aime point du tout son esprit, auquel il fait jouer un rôle si singulier*. Il concetto di spirito è non pertanto tutto il sistema di Hegel.

Se l'idealismo assoluto è la estrema conseguenza dell'indirizzo esclusivo dell'idealismo, la filosofia positiva apparisce essere insieme la conseguenza indiretta di questa linea idealistica (la quale arrivando fino all'assurdo diventa negazione di sè stessa ed affermazione del suo contrario) e la conseguenza dell'indirizzo dell'empirismo, e più ancora la conseguenza del progresso delle scienze positive. Così nella filosofia positiva si accoglie, come dicemmo, in una unità il risultato delle tre linee intellettuali su cui si svolge la storia moderna.

Ultima condizione per l'apparizione della filosofia positiva era la costituzione delle scienze morali come positive. La Sociologia è appunto la scienza che fornisce una nuova base a tutte le scienze morali, ed è la condizione perchè possa fornirsi un sistema di filosofia positiva. Tra la natura e l'uomo non ci ha più salti. Lo stesso processo scientifico

onde si ricercano le leggi naturali dee tenersi nella ricerca delle leggi umane. Il concetto metafisico e rivoluzionario del diritto naturale del secolo XVIII diventa concetto storico e positivo nel nostro secolo. La società è regolata da leggi naturali e non più da principii teologici e metafisici. Però queste leggi sono da ricercare con l'osservazione e con l'esperienza.

Così in luogo di essere stata necessaria una nuova metafisica per fondare la scienza della storia, egli è stato nel fatto necessario distruggerla; e in luogo di essere la filosofia il fondamento della storia, egli diventa la storia il fondamento della filosofia.

La Sociologia presuppone nell'ordine delle scienze astratte la biologia, la biologia presuppone la chimica, e questa la fisica, e questa le scienze della quantità e del movimento. Cotesta presupposizione disegna l'ordine storico secondo cui si sono appunto svolte le singole discipline. La matematica e l'astronomia e la meccanica precedono la fisica, e questa la chimica e la biologia e la sociologia.

L'ordine storico corrisponde all'ordine didattico onde possono essere apprese queste diverse scienze che rappresentano i grandi compartimenti e le grandi categorie in cui si organizza il sapere umano.

L'ordine storico e didattico corrisponde all'ordine cosmico. Come base generale e comune a

tutta la materia cosmica sono i rapporti di estensione, di numero e di movimento, così l'aritmetica la geometria e la meccanica sono la base generale rispetto alle altre scienze. La materia si determina nelle proprietà fisiche, nel peso, nel calore, nell'elettricità, nella luce; ma queste sono ancora generali ed appartengono a tutta la materia considerata in massa e non ancora molecolarmente.

La materia si determina e si particolarizza ancora più nelle proprietà chimiche. Le quali appartengono ancora a tutta la materia ma considerata molecolarmente, e non si manifestano se non in quanto entrano in contatto due materie, due elementi differenti.

Solo un numero determinato di elementi sarà poi capace di costituire una serie di ulteriori particolarizzazioni della materia, che sarà la vita. La vita dal regno vegetale ed animale perviene al vero individuo, all'ultimo grado della particolarizzazione, alla persona. La persona, che è l'individuo che guadagna la coscienza di sè stesso e di ciò che lo precede e lo circonda, accoglie in sè il lato della particolarità e della generalità; ha insieme una vita individua ed una vita collettiva. La dottrina dell'uomo come vita individua appartiene alla biologia, la dottrina dell' uomo come vita collettiva costituisce la scienza della storia. Quest' ordine cosmico in cui è compresa *l'idea grandiosa di uno*

sviluppo cosmico, nello stesso tempo che disegna un processo di particolarizzazione della materia, disegna altresì un processo di complicazione o d'implicazione. La fisica presuppone ed accoglie in sè i rapporti dell'estensione e del movimento; la chimica accoglie in sè i fenomeni fisici e le forme matematiche ed i movimenti meccanici; la biologia i fenomeni chimici e gli altri precedenti; la sociologia i fenomeni biologici e tutti gli altri. Or cotesto ordine di complicazione e d'implicazione dei fenomeni cosmici determina appunto la ragione dell'ordine storico e didattico della scienze positive. La filosofia positiva fonda dunque il sistema delle scienze in conformità del sistema cosmico: è insieme una dottrina delle scienze ed una spiegazione del mondo. Dimostra l'armonia del sapere e l'armonia dell'essere; e cessa fondamentalmente il dualismo dello spirito e della natura, del pensiere e della realità, delle scienze e della filosofia. L'oggetto ed i mezzi del sapere umano sono determinati. La filosofia positiva ha lo stesso oggetto delle scienze positive, di cui essa non è che la totalità, e lo stesso metodo, cioè l'esperienza. Ha un valore relativo e non assoluto; è scientifica, positiva e non speculativa; abbandona la ricerca delle cause prime e finali, che non sono date dall'esperienza e sono oggetto d'intuizione metafisica; si limita alla ricerca sperimentale delle leggi dei fenomeni e dei fatti dell'esperienza.

Fenomeni dunque ed esperienza, ecco la base della filosofia positiva. Questo carattere di solidità scientifica rende impossibile d'ora innanzi la molteplicità dei sistemi filosofici. La filosofia è una come le altre scienze positive. La molteplicità dei sistemi è propria delle costruzioni metafisiche; ed oggidì una nuova costruzione metafisica sarebbe anacronismo; sarebbe un fatto individuale, fuori la corrente della storia, un regresso.

La filosofia positiva può ricevere ancora nuove e diverse determinazioni, ma essa rimane il grande fatto e la grande idea dei tempi presenti.

Qual'è ora il significato del materialismo moderno rispetto alla filosofia positiva?

Il materialismo moderno si discerne dall'antico in quanto afferma a suo unico fondamento le scienze positive. In questo esso è d'accordo con la filosofia positiva. Con la quale ha comune altresì la sua opposizione alla filosofia speculativa e metafisica, e la proclamazione del metodo sperimentale come unico strumento del sapere umano. Inoltre la scienza positiva non conoscendo altro nel mondo che la materia e le proprietà della materia, la filosofia positiva sarà per questo rispetto, come nota il Littré, anche materialistica.

Questi caratteri che il materialismo moderno ha comuni con la filosofia positiva e che costituiscono la sua base fondamentale, sono stati la cagione dei

suoi trionfi nei tempi presenti, dopo il naufragio della filosofia idealistica.

Ciò che lo discerne poi dalla filosofia positiva è una parte che è in contraddizione con sè stesso come dottrina del metodo scientifico. Esso non solo si eleva per mezzo dell'astrazione al concetto di materia identica alla forza (nel che si pare superato il vecchio nome di materialismo) come ad unico e supremo principio del cosmo, ma con questo principio vuol costruire e dedurre con un metodo in gran parte metafisico il sistema del mondo.

La filosofia positiva per contrario non conosce ancora niente delle cause ultime e della spiegazione dei fenomeni cosmici secondo un solo principio ed una sola legge. *La recherche d'un principe unique est un feu follet qui s'éteint devant la science positive. Celle-ci constate actuellement, non une loi générale des êtres, mais plusieurs faits irréductibles, plusieurs principes, plusieurs lois; et s'il arrive que le nombre de ces faits, de ces principes, de ces lois soit diminué, on y arrivera non pas en cherchant* a priori *une décevante généralité, mais en rencontrant* a posteriori *quelque heureuse aperçu*. (Littré).

L'inconseguenza in cui cade il materialismo moderno di conservare accanto all'elemento positivo un elemento metafisico è avvertita oggidì non pure dai cultori delle scienze positive, ma dai

materialisti stessi. Il materialismo moderno si corregge nel relativismo e nel positivismo. Il positivismo è la verità del materialismo moderno.

Lo Czolbe ha tentato nella sua nuova esposizione del sensualismo evitare l'inconseguenza del materialismo negando ogni sorte di soprassensibile. A noi non importa vedere qui se egli cade nuovamente in contraddizione con le scienze positive, bastandoci notare in lui solo questo bisogno di correggere il materialismo.

Un rappresentante delle scienze naturali come Du Bois-Reymond si era espresso in questa guisa sopra i concetti fondamentali del materialismo: «Se si domanda, che cosa rimane, poichè forza e materia non hanno realità; si risponde così: allo spirito umano non è concesso superare in queste cose un'ultima contraddizione. Noi preferiamo perciò, in luogo di aggirarci in un circolo di vane speculazioni o di spezzare il nodo con la spada dell'illusione, di tenerci all'intuizione delle cose, come esse sono, di contentarci, per parlare col poeta, della maraviglia di ciò che ci sta dinanzi.» I rappresentanti stessi del materialismo non concedono che il loro sistema abbia niente della metafisica, per la quale essi hanno un'avversione non minore dei positivisti; ma sostengono invece che egli è una conseguenza delle scienze positive. Tanto è vero che la contraddizione in cui essi cadono è contro il loro

pensiero positivo e scientifico. Il Büchner rivela questo processo di correzione del materialismo fino al positivismo, in quantochè il materialismo diventa in lui spesso relativismo ed empirismo, ed acquista inoltre una tinta di scetticismo, che dimostra come esso è anche venuto dopo la critica del Kant. Cosi il materialismo moderno non resta che come un momento di transizione, non ha che un valore provvisorio; è un'opinione, un criterio, un sostegno delle ricerche scientifiche; innanzi alla critica filosofica ed alla scienza esatta esso non ha ancora ragione di esistere come sistema speculativo.

Ciò che rimane sono i fenomeni e l'esperienza, cioè il medesimo metodo ed il medesimo oggetto della filosofia positiva.

La lotta dunque dell'idealismo e del materialismo, che noi notammo al principio, come uno dei fatti principali della storia, e di cui cercammo il significato, cessa innanzi al trionfo della scienza e della critica positiva. Nè questo trionfo è solo opera di un sistema filosofico, ma è naturale generazione di tutti i fattori della coscienza moderna non pure scientifici e filosofici ma sociali e politici. L'umanità si trova aver fatto l'esperimento dell'insufficienza delle ipotesi metafisiche; le quali perciò non potranno nuovamente tornare sulla scena della storia. La prova storico-sperimentale, ond'esse sono confutate, genera oramai una certezza scientifica.

«La filosofia speculativa non è al presente confutata o superata da un altro sistema, ma dal progresso della coltura, e da tutta la storia viva dell'umanità.»

Il professore Fiorentino in un suo recente libro sopra Pietro Pomponazzi rileva questa medesimezza di risultato, a cui perviene la storia moderna, e l'incarna nel concetto d'immanenza di contro al concetto di trascendenza. Se non che a me sembra che egli faccia un poco di confusione nel determinare i fili storici, dai quali si ottiene cotesta conseguenza. Al pensiero del Pomponazzi, del Telesio e del Campanella, i quali tendono a derivare dal senso l'intelletto e dalla materia lo spirito, non si può rannodare il Cartesio, senza notare che questi rappresenta un indirizzo opposito e come una reazione verso di quelli. Con Cartesio difatti non è più il senso e la materia il punto di partenza, ma il pensiero, lo spirito, l'idea; ond'esso è il padre dello spiritualismo e di un indirizzo filosofico esclusivo. Per l'istesso motivo per cui si guasta il posto del Cartesio nella storia moderna e se ne espone la dottrina non secondo Cartesio stesso, ma secondo Hegel, si oblierà il rapporto tra la filosofia tedesca e la filosofia inglese e francese del secolo XVIII e si perverrà poscia ad affermare che come Hegel è il compimento del Cartesio, così egli è eziandio il compimento del pensiero moderno. L'ultima conseguenza di questo falso concetto storico sarà di sconoscere

i veri rapporti dell'eghelianismo puro e del materialismo e del positivismo.

Certamente il risultato comune del progresso filosofico è al presente quello che dice il Fiorentino, la negazione di ogni trascendenza in ogni rispetto. Ma questo lato comune non toglie la grande differenza che può esistere tra i diversi sistemi filosofici, secondo che diverso è il principio a profitto del quale si nega la trascendenza, e diverso è il metodo onde da questo principio si ricava la spiegazione dei fenomeni della natura e della storia. Questa differenza oblia il Fiorentino, quando vuole in certo modo dimostrare la medesimezza del positivismo e dell'eghelianismo col solo principio dell'immanenza. L'estrema sinistra egheliana è bene da discernere da Hegel, perchè rappresenta, come vedemmo, il periodo di dissoluzione e di contraddizione dell'eghelismo: volerne fare quindi una cosa per cogliere le analogie col positivismo è un generare equivoci. Dall'altra parte l'estrema sinistra riesce piuttosto al materialismo che al positivismo. Il principio dell'eghelianismo puro è il pensiero, l'idea, lo spirito assoluto, ed il metodo è la dialettica speculativa; il principio del materialismo è la materia e le sue qualità come forza, ed il suo metodo è parte costruzione fantastica, parte intuizione sensibile ed esperienza; il principio del positivismo è il relativo, il fenomeno, ed il metodo solo l'intuizione sensibile

e l'esperienza. Come ora l'eghelianismo ed il positivismo *muovono da uno stesso principio enunciato in due forme diverse,* se essi invece muovono da principii oppositi e procedono con metodi oppositi?

Il trionfo del Pomponazzi, del Telesio, del Campanella, del Bruno, del Galilei non si celebra nell'Hegel, come afferma il Fiorentino, andando nell'ultima falsa conseguenza dei suoi riscontri storici. Ma se è vero ciò che nota lo stesso Fiorentino, che per Pomponazzi è la materia stessa che si solleva fino all'intelletto, allo spirito, al conoscere; se è vero che per Telesio e Campanella il conoscere comincia dal senso, e l'intelletto non è che sviluppamento del senso; se è vero che per Bruno l'unità cosmica non è lo spirito assoluto, ma l'unità materiale come vita; e se è vero che per Galilei il conoscere scientifico si posa solo nell'esperienza, la filosofia dove *riluce nitida e profonda l'orma del pensiero italiano* non è mica quella dell'Hegel che celebra lo spirito assoluto ed il sapere *a priori,* sì bene il materialismo moderno ed il positivismo.

Il Fiorentino afferma che il positivista, in quanto risale dal fatto alla legge, ammette in altri termini anch'esso l'assoluto, cioè diventa egheliano. Ma io non so farmi capace come un valente storico della filosofia, com'è il Fiorentino, possa trovare qualcosa di identico tra la legge ricercata dal positivista e l'assoluto dell'Hegel. La legge per il positivista è un

rapporto di fenomeni, un fatto più generale, un fatto irreduttibile, che si ricava mediante l'osservazione dei fatti particolari, e non ha niente di assoluto. Per Hegel invece la legge è un'entità intellettuale, un concetto, un'idea, che è *prius* nella realtà e nella conoscenza. L'assoluto che non trova posto nel dizionario del positivista, è per Hegel l'unità mentale, necessaria, di tutti i rapporti e di tutti gli esseri.

Almeno per me, direbbe qui forse il Fiorentino, la relatività reciproca della natura e della storia costituisce l'assoluto. Ebbene se traducete questa relatività intesa a modo vostro nella relatività intesa a modo dei positivisti, ed aggiungete per armonia di dottrina altresì la relatività dell'umana conoscenza, che è il domma fondamentale del positivismo, lasciando come un'allucinazione mentale l'assoluto sapere dell'Hegel, ei si potrà essere d'accordo. Ma non sarà il positivista che diventa egheliano senza addarsene, sì bene sarà l'egheliano che diventa positivista. Io ho un'altra ragione di sperare questo progresso dall'ingegno libero e generoso del bravo professore di Bologna, e mi è data da ciò che egli stesso dice alla fine del volume sul rapporto del senso e dell'intelletto; dove egli inclina a considerare il senso non come una semplice apparenza fenomenologica, in cui si tuffa o si camuffa lo spirito, ma da vero come il tronco dal quale germoglia lo spirito a via di ripetizioni e diremmo d'educazione

dell'atto sensitivo. Nel che il Fiorentino si dimostra aver di già superato l'eghelianismo. Se vorrà tuttavia restare egheliano, egli dovrà correggere una fortunata inconseguenza, dovrà tornare indietro.

III.

Mostrata la filosofia positiva come risultato e conclusione delle diverse correnti della storia, dobbiamo ora ricercarla nel suo stato attuale, e in ciò che può costituire l'energia della sua vita avvenire.

Egli è un fatto che di fronte alla filosofia positiva sono altre produzioni filosofiche, che entrano in lotta con essa, e però si oppongono in certo modo alla nostra conclusione. Egli è un fatto, che la filosofia positiva, ancorachè queste altre produzioni filosofiche non abbiano maggiore dominio di lei, non ha avuto quello sviluppo e quella propagazione, che avrebbe dovuto avere, se fosse interamente esatto ciò che noi abbiamo affermato innanzi. Contraddice essa dunque a qualche elemento dello spirito umano? Che cosa le bisogna per guadagnare la corrente dell'avvenire? Ecco l'ordine delle nostre presenti investigazioni; vedere cioè da prima la filosofia positiva in paragone con le altre manifestazioni dello spirito odierno, e cercare in secondo luogo quali sono gli elementi di cui essa manca.

In Germania i filosofi dopo Kant hanno avuto tutti

più o meno il proposito e la pretensione di compiere e risolvere il problema kantiano. Il Kant istesso con l'*enorme sincretismo* degli elementi a *priori* ed a *posteriori*, dell'esperienza e della metafisica, dell'antico e del moderno, del dommatismo e dello scetticismo poteva dar luogo, come dicemmo, a diverse e molteplici interpetrazioni ed indirizzi.

Vedemmo come l' indirizzo della speculazione idealistica, che pretendeva essere lo schietto platonismo ed aristotelismo conseguente al socratismo moderno, credeva risolvere la dualità cosmica e conoscitiva nel principio dell'identità assoluta. Ma la generazione dei Platone e degli Aristotile non si stimò finita in Germania.

Contro Hegel appariva da prima lo Schleiermacher, che rilevava rimpetto all'aristotelismo egheliano il platonismo e lo spinozismo. La sua dialettica si oppone all' eghelianismo in questo, che invece dell'identità del pensiero e dell' essere, essa afferma la loro corrispondenza nell'armonia totale del mondo e delle sue varie forme. Se lo Schleiermacher ricerca anche un fondamento d'identità tra il reale e l'ideale, il pensiero e l'essere, nel che si rannoda a Schelling, questo fondamento rimane pur sempre un punto oscuro, teologico, mistico nella sua concezione cosmica e nella sua dialettica. Per questa ragione che egli afferma un'armonia o una congruenza, e non già un' identità fondamentale tra l' ideale

ed il reale, egli inizia un processo di opposizione al sistema dell' identità e dell' idealismo assoluto.

Nello Schleiermacher si appalesa la contraddizione tra il realismo e l' idealismo, tra la speculazione e l' empirismo, tra il sapere concreto ed il sapere assoluto; ed esso stesso è un' oscillazione tra gli oppositi indirizzi, è un dialetticismo. L'unità assoluta ritorna trascendente in lui, si pone di là dalle opposizioni cosmiche e del sapere umano. Però il dialetticismo svanisce nell' elemento teologico e religioso, e non fa altra conquista che di affermare la base empirica e percettiva della conoscenza umana. Schleiermacher non può fare scuola se non in teologia. Le odierne valutazioni della sua dialettica derivano da uno spirito antiegheliano.

Il Krause si rannoda bene nella sua concezione fondamentale a Schelling e ad Hegel, ma egli vuole trovare un fondamento empirico o scientifico a cotesta concezione, e stabilisce un' analisi psicologica come base e prima parte del sistema. Nella seconda parte poi sintetica in luogo dello schietto idealismo o spiritualismo egheliano egli si accosta al concetto dei due attributi della sostanza dello Spinoza, ed al concetto della *natura naturans* e *natura naturata*, e quindi ripiglia il metodo costruttivo e matematico. In generale questo sistema non segna un vero progresso nella storia della filosofia, e non avrebbe avuto forse una vita più lunga di quella

del suo autore, se non avesse trovato a cagione delle sue dottrine pratiche, le quali hanno una reale importanza, sostenitori come l'Ahrens, il Leonhardi, il Tiberghien a Bruxelles ed il Pessina a Napoli.

Il Fries si propose riprodurre la critica del Kant spogliandola d'ogni elemento speculativo, trascendentale, idealistico. Egli critica la teoria della ragione come inconseguente ed idealistica, e pone ad unico fondamento della filosofia la psicologia empirica. Il fatto della coscienza empirica dove si ha la soluzione positiva del problema kantiano è il sentimento. Il modo ora come il Fries vuole derivare da questa combinazione di Jacobi e di Kant il contenuto positivo della filosofia è superficiale e dommatico. Però il suo valore storico non istà ne' suoi risultati, ma nella sostituzione dell'empirismo psicologico al razionalismo del Kant.

Come reazione alla filosofia idealistica si pone Schopenhauer altresì siccome ritorno a Kant, in quanto egli riafferma l'elemento etico di contro allo speculativo, la ragion pratica di contro alla teoretica. I concetti, le categorie sono produzioni astratte del nostro intelletto, ricavate dalle intuizioni. Il mondo è una rappresentazione. La cosa in sè, il principio dell'essere non è il pensiero, la conoscenza, che è un derivato, ma il volere. L'unità del reale e dell'ideale è il mondo come volere e rappresentazione. Così dopo essersi fatta l'apoteosi

delle funzioni del sentimento e della ragione non rimaneva che il volere per esaurire il corso della filosofia soggettiva. La dottrina dello Schopenhauer è la metafisica del volere in luogo di essere la metafisica dell' idea o del pensiero. La ragione di un certo favore, in cui essa venne per il corso di un decennio in Germania, è da attribuire alla sua opposizione alla filosofia speculativa, al lato pratico che rilevava, e all'empirismo che manteneva quanto alla conoscenza come rappresentazione del mondo, anzichè al suo proprio contenuto. Lo Schopenhauer finiva per avere l'istesso torto che rimproverava alla filosofia speculativa. La sua ipotesi vale quanto le altre, se non è anche più assurda, giacchè il volere non è qualcosa di primitivo, ma di derivato.

Herbart in luogo dell'unità e dell'identità ricercata dall'idealismo assoluto mantiene la dualità e la molteplicità. Il pensiero e l'essere, la logica e la metafisica non sono identiche. Riconoscere l'essere come esso è, come assoluto reale, assoluta posizione, è l'obbietto e lo scopo della filosofia e della metafisica. Così in opposizione alla filosofia dell' idealismo si porge la filosofia del realismo. La conoscenza del reale dee cominciare per essere empirica, scientifica, sperimentale. Questi due rispetti di realismo e di metodo empirico sono la cagione perchè il sistema dell'Herbart ha guadagnato seguaci in questi ultimi tempi. La filosofia di Herbart ha fatto progressi

nella coscienza dei tedeschi a misura che quella di Hegel ha perso terreno. Dopo la rivoluzione del 1848, che è la confutazione ultima delle dottrine astratte ed idealistiche, lo spirito diventa altresì in Germania, come in Europa, realistico, empirico, pratico, positivo.

Ma i concetti come ci vengono dati dall'esperienza sono avvolti in contraddizioni. Bisogna perciò chiarirli, bisogna elaborarli, perchè scompariscano le contraddizioni. Tutto il metodo della filosofia non sarà quindi altro, che l'elaborazione dei concetti che ci vengono dati empiricamente. La chiarificazione dei concetti è obbietto della logica; la quale sebbene non ha che un valore soggettivo e formale in quanto si riduce ad una pura analisi del concetto, conserva nondimeno una grande importanza nel metodo filosofico, che perciò viene designato come logico-esatto a differenza del dialettico-speculativo.

L'elaborazione poi dei concetti conduce all'ipotesi metafisica dei reali. Le contraddizioni del concetto della cosa con le molteplici proprietà ci obbligano ammettere l'ipotesi di molti esseri semplici che sono insieme e ad ognuno dei quali compete una qualità semplice. Così alla dottrina eleatica dell'essere e delle contraddizioni delle conoscenze empiriche si aggiunge la dottrina atomistica.

La contraddizione nel concetto del cangiamento

conduce alla teoria della propria conservazione degli esseri semplici reali contro alla loro reciproca compenetrazione. Le contraddizioni nel concetto dell' io portano alla distinzione delle rappresentazioni, la cui reciproca compenetrazione ed unità dimostrano la semplicità dell'anima. Così i reali dal concetto della cosa e del cangiamento al concetto dell' io si avvicinano dal puro atomo alle monadi del Leibnitz.

Or se il realismo ed il metodo empirico ravvicinano il sistema dell'Herbart allo spirito moderno, l'ipotesi metafisica l'allontana. Egli pretende risolvere le contraddizioni della conoscenza, ma non fa che cadere in un'intima e più profonda contraddizione, perchè i reali, i quali dovrebbero essere pensati come puri reali, cioè come indipendenti dal pensiero, non sono altro che un'astrazione ed una produzione del pensiero. Il metodo sperimentale diventa metodo speculativo, perchè i reali herbartiani trascendono in tutto la sfera dell'esperienza. Herbart sperde il punto di vista soggettivo e critico del Kant, e crea un dommatismo oggettivo e metafisico, il quale si pare così infruttuoso per la ricerca scientifica, come il dommatismo spiritualistico.

Fornita in Germania l'esplicazione dommatica delle possibili ipotesi contenute nell'opera critica e sincretica del Kant, non rimane che la stanchezza dello spirito filosofico. Oggidì non si ha in fatto di

metafisica altro che un ecletismo anch' esso dommatico, o alcuni tentativi di filosofia ideale e realistica. Ai grandi sistemi della speculazione seguono filosofie individuali che non formano scuola. Dall'altra parte accanto a questa dissoluzione dei sistemi filosofici si porge la continuazione dell'indirizzo puramente empirico e scientifico operata massimamente dal Gruppe e dal Beneke. Il quale ultimo sebbene non sappia ancora spogliarsi degli elementi metafisici, pure in quanto considera la psicologia e l'etica come scienze naturali è in armonia con le più intime esigenze dei tempi moderni, e pone un nuovo fondamento alla scienza pedagogica. La Germania si accorge che il problema era stato mal posto, e perviene alla critica del kantismo e della speculazione idealistica per rannodarsi alla grande tradizione della filosofia francese e inglese. La filosofia vuole cessare di esser puramente tedesca. Con l'avversione alla filosofia speculativa e con lo svolgimento del nuovo pensiero filosofico coincide il grande progresso degli studi naturali e storici in Germania.

Quando il popolo tedesco cessa d'infatuarsi innanzi a' suoi sistemi metafisici suona altresì l'ora della sua grandezza politica. Qualunque sia la forma che piglia il nuovo pensiero, si dimostri naturalismo, o umanismo, o positivismo, questo è in ogni modo certo, che oggidì in Germania il tempio della speculazione è deserto, e la divinità che trionfa è la

ricerca scientifica. La più ampia sala dell'università di Berlino, dove un giorno Hegel raccoglieva una gioventù entusiastica di speculazione, la vedi oggi riempirsi da una gioventù avida di scienza positiva fin da un'ora prima che la maschia figura di Du Bois-Raymond non venga in un corso di antropologia a negare con una parola netta, schietta, robusta la metafisica cosmologica o psicologica.

Le produzioni dell'ecletismo realistico ed idealistico sono senza energia come il pensiero donde nacquero; si sciupano nell'isolamento. Alla nuova forma del sistema schellinghiano che tradisce questa tendenza ecletica, si rannodano il Fichte, il Wirth, il Weisse, il Braniss, l'Ulrici. Ciò che ha dato un momento di vita alle loro opere è stata la loro opposizione alla filosofia speculativa e i loro studi psicologici e di scienze naturali. Alla filosofia di Schleiermacher si rannoda il Ritter. Il Trendelenburg prende un posto medio tra Herbart ed Hegel e ritorna ad Aristotile. Egli afferma l'unità contro il dualismo dell'Herbart, la differenza contro l'identità di Hegel; vuol essere la correzione di Hegel mediante la riabilitazione dell'intuizione sensibile e dell'esperienza, la correzione di Kant e della logica formale mediante Aristotile; vuole raggiungere la soluzione del problema della conoscenza e dell'essere mediante i concetti di movimento e di scopo. L'importanza del Trendelenburg è riposta nella ricerca

logica e nel lato realistico ed empirico onde egli critica la speculazione. Ma il suo movimento fonda un' astrazione ed un' ipotesi puramente metafisica, da cui non può ricavarsi che una soluzione dommatica del problema del mondo. Al Trendelenburg, allo Schleiermacher ed al Benecke si rannoda l'Ueberweg.

In generale questi tentativi di filosofia reale-idealistica rivelano un progresso rispetto all' indirizzo in tutto speculativo ed idealistico; ma non arrivano ad abbandonare le visioni ontologiche, ed è loro comune errore il considerare ancora la metafisica come scienza prima col vecchio concetto e con la vecchia definizione di Aristotile.

In ogni modo la Germania non possiede oggidì un sistema filosofico che abbia maggiore estensione della filosofia positiva. Anzi ponendo mente ad un altro ordine di produzioni e logiche e naturali e storiche possiamo mantenere che il positivismo diventa il pensiero dominante altresì in Germania. *Keine Philosophie speculative mehr,* ecco il motto in cui si raccoglie la nuova coscienza critica e filosofica.

In Francia s'è opposta alla filosofia positiva principalmente la filosofia ufficiale, la filosofia della Sorbonne. Al vecchio ecletismo, che non ebbe in sè niente di originale, in quantochè improntava i suoi elementi alla filosofia scozzese o alla filosofia speculativa, è succeduto un giovane spiritualismo, che cerca ammodernarsi con studi fisiologici e

naturalistici, dimostrando esso stesso come l'indole dei tempi presenti è molto lontana dalle pure astrazioni psicologiche ed ontologiche. Esso entra in lotta e sembra combattere la filosofia materialistica e positiva, ma non opera in realtà se non per la propria difesa. Dimostra l'ipotesi materialistica e la filosofia positiva non potere risolvere il problema del mondo e del pensiero, e non s'accorge che la difficoltà s'addoppia e si moltiplica con l'ipotesi spiritualistica. Se il materialismo e la filosofia positiva, e aggiungiamo la scienza positiva, non possono sciogliere una quistione, non si ha perciò il diritto di tornare ad un'ipotesi vecchia e per sè stessa inintelligìbile e assurda. Se lo spiritualismo ha potuto sostenersi per opera di scrittori come il Saisset, il Janet ed il Caro, quello che oggi apparisce evidente innanzi alla coscienza dei più è che esso è un avanzo di una dottrina a cui manca oramai l'energia dell'avvenire.

I principii fondamentali dello spiritualismo sono in perfetta opposizione al metodo ed ai principii del pensiero scientifico. Una conciliazione tra lo spiritualismo e la scienza positiva tentata da parecchi oggidì in Francia ed in Germania è un'opera persa. Le scienze o naturali o psicologiche o morali, in tanto sono da vero scienze, in quanto cercano scoprire le leggi dei fenomeni e dei fatti naturali psicologici e morali mediante l'osservazione dei fatti

stessi, ossia in tanto sono scienze in quanto sono ricerche. Or se voi ponete per ipotesi metafisica, *a priori*, il fondamento ed il principio di questi fatti, voi troncate la ricerca scientifica. La filosofia spiritualistica non è scienza. Lo spiritualista dirà che egli si fonda sull'esperienza interna; ma qui bisogna evitare gli equivoci. Si può essere empirista e positivista ed ammettere l'esperienza interna come parte del metodo conoscitivo. Lo spiritualismo come metodo è ben altra cosa che pura esperienza interna, la quale non darebbe in realtà che una cognizione dei fenomeni psicologici e non già delle entità spiritualistiche; egli è un sistema metafisico, perchè da un'ipotesi ammessa *a priori* ed in maniera metafisica deriva e costruisce i fenomeni psicologici e morali e cosmici.

V'ha inoltre in Francia produzioni filosofiche, le quali accolgono in gran parte i fondamenti della filosofia positiva, ma vogliono tuttavia conservare la metafisica, o lo spiritualismo, o l'idealismo: sono una specie di un nuovo ecletismo, una filosofia reale-idealistica, un'armonia tra il realismo inglese e l'idealismo tedesco.

Il Renan stabilisce da una parte che non vi ha verità che non abbia il suo punto di partenza nell'esperienza scientifica, che non provenga direttamente o indirettamente da un laboratorio o da una biblioteca; perchè tutto ciò che noi sappiamo, lo

sappiamo dallo studio della natura o della storia. Dall'altra parte egli mantiene la metafisica; ma solo come un lato dell'umana conoscenza, come quel lato che coglie le ragioni e le armonie dei fatti, affinchè questi non restino sparpagliati, come avviene con l'empirismo volgare; come una facoltà insomma che si eleva sempre più sopra i limiti dei fatti, ma non già come una scienza a sè ed indipendente, una scienza primitiva e fondamentale di Dio, del mondo e dell'uomo. Le nozioni d'infinito, d'assoluto ecc. sono una disciplina dello spirito, costituiscono una metafisica formale simile alla logica formale; «ammettere la filosofia come una scienza distinta (metafisica) è un contraddire alla tendenza generale degli studi del nostro tempo.»

Il grave errore del Renan consiste nell'ammettere queste nozioni e questa metafisica formale come immobili e come perfette fin dal primo momento. «La metafisica come la logica è perfetta fin dal primo momento, perchè non sono scienze feconde.»

Col concetto filosofico del Renan non si potrebbero salvare le tradizioni religiose e teologiche. Il Renán ricorrerà al sentimento ed alla poesia. «Se l'umanità dovesse conoscere Dio con l'intelligenza, sarebbe atea.» «L'arte, la poesia e la religione sono superiori in teodicea alla filosofia.» Ma una religione che mantiene ciò che diventa assurdo per la filosofia non può durare, dee trasformarsi. Se la coscienza

morale e l'arte e la scienza cangiano nel continuo divenire della storia, deono cangiare altresì le nozioni della teodicea e la religione, perchè tutto è legato nella tela dei fatti umani. Il Renan avverte egli stesso l'equivoco, il vago, l'indeterminato, e ricorre a concetti che sono in piena opposizione alla vecchia teologia ed alla vecchia teodicea. «Conoscere Dio, amare Dio, è conoscere ciò che è vero, amare ciò che è buono.»

Il Renan accoppia insieme il risultato della critica scientifica moderna ed il ravvivamento poetico delle tradizioni passate. Ma la critica filosofica non avrebbe a durare molta fatica per sceverare la prosa e cogliere il netto. Del resto la sua conclusione, cui noi sottoscriviamo pienamente, si raccoglie in queste parole: «lo studio della natura e dell'umanità è dunque tutta la filosofia.»

Il Vacherot vuol salvare la metafisica mediante l'analisi e la critica dell'intelligenza, e vuol trovare una metafisica così positiva come è positiva la scienza. Egli da una parte combatte la vecchia metafisica, la metafisica puramente *a priori*, costruita senza il fondamento dell' esperienza; dall' altra parte dimostra che i dati dell' esperienza (materia) senza una *facoltà* che li sintetizzi (forma), non potrebbero generare la scienza, e non potrebbero spiegare il problema del mondo. Questa facoltà sintetica è l'elemento *a priori* della scienza, le

forme della percezione, le categorie, le leggi, i concetti dell' intelletto, le concezioni della ragione. Questa sintesi è il fondamento della metafisica, della teologia e della cosmologia.

Il Vacherot ha creduto riprendere l'opera del Kant e correggerla, ed egli non ha fatto che aggiungere all'errore kantiano delle forme e dei concetti e delle idee *a priori*, un altro errore speculativo, che il Kant seppe evitare, cioè l'affermazione del valore oggettivo e metafisico di coteste idee.

Le categorie, l'assoluto, il necessario, l'infinito ecc. ecc. sono meglio che forme *a priori*, produzioni dello spirito umano; le quali se per un rispetto potrebbero sembrare *a priori*, in quanto cioè non sono date immediatamente dall'esperienza così come esse sono, non cessano però di essere *a posteriori*, in quanto risultano da una elaborazione dei dati empirici.

Però hanno un valore relativo (basterebbe a dimostrarlo il diverso significato che questi concetti hanno ricevuto nel corso della storia), e non si potrebbe attribuire loro un valore oggettivo ed assoluto senza incorrere nell' errore della metafisica e della filosofia speculativa, che da sostanza ad entità astratte.

Noi ci rappresentiamo il mondo come un tutto unico, come vita universale, infinita ecc. Ha ora questa nostra rappresentazione un valore oggettivo

assolutamente, o non piuttosto un valore oggettivo relativamente, ipoteticamente? L' inconseguenza della teologia del Vacherot è conforme all' inconseguenza di tutta la sua metafisica. Iddio è un ideale, perchè l'idea del perfetto contraddice alla realtà. Or questo ideale, che non ha la sua materia nei dati dell'esperienza come le altre concezioni, non vuol dire altro, che puro fenomeno antropologico, creazione puramente fantastica. Come il Vacherot potrà sul serio fondare su questo ideale una scienza teologica?

Il Taine, dopo una critica vivace del vecchio spiritualismo, integrando il processo puramente empirico della conoscenza umana con le leggi dell'astrazione, intende accogliere insieme i pregi della filosofia inglese e della tedesca. Questa, a noi sembra, è la falsa posizione e la contraddizione del Taine, come nota il Janet. La filosofia positiva e l'idealismo assoluto possono combattersi e correggersi, ma non unirsi; l'uno non comporta l'altro.

L'astrazione del Taine è *a posteriori*, lavora su i dati dell'esperienza, per sottrazione e per analisi; l' astrazione dell' Hegel è *a priori:* l' una non può dare che un concetto relativo, l'altra uno assoluto; l' una non può costruire che una metafisica ipotetica, successiva, progressiva, l'altra una metafisica come scienza assoluta, immutabile, necessaria.

L'astrazione del Taine non è dunque una facoltà

tedesca, ma inglese anch'essa, se non vuol essere assurda e contraddittoria, e tornare al fantasma del sapere *a priori* ed assoluto.

In Inghilterra appresso alla filosofia positiva sono i seguaci della filosofia di Hamilton, di cui il Mill fece una profonda critica, ed alcuni altri tentativi di metafisica idealistica, che a noi non importa esporre qui, rimanendo chiaro per ognuno che la filosofia più naturale e più dominante oggidì in Inghilterra è la filosofia positiva.

L'America che si è mantenuta finora più o meno lontana dalle speculazioni metafisiche, trova conforme al suo istinto pratico e scientifico la filosofia positiva, come si pare da recenti pubblicazioni storiche e filosofiche.

L'Italia che promosse o seguì lungo tutto il corso della storia moderna i progressi delle scienze positive naturali e morali, e che in filosofia mantenne più o meno viva la tradizione della libera ricerca fino a Romagnosi, a Gioja, a Genovesi ed anche fino a Galluppi, ha cessato con Gioberti e Rosmini di avere una filosofia conforme all'indole italiana, schiettamente civile. Nostra filosofia divenne, come nota il Quinet, un'eco tardiva di una tarda reazione teologica, cattolica, soprannaturalistica, i cui eroi furono in Europa gli Schlegel, i de Maistre, i de Bonald. Noi avemmo una filosofia romantica, una filosofia cattolica, una negazione della filosofia.

Cotesto indirizzo teologico e cattolico in filosofia ha poi nociuto grandemente ai nostri studi scientifici ed alla nostra cultura in questi ultimi decennii. Perchè quando voi troncate a via di misteri, di miracoli, di rivelazioni e di intuizioni i problemi della natura e della storia, voi distruggete l'energia della ricerca scientifica e carezzate in filosofia la pigra virtù della credenza. Da che è nato che s'è visto presso di noi proclamarsi filosofi financo i sagrestani, che è un fatto non so se più ridicolo o più miserabile. Chi ha per cagione del proprio mestiere una spiegazione bella e fatta dei problemi del mondo e della storia e dell'anima non può avere la condizione psicologica per cercarne un'altra con libera investigazione filosofica. Onde costoro dovevano ritornare dopo trecento anni di progressi il vecchio equivoco di assorellare la filosofia e la teologia, la scienza e la fede. La quale ipocrisia filosofica è contraria alla libera cultura di un popolo.

Che cosa è poi la così detta filosofia ontologica? Niente altro che l'opposito e la negazione della ricerca scientifica in tutti i rispetti. Si tratta egli infatti del problema del mondo? E la filosofia ontologica possiede una formola in cui è detto la vita e la morte del mondo, e non v'ha bisogno che voi vi travagliate in altre ricerche. — Ma questa formola appartiene al catechismo e quindi entra in un'altra sfera cioè nella sfera della credenza, che conviene

tenere ben distinta da quella della scienza. Nossignore, essa è anche formola filosofica. — Ma noi non la troviamo coi mezzi ordinari del sapere umano. Non dobbiamo trovarla, e questa è l'eccellenza del metodo ontologico. La conosciamo direttamente, immediatamente, per mezzo di un occhio speciale dell'anima, che è l'*intuito*.—Ma la psicologia non conosce cotesta facoltà *sui generis*, la quale apparisce essere un'ipotesi fantastica, assurda, impossibile. Voi non avete ingegno filosofico, rispondeva una volta un frate ad uno che non poteva persuadersi dell'intuito. Se fosse qui il tempo ed il luogo, vedremmo come la filosofia ontologica scioglie miracolosamente i problemi della storia, dell'uomo, dell'anima e dell'altro mondo.

Che cosa è il metodo ontologico proprio di cotesta pretesa filosofia? È il rovescio del metodo scientifico. Egli è un domma conosciuto da tutti che nel processo della conoscenza bisogna muovere dal noto, dai fatti, all'ignoto, alle leggi. Or il metodo ontologico insegna procedere dall'ignoto, dal necessariamente ignoto, dal soprannaturale e dal soprintelligibile, al noto, ai fatti; ed insegna di più che il criterio della verità e della certezza è l'atto creativo. Ma voi, mi dirà un cotale dotto ontologo, confondete il periodo intuitivo ed il periodo riflessivo, ed ignorate che il sovrintelligibile ha un lato chiaro ed un lato oscuro. Voi dovete inoltre sapere

che v' ha una filosofia divina o meglio una scienza divina, eterna, immutabile, ed una filosofia umana che procede da essa e ad essa si ravvicina a poco a poco nel corso del tempo; e v' ha una logica divina ed una logica umana, che è l'imitazione di quella; come l'etica umana non comincia nè finisce in questo mondo, ma comincia e finisce nell'altro mondo. Cominciamo dall'ignoto e torniamo all'ignoto; l'azione vera della storia umana si svolge in un altro mondo.

Egli non porta il pregio fermarci di vantaggio su coteste speculazioni filosofiche, le quali non hanno più opportunità anche come errore, perchè sono monete poste oramai fuori corso. Bene alcuni pensano accreditarle in piazza come produzione genuina italiana e patriottica di rincontro alle teorie che *ci vengono d'oltre Alpi*. Nel che mentre da una parte obliano le vere glorie italiane, non intendono che una filosofia quanto più diventa scientifica cioè vera filosofia, tanto meno può restare nazionale, così come è poca nazionale la fisica e la chimica. La loro filosofia, che non è accolta sul serio in nessuna altra parte del globo, ch'io mi sappia, perciò stesso non può essere buona per la nostra nazione, che essa non è buona per le altre. Che se si dovesse qui entrare nella quistione del patriottismo mostrerei loro, che cotesta filosofia è contraria a tutti i destini del nostro paese. Perchè come

il risorgimento di un popolo si posa sul principio di libertà, e come tutte le libertà si connettono tra di loro, così lo svolgimento di queste è reso impossibile da una educazione filosofica che annulla il libero pensiero e la libera ricerca.

Io do tutta la colpa dello stato presente dei nostri studi e della nostra cultura alla nostra educazione filosofica.

Se l' Italia rimase indietro in fatto di filosofia e di scienze positive, essa non potrà rientrare nella grande corrente della cultura, se non accogliendo i risultati della storia degli altri popoli, e rifacendo la coscienza nazionale con una libera scuola ed una libera filosofia.

Cotesto fu detto da altri, e noi possiamo affermare che già si è posto mano presso di noi a questa nuova opera.

La così detta filosofia delle scuole italiane trovò in Italia stessa chi seppe combatterla, ed una schiera di nobili intelligenze fece rivivere in questi ultimi anni splendidamente sulle nostre cattedre la più alta espressione filosofica dell' Europa moderna.

Io riconosco interamente l'importanza dell'insegnamento dell'Hegel o dell'Herbart o del Krause, se non fosse altro per aprire alle giovani menti un orizzonte più largo e più generoso. E devo rilevare principalmente il significato di alcuni scritti e dell'insegnamento del professore Bertrando Spaventa; il

quale ravvivando le tradizioni della filosofia italiana del Risorgimento, e ponendo con severità di metodo il problema della critica e della teorica della conoscenza, batte le due vie maestre che possono generare una nuova coscienza filosofica nella nostra gioventù.

Ma io posso salutare eziandio presso di noi chi intende rannodarci più direttamente alla grande opera della filosofia positiva; la quale anche in Italia trova la sua prima espressione nei cultori delle scienze positive. Tra i cultori delle scienze naturali egli fu prima il Tommasi e poi il Cantani che manifestarono con nobile e franca parola la nuova esigenza del metodo scientifico. Tra i cultori delle scienze storiche il professore Pasquale Villari si fa a sostenere con molta dottrina la necessità di applicare il metodo positivo alle scienze morali.

Così l'Italia mostra già elevarsi al concetto filosofico a cui è pervenuta l'Europa.

Da questa breve disamina risulta bensì che non v'è oggi in Europa un sistema che abbia maggiore estensione della filosofia positiva; ma risulta eziandio un'altra cosa, ed è che il suo trionfo non è anche intero, quando le si oppongono opere le quali occupano pure gran parte della presente cultura filosofica. Vi deve essere perciò, come dicemmo, un qualche bisogno dello spirito umano che

la filosofia positiva non appaga, o un qualche falso concetto che impedisce i suoi progressi. Come dall' altra parte nelle nuove produzioni filosofiche dee essere qualche concetto che risponda a cotesto bisogno. Siamo al cuore della nostra quistione.

Vi ha, come abbiamo veduto, nella filosofia positiva una parte che diremmo fondamentale, la quale è accolta più o meno chiaramente dalle migliori opere del presente; ed essa è, che la conoscenza e la scienza umana si posa sull' esperienza come sopra un suo primo fondamento. Da Kant ad Herbart, a Beneke, a Trendelenburg, alla filosofia reale idealistica (per non parlare del materialismo, del naturalismo, dei cultori delle scienze positive, per rispetto ai quali la cosa è chiara) si è pressochè unanimi in Germania su questo, che l' esperienza non è una semplice occasione, ma la materia, la base, la fonte se non unica primordiale del sapere umano. Parimente in Inghilterra può dalla filosofia positiva discostarsi la dottrina dell' Hamilton o dell' Herbert Spencer, ma non quanto al fondamento sperimentale. Così in Francia il Vacherot, il Renan, il Taine accolgono la medesima base dell'esperienza. Eziandio lo spiritualismo pretende fondarsi su di un terreno sperimentale, sull' esperienza interna.

Per questo lato dunque possiamo affermare esistere al presente un grande accordo tra i filosofi;

possiamo affermare col Dollfus che «lo spirito di «libera ricerca e di nozione positiva è diventato la «tendenza e lo sforzo di tutto un secolo» *(Le monde c'est fait baconien)*.

Ma qual'è poi l'estensione dell'esperienza? La risposta a cotesta quistione costituisce la parte dommatica in cui si discordano i diversi sistemi della filosofia odierna. Se l'esperienza infatti è riconosciuta non essere il lato accidentale ed accessorio della conoscenza, essa è nondimeno dichiarata da alcuni insufficiente a fornire i concetti veramente filosofici del sapere umano. Accanto all'elemento empirico vi deve essere un elemento *a priori*, che formi il vero obbietto filosofico, dirà uno. Accanto all'esperienza vi deve essere un'altra facoltà, che possa superare la regione dei fenomeni ed elevarsi sino alle essenze, dirà un altro. Insomma quello in cui si accordano i diversi sistemi filosofici che al presente si discostano dal positivismo è il mantenere la necessità di una conoscenza metafisica. Il positivismo per contrario sostiene che non v'ha altra fonte del conoscere che l'esperienza, e che ogni elemento *a priori* è un'ipotesi non dimostrata da veruna prova scientifica e contraddetta dalla stessa esperienza: ed in questo, pare a noi, il positivismo ha ragione, ed evita le contraddizioni, il dualismo e le difficoltà in cui cadono i così detti sistemi reali-idealistici.

Ma il positivismo limita troppo il potere dell'esperienza umana, e sostiene che noi non potremo mai raggiungere anche in via scientifica la cognizione delle essenze e delle cause prime; e che di là dai fenomeni a noi accessibili è la cosa in sè, il buio, il mistero; infine nega anche la possibilità di una conoscenza metafisica. Qui la filosofia positiva è in piena contraddizione non pure con gli altri sistemi ma con sè stessa. L'equivoco è nella parola e nel concetto di metafisica.

Il positivismo ha ragione di negare la metafisica come cognizione *a priori* de'supremi principii delle cose e come spiegazione altresì *a priori* dei fenomeni della realità, ma esso non ha il diritto di negare dommaticamente una qualunque conoscenza metafisica e di distruggere così un bisogno naturale dello spirito umano.

Come può inoltre presupporre di là dai fenomeni un'essenza, un fondo oscuro, una qualche cosa d'ignoto e di misterioso, se questa non ci è nota in nessuna maniera? Non è cotesto anche un fantasma della vecchia metafisica ed un avanzo del vecchio criticismo? E chi dà poi il diritto al positivismo di dichiarare questo *caput mortuum* di là dai fenomeni siccome *incognoscibile?* Non è un nuovo dommatismo il voler porre limiti assoluti al sapere umano? Non è già una metafisica ed una cattiva metafisica il *partager l'univers en deux parties*, e

stabilire una *separazione* tra l'*accessibile* e l'*inaccessibile?* E non sarebbe egli stata più positiva la filosofia positiva se non avesse fatto altro, che rilevare al più come un fatto l'attuale ignoranza intorno alle cause prime, senza decretarne assolutamente l'incognoscibilità? E poi che cosa autorizza il positivista ad accettare la vecchia e dommatica separazione di cause prime e di cause seconde?

Il positivismo dunque riproduce senza volerlo, e ancorachè in un modo negativo, l'errore della vecchia metafisica. L'incognoscibile infatti diventerà in Herbert Spencer la potenza suprema, la cui manifestazione sarà l'universo.

Il Littré avrà ragione di tacciarlo di contraddizione, perchè in questo modo l'incognoscibile cessa di essere più tale; ma a noi basta qui l'aver notato che l'ignoto e l'incognoscibile del positivista può davvero convertirsi in una personificazione metafisica.

Il positivismo dunque restringe la virtù della conoscenza umana; gli altri sistemi l'esagerano a via di ipotesi metafisiche. Gli uni e l'altro limitano il potere dell'esperienza; in fondo agli uni ed all'altro è il medesimo errore. La correzione non potrà seguire che da una nuova teoria dell'esperienza e della conoscenza. Si l'elemento *a priori* dei nuovi metafisici come l'incognoscibile dei positivisti si oppongono al principio dell'esperienza. I moderni

filosofi, i quali come abbiamo detto hanno ragione di mantenere per la filosofia il bisogno di una cognizione metafisica, contraddicono all'esperienza quando pretendono fondarla cotesta cognizione metafisica sopra concezioni *a priori*. Le concezioni puramente *a priori* sono inesorabilmente confutate dalla critica del metodo scientifico. *Les conceptions* a priori *n'auront plus d'efficacité réelle sur nos héritiers.* (Dollfus). Il positivismo che ha ragione di confutare la metafisica come scienza prima, ideale, *a priori*, contraddice parimente all'esperienza quando si fa a negare la possibilità di ogni conoscenza metafisica, e cade come dicemmo nell'errore stesso della vecchia metafisica col suo incognoscibile.

L'esperienza è la regola suprema della coscienza moderna. Or se all'esperienza non è dato ancora raggiungere le ultime essenze delle cose, voi non potete nè presupporle coteste essenze a via di fantasmi, nè dichiararle assolutamente incognoscibili. L'esperienza è studio, ricerca, scoperta, progresso, e può sempre più avanzare nella cognizione delle essenze. Una metafisica come una scienza dei supremi principii delle cose non esiste, questo è un fatto storico, un fatto di esperienza; ma voi non potete negare anche la possibilità di una cognizione metafisica, perchè nel fatto ciò che apparisce ignoto ed incognoscibile in un tempo può diventare noto in un altro.

Intendiamoci anche meglio. Una cognizione metafisica *a priori* è assurda; ma una cognizione metafisica come risultato della ricerca positiva è bene possibile. Parimente una metafisica come una scienza a sè ed indipendente non esiste e non può esistere; ma una cognizione metafisica come conseguenza delle ricerche delle scienze positive e della critica filosofica può esistere ed esiste nel fatto: non vi ha una dottrina o un sistema metafisico, ma v'ha concetti metafisici. I quali concetti sono incorporati o meglio sono meta delle scienze positive e sono elaborati dalla logica come critica e dottrina e sistema delle scienze.

Dicemmo innanzi che vi è un equivoco generato dall'uso della parola metafisica. Questo equivoco incomincia a dileguarsi, e noi vediamo da molte parti affermarsi il concetto di una metafisica scientifica e positiva, fondata cioè sul metodo dell'esperienza. Bisogna dunque discernere la vecchia metafisica cioè intesa come costruzione *a priori,* e la nuova o scientifica. Or cotesta nuova metafisica o ricerca di concetti metafisici non potrà negarsi anche dal positivista, il quale si spinge nel fatto sino alla investigazione delle cagioni e delle relazioni universali, fino alle concezioni cosmiche, che sono essenzialmente metafisiche. Noi, potrà dire il positivista, ci limitiamo a ricercare solo le cause seconde e non le prime; ma se tu sei un positivista conseguente,

tu non dei anche poter sapere se esistono le cause prime oltre alle seconde; perchè le differenze tra due termini si possono affermare solo quando questi sono noti. I concetti di materia, di forza, di causa, di movimento, di fine, di infinito ecc. ecc. sono concetti metafisici, avvegnachè sono *a posteriori* e prodotti dall'umana astrazione. L'errore della vecchia metafisica consisteva nell'affermarli come sostanze ontologiche e come cognizioni *a priori*. Il progresso del positivismo sta nella critica logica di questi concetti e nel sostituire alle entità fantastiche concezioni più concrete: or così la critica logica come la ricerca di nuove concezioni comprende in sè una cognizione metafisica. Questa critica, questa elaborazione dei concetti è appunto il fondamento dei progressi scientifici.

La filosofia positiva dunque non cade in contraddizione con sè stessa negando la vecchia metafisica, ma negando ogni possibile conoscenza metafisica. Noi vogliamo essere più positivisti dei positivisti. Noi non ammettiamo la conoscenza di fatto delle ultime essenze delle cose, ma nemmeno neghiamo la possibilità di raggiungere coteste essenze; perchè sì l'affermazione come la negazione sarebbe un dommatismo egualmente contrario all'esperienza.

Noi non sappiamo se anche esistono oltre ai fatti ed ai fenomeni cause ed essenze da essi diverse: innanzi all'esperienza invece materia e forza, cause

e fatti, sostanza ed accidenti, essenza e fenomeni si convertono. Noi infine vogliamo lasciare aperta la via alla ricerca umana.

La contraddizione che noi abbiamo notata del positivismo è stata avvertita anche da altri. Il Janet afferma che nella filosofia positiva « vi sono delle considerazioni filosofiche che non sono mica positive, e delle nozioni positive che non sono filosofiche. »

Parimente anche da altri si è cercato integrare la filosofia positiva con un nuovo concetto della ricerca metafisica. *Si l'on entend par métaphysique le droit et le pouvoir qu'a l'homme de s'élever au-dessus des faits, d'en voir les lois, la raison, l'harmonie, la poésie, la beauté (toutes choses essentiellement métaphysiques en un sens): si l'on veut dire que nulle limite ne peut être tracée à l'esprit humain, qu'il ira toujours montant l'échelle infinie de la spéculation;.... si la science qu'on oppose à la métaphysique est si vulgaire empirisme satisfait de sa médiocrité, qui est la négation de toute philosophie, oui, je l'avoue, il y a une métaphysique: rien n'est au-dessus de l'homme, et le vieil adage* quae supra nos, quid ad nos? *est un non sens. Mais si l'on veut dire qu'il existe une science première, contenante les principes de toutes les autres, une science qui peut à elle seule et par des combinaisons abstraites, nous mener à la vérité sur*

Dieu, le monde, l'homme, je ne vois pas la nécessité d'une telle catégorie du savoir humain. (Renan.)

Il Vacherot, come vedemmo innanzi, ha il merito di aver rilevato il concetto di una metafisica positiva. Ma egli ha il torto di averla affermata come una scienza già costituita e non come una semplice ricerca, e di averla fondata sopra un elemento *a priori*, e non esclusivamente sul lavoro dell'esperienza. Egli ha poi un altro merito, ed è di avere di contro al materialismo ed al positivismo ricondotta la quistione sul terreno della ricerca critica e logica.

Il Taine che accetta la posizione del positivismo quanto alla parte che dicemmo fondamentale, si vuole spingere ancora oltre, vuole rivendicare alla scienza la conoscenza delle cause.

C'est pourquoi si l'on prouvait que l'ordre des causes se confond avec l'ordre des faits, on réfuterait à la fois les uns et les autres (gli spiritualisti ed i positivisti); *et les conséquences tombant avec le principe, les positivistes n'auraient plus besoin de mutiler la science, comme les spiritualistes n'auraient plus le droit de doubler l'univers.* . . . . .

. . . .

On en a conclu contre les spiritualistes qu'il n'y a pas besoin d'inventer un nouveau monde pour expliquer celui-ci, que la cause des faits est dans les faits eux-mêmes, qu'il n'y a point un peuple

d'êtres spirituels cachés derrière les objets et occupés à les produire, que la source des êtres est un système de lois, et que tout l'emploi de la science est de ramener l'amas des faits isolés et accidentels à quelque axiome générateur et universel. Mais en même temps on peut en conclure contre les positivistes que les causes ne sont point un monde mystérieux et inaccessible, qu'elles se réduisent à des lois, types ou qualités dominantes, qu'elles peuvent être observées directement et en elles-mêmes, qu'elles sont enfermées dans les objets, que partant on peut les en extraire, que les premières ayant la même nature que les dernières peuvent être comme les dernières dégagées par abstraction des faits qui les contiennent, et que l'axiome primitif est compris dans chaque événement qu'il cause, comme la loi de la pesanteur est comprise dans chaque chute qu'elle produit.

C'est pourquoi au delà de toutes ces analyses inférieures qu'on appelle sciences, et qui ramènent les faits à quelques types et lois particulières, il y a une analyse supérieure qu'on appelle métaphysique, et qui ramène ces lois et ces types à quelque formule universelle. Cette analyse ne dément pas les autres, elle les complète. Elle ne commence pas un mouvement différent, elle continue un mouvement commencé. Elle reçoit de chaque science la définition où cette science aboutit, celle de l'étendue, du corps

astronomique, des lois physiques, celle du corps chimique, de l'individu vivant, de la pensée. Elle décompose les définitions en idées ou éléments plus simples, et travaille à les ordonner en série pour démêler la loi qui les unit. Elle découvre ainsi que la nature est un ordre de formes qui s'appellent les unes les autres et composent un tout indivisible. (Taine).

« Egli non può negarsi che la metafisica abbia bisogno di una riforma, la quale è già in parte cominciata; che essa cioè riconosca sempre più come suo problema la semplice elaborazione storica, critica, logica e psicologica de'concetti indispensabili ad ogni fatta di pensiero scientifico: una riforma, la quale fu cominciata dal Kant, ma non fu per anco eseguita a rigore e con piena chiarezza.» (Lange).

Si afferma dunque il bisogno di una ricerca metafisica, e non già di una scienza metafisica a sè; si determina il concetto di una cognizione metafisica positiva, cioè come meta e conseguenza delle scienze positive, e non già come cognizione prima; come cognizione scientifica, sperimentale, progressiva, e non già come cognizione perfetta ed assoluta. Or il concetto di cotesta cognizione metafisica non poteva apparire prima che si fossero costituite le scienze positive, di cui vuol essere una continuazione e un risultato, e prima che si fosse fondata la filosofia positiva, della quale è una naturale generazione.

Questo vogliamo ora vedere, come cioè l'evoluzione della filosofia positiva genera il bisogno di una metafisica tra i suoi stessi principali rappresentanti.

Il Mill rimprovera ad Augusto Comte di non lasciare nessuna quistione aperta (*It is one of M. Comte's mistakes that he newer allows of open questions*). Or lasciare quistioni aperte è ammettere almeno la possibilità delle ricerche metafisiche.

Ma quale è poi la via che il Mill istesso vuol mantenere aperta alla filosofia positiva? Una principalmente teologica, la quale il Littré avrà ragione in difesa del Comte di non poter accettare.

Il Mill partendo dal punto di vista della relatività soggettiva e psicologica trova compatibile con la filosofia positiva un fondamento soprannaturale del mondo; che il mondo cioè sia stato creato ed è anche continuamente governato da un'intelligenza (*that the universe was created and even that it is continuously governed by an Intelligence*).

Cotesto è in perfetta contraddizione con la filosofia positiva e quanto alla dottrina storica e quanto al metodo scientifico. Difatti l'istesso Mill si vede obbligato ad aggiungere dal punto di vista del positivismo limitazioni le quali riescono a negare nuovamente ciò che egli aveva affermato. Egli aggiunge: «purchè nondimeno questa intelligenza segua leggi costanti (*adheres to fixed laws*); purchè

non si ammetta che queste leggi possano essere interrotte dal capriccio (le leggi dunque sono superiori a cotesta intelligenza); purchè noi non facciamo ricorso al principio di finalità per sostenerla; purchè noi consideriamo ogni evento come parte di un ordine costante *(all events as parts of a constant order, each one being the invariable consequent of some antecedent condition, or combination of conditions)*; purchè noi restiamo positivi nell'interpetrazione del mondo.»

Or coteste limitazioni non vogliono in fondo dir altro che questo, che come nessun fatto del mondo ci dà a conoscere la necessità di cotesta intelligenza, così egli è incompatibile con la filosofia positiva la compatibilità di un'intelligenza superiore.

Il Littré dopo aver combattuto l'opinione del Mill, prende a difendere il Comte con queste parole: « egli dichiara le cause prime ignote. Dichiararle ignote non è nè affermarle nè negarle, ma è, che che ne dica il Mill, un lasciare la quistione aperta nella sola misura che essa comporta.» — Notiamo innanzi altro, come il Littré riconosce con queste parole implicitamente anch'egli la necessità di lasciare aperta la quistione. È ora da vero lasciata aperta dal Comte nella sola misura che essa comporta? — Che comporta il presupposto del Comte ed anche del Mill, concediamo; ma non già nella sola misura che comporta la quistione in sè stessa, o la

filosofia in generale. Se è lasciata aperta in un rispetto o apparentemente, è chiusa poi col fatto quando voi affermate recisamente che la scienza deve rinunziare alla ricerca delle cause prime e delle essenze. A che rimane aperta quando voi distruggete ciò che costituisce il principio vivente della scienza, che è di essere essenzialmente ricerca? Inoltre voi contrariate, come dicemmo innanzi, la natura della filosofia positiva stessa, quando non ricercate il valore della distinzione di cause prime e di cause seconde, e l'ammettete entrambe come un presupposto astratto e metafisico. Non potrà egli sembrare più conforme alla natura della filosofia positiva il lasciare la quistione aperta traducendo l'ignoto non nell'incognoscibile ma nel cognoscibile, e determinando il conoscere nè come domma nè come assoluta ignoranza, ma come ricerca, come sapere relativo?

Voi criticate la spiegazione dei fenomeni fatta mediante le entità metafisiche, e sta bene; voi aggiungete che bisogna contentarsi per ora della conoscenza dei fenomeni e delle loro leggi, e può stare anche bene; ma voi dite ancora di più, voi dite che rimane dietro ai fenomeni qualche cosa di ignoto e di misterioso, che noi non perverremo mai a conoscere. Or cotesto è un riammettere da dietro alle scene quelle entità che avevate voluto sbandire innanzi. Chi vi dà notizia di coteste

entità? I fenomeni conosciuti? E allora il vostro processo è una critica, una ricerca, una induzione, una conoscenza.

Il Mill vuole inoltre evitare l' equivoco che può generare nella filosofia positiva l' uso della parola *metafisica*. «Ripudiando la metafisica il Comte non si era mica interdetto l' analizzare o il criticare le concezioni astratte dello spirito. Ciò che egli condannava era l' abitudine di concepire queste astrazioni mentali come entità reali, che potevano esercitare un potere, produrre fenomeni, e il cui enunciato poteva essere considerato come una teoria o una spiegazione dei fatti.» Cotesta osservazione è assai giusta. Noi già notammo nel processo di questo nostro discorso come uno degli aspetti della metafisica è l'analisi critica e logica dei concetti.

La filosofia positiva dice dunque il Mill, vuole sbandire la spiegazione dei fatti mediante le astrazioni della mente personificate dalla fantasia come entità reali, ma non vuole rinunziare allo studio di queste astrazioni. Or poichè questo studio è un oggetto di metafisica, così in luogo di designare quel modo vecchio e falso di filosofare col nome di metafisica, il quale contiene in sè più di quello che si vuole criticare, si dovrebbe con maggiore esattezza dire modo astratto ed ontologico *(Abstractional or Ontological)*.

Poscia vorrebbe determinare più chiaramente il concetto della filosofia positiva scambiando le espressioni ambigue di *positivismo* e di filosofia positiva con quelle di filosofia sperimentale *(Experiential)* nel rispetto soggettivo, e di filosofia fenomenale *(Paenomenal)* nel rispetto oggettivo.

A me pare che questa correzione, che pure esprimerebbe perfettamente il concetto filosofico del Comte, farebbe perdere di vista l'intima attenenza che la filosofia positiva ha con le scienze positive; perchè nell'attributo di positiva esprimendosi i caratteri che essa ha comuni con queste, sono compresi i due rispetti, di essere cioè sperimentale e di posarsi sulla ricerca dei fatti e dei fenomeni.

Nel concetto fondamentale poi il Mill è d'accordo col Comte. Di là dai fenomeni rimane un ignoto alla conoscenza umana. I nostri concetti di corpo e di mente non simboleggiano che la cagione ignota che produce e percepisce le sensazioni. Il corpo è alcun che di misterioso che eccita la mente a sentire, la mente è alcun che di misterioso che sente e pensa, (lo stesso andrebbe detto dei concetti di materia, di sostanza, di forza ecc.). Chi ora con questi concetti crede di conoscere davvero il fondo degli esseri, cade in una illusione. Cotesti concetti metafisici non esprimono dunque essi stessi se non un nostro ignoto. Noi dobbiamo perciò limitarci alla conoscenza dei fenomeni e dei

loro rapporti. Oltre ai fenomeni è un ignoto insuperabile *(on the inmost nature of the thinking principle, as well as on the inmost nature of matter, we are, and with our faculties must always remain entirely in the dark.)*

Con questo il Mill mutila l'ufficio della critica filosofica, che egli aveva voluto mantenere come un lato della metafisica, e rende l'analisi dei concetti puramente formale.

Se noi possiamo analizzare e criticare le concezioni astratte, con ciò stesso noi possiamo entrare ed entriamo nella quistione del fondamento dei fenomeni; perchè le concezioni astratte non sono appunto altro che produzioni dello spirito per cogliere la causa e l'essenza dei fenomeni. Or si potrà bene dimostrare che esse non esprimono veramente la detta causa o la detta essenza, ed è il diritto della critica; ma non si potrà impedire che l'astrazione continui ad operare per ricercarla. Voi farete la critica dei concetti astratti, ma questa critica in tanto è vero principio di progressi scientifici, in quanto dà luogo ad una nuova investigazione e ad una nuova astrazione. Voi, ripetiamolo, sorpassate i confini della filosofia positiva quando affermate che noi non abbiamo mai a penetrare nell'intima natura delle cose. Anzichè essere a ciò autorizzati dall'esperienza, questa mostra invece un continuo avanzare nel progresso dell' umano sapere e diventare a mano a

mano fenomeno ciò che sembrava da prima un fondo oscuro. Così poniamo che la fisiologia giunga a dimostrare che il pensiero non è altro che un movimento o una funzione delle cellule della sostanza corticale del cervello, ciò che era un'entità della vecchia metafisica ed un incognoscibile per la filosofia positiva diventa un fenomeno. Resterà o riapparirà un nuovo ignoto innanzi alla conoscenza, ma non sarà più il vecchio. Questa è anzi legge dell'umana conoscenza, che non appena si è risoluto un problema, un nuovo spunta; è la legge del progresso e della ricerca, la cagione perchè nessuna scienza umana è fornita od immobile nella storia.

Un sapere assoluto è un'illusione filosofica che ha fatto il suo tempo: i concetti umani sono così poco assoluti, che basta come nota il Littré, spostarsi un poco sia nello spazio storico sia nello spazio geografico per trovarli inapplicabili. Ma anche l'assoluta ignoranza apparisce per la stessa cagione una illusione metafisica.

Noi riconosciamo tutta l'importanza della facoltà dell'astrazione, onde il Taine intende completare e correggere l'opera del Mill. «Il vostro punto di partenza è buono, dice il Taine; in fatti l'uomo non conosce punto le sostanze; egli non conosce nè lo spirito nè il corpo; non percepisce che i suoi stati interiori passeggieri ed isolati; egli se ne serve per affermare e disegnare stati esteriori, posizioni,

movimenti, cangiamenti, e non se ne serve per altro. Egli non coglie che fatti, sia dentro sia fuori, ora caduchi, quando l'impressione non si ripete, ora permanenti, quando l'impressione, ripetuta molte volte, fa supporre che essa si ripeterà tutte le volte che si vorrà. Egli non coglie che colori, suoni, resistenze, movimenti talora momentanei e variabili, talora simili a sè stessi e rinnovati. Non suppone qualità e proprietà se non per artificio di linguaggio e per raggruppare più comodamente i fatti. *Noi andiamo ancora più lungi che voi:* noi pensiamo che non v'ha nè spiriti nè corpi, ma semplicemente dei gruppi di movimenti presenti o possibili, e de'gruppi di pensieri presenti o possibili. Noi crediamo che non v'ha sostanze, ma solamente sistemi di fatti. Noi consideriamo l'idea di sostanza come un'illusione psicologica. Noi consideriamo la sostanza, la forza e tutti gli esseri metafisici dei moderni come un avanzo delle entità scolastiche. Noi pensiamo che non vi ha niente altro al mondo che fatti e leggi, ossia avvenimenti e loro rapporti, e noi riconosciamo come voi, che tutta la conoscenza consiste da prima a congiungere e a sommare i fatti. *Ma terminato ciò, una nuova operazione comincia,* la più feconda di tutte, e che consiste a decomporre questi dati complessi in dati semplici. Una facoltà magnifica apparisce, sorgente del linguaggio, interpetre della natura, madre delle religioni e delle

filosofie, sola distinzione vera, che secondo il suo grado, separa l'uomo dal bruto, e i grandi uomini dai piccoli: io voglio dire l'*astrazione*, che è il potere d'isolare gli elementi dei fatti e considerarli a parte.» Senonchè l'astrazione non è una facoltà che raggiunge di già al presente un risultato assoluto quanto al problema del mondo, e costituisce una metafisica perfetta. Essa è una facoltà storica, è processo, ricerca, e però la sua metafisica non può essere che *in fieri*. Il suo risultato non può essere l'assoluto in tutti i rispetti, che è un fantasma. Ciò che è assoluto per un rispetto è relativo per un altro, e però la conoscenza umana non consiste nel possesso delle ultime verità, ma nella conquista progressiva della verità. La quale non può essere niente d'*a priori*, ma si deriva dall'esperienza, e consiste ad isolare e scomporre i fatti complessi forniti da questa, per ricercare i loro elementi costitutivi, il loro fatto primitivo, la loro cagione. L'astrazione è il compimento dell'esperienza, ma questa è nuovamente la sua verificazione. La filosofia parte dall'esperienza e torna all'esperienza. Tutta la storia umana è questo, un'esperienza che sperimenta sè stessa.

Da ciò che è detto innanzi risulta che la ricerca metafisica, che noi intendiamo conservare, può essere considerata sotto tre aspetti; o come critica

logica dei concetti, o come investigazione degli elementi primitivi o delle essenze, o come risultato di tutto il sapere umano, come concezione totale del mondo. Il primo punto è ammesso dal Mill ed implicitamente dal Comte, il terzo punto è eziandio ammesso dall'uno e dall'altro, il secondo nè dall'uno nè dall'altro. Eppure il secondo punto è generazione naturale del primo, e dalla prima e dalla seconda ricerca può solamente risultare una concezione del mondo.

Il Mill si fonda sul primo aspetto e da questo vuole derivare il terzo escludendo il secondo. Il Comte si fonda sul terzo ed in questo trova il primo, escludendo eziandio il secondo.

Il Mill rileva l'importanza della critica dei concetti, cioè il lato logico e psicologico del positivismo, e su questo relativismo psicologico (tradizione della filosofia inglese) egli fonda la sua filosofia; mentre il Comte fonda il suo positivismo principalmente sulla dottrina storica e sul risultato oggettivo delle scienze positive.

Il Mill pone l'uomo, il soggetto a capo dello studio della filosofia, la quale ei definisce la conoscenza scientifica dell' uomo *(the scientific Knowledge of Man)* come un essere intellettuale, morale e sociale. Il Comte invece, come sostiene il Littré contro il Mill, si posa sul punto di vista oggettivo. «La filosofia dice il Littré è lo studio generale del

mondo, o in termini scolastici dell'oggetto. La filosofia positiva è la concezione del mondo tale quale risulta dall'insieme sistematico delle scienze positive. Questa definizione, che ha la proprietà di coordinarsi con la filosofia teologica e metafisica ha soprattutto l'eccellente proprietà di dividere immediatamente il mondo in due parti, l'una conosciuta e l'altra ignota, che è ciò che costituisce la nostra situazione reale.» Questa maniera oggettiva di considerare la filosofia non incontra l'uomo se non in uno degli ordini della realità, e come essere vivente e come essere sociale. La filosofia del Mill per contrario non può trovare il mondo se non come un oggetto delle facoltà intellettuali dell'uomo.

Sono due punti di vista o due indirizzi oppositi della filosofia positiva. L'uno parte dall'oggetto e trova l'uomo alla sua conclusione, l'altro parte dal soggetto e trova il mondo come oggetto delle attività psicologiche. Onde l'uno sconosce ogni valore filosofico e metodologico alla critica psicologica, che l'altro pone come fondamento. *Mettre l'homme en tête de la philosophie, c'est donner un faux titre, si l'on ne veut que rentrer, après un détour, dans la voie objective, ou donner une fausse méthode, si en effet le point de vue psychologique est celui duquel on part* (Littré). Dal che seguirà che l'uno manterrà il predominio dell'elemento logico nella filosofia, e l'altro ne scemerà l'importanza. L'uno

porrà la logica a fondamento della scienza e della filosofia, l'altro affermando il fondamento della filosofia essere esclusivamente oggettivo, la natura l'osservazione e l'ordine stesso delle scienze (« il fondamento della filosofia è nella serie gerarchica delle scienze »), dichiarerà impossibile accettare la maniera di vedere dell'altro, di confondere cioè la logica e la filosofia. Così il Littré conchiuderà che il punto di vista psicologico e logico, che è proprio del Mill, racchiude la cagione profonda del costui dissentimento dal Comte, e fa ch'egli appartenga ad un altro modo di filosofare.

Ma se si ammette la dottrina del Comte, qual'è il criterio, dirà il Mill, che ci serva di guida a determinare l'ordine delle scienze in corrispondenza con l'ordine della realità, che ci assicuri che il processo è stato eseguito correttamente *(that the process has been performed correctly)*, e che ci garantisca la verità dei risultati, per i quali ci si è insegnata la via diritta? La dottrina del Comte manca di un criterio della prova *(He supplies no test of proof — He therefore needs a test of inductive proof)*.

Al che il Littré risponderà, che la coordinazione è regolata dal grado di complicazione dei fenomeni, secondo la gerarchia che offre la natura stessa nei fatti fisici, chimici, biologici; e si fonda insiememente sullo svolgimento storico delle scienze, che è conforme al grado della loro complicazione,

e sull'ordine didattico, che obbliga lo spirito a passare da un grado per raggiungere l'altro. In luogo poi di credere che l'esperienza abbia bisogno della logica, egli è la logica che ha bisogno dell'esperienza. Se le verità scientifiche non fossero vere che solo logicamente, esse non uscirebbero dalla sfera di pure ipotesi; solo invece quando esse sono state fornite dall'esperienza si forma la teorica logica dell'induzione. Lungi dal tenere che la filosofia positiva dipenda dalla logica, egli è la logica che dipende dalla filosofia positiva.

Come si conosce l'universalità della legge di causa? Con l'esperienza, non con la logica, perchè una delle più eccellenti operazioni della psicologia positiva è di aver dimostrato, che la nozione di causa non è immanente allo spirito umano. Come si sa che una proposizione generale dell'ordine scientifico è vera? Perchè in tutti i casi che si presentano l'esperienza la conferma. Se avvengono difatti delle eccezioni, bisogna sacrificarla o modificarla. Le nostre più sicure induzioni non sono accettate, se non sotto il beneficio di una costante verificazione, e la sanzione che le dà la logica non può toglierle questo carattere relativo; non può cioè aggiungere niente alla loro certezza. Vi ha due caratteri della verità e dell'errore, uno mentale dato dalla logica, l'altro sperimentale dato dalle scienze. Non è il carattere mentale che domina il carattere

sperimentale, egli è il carattere sperimentale che domina il mentale. A. Comte ha seguito quello che domina e non ha avuto bisogno di quello che è dominato.

Un' esperienza si avvera per intuizione. Una induzione, una deduzione si verifica con l'esperienza, cioè con l'intuizione. La certezza scientifica è dunque da pertutto e sempre una certezza d'intuizione: essa non domanda la sua prova alla logica o alla regolarità dei ragionamenti e dei processi, ma sì bene all'esperienza o all'intuizione. L'intuizione non dipendendo da altro, che da sè stessa, costituisce il criterio della verità oggettiva, secondo il Comte e la filosofia positiva. (Littré).

Perchè ora non possono conciliarsi in una unità più organica questi punti di vista oppositi del positivismo? Il Littré si pone cotesta quistione; ma la sua risposta è negativa; perchè per lui il Mill, benchè ammetta la base fondamentale del positivismo cioè la conoscenza sperimentale e fenomenale, col suo punto di vista psicologico e logico dissente talmente dal Comte, che egli appartiene ad un altro modo di filosofare. Combinarli dunque no, dice il Littré, ma subordinarli. Infatti definita la filosofia al modo di Mill e intesa la logica al modo di Littré una combinazione riesce impossibile.

Ritenendo la filosofia non essere che la conoscenza scientifica dell'uomo siccome un essere

intellettuale, morale e sociale, si rischia di rimanere in una sfera subbiettiva e di obliare il fondamento storico ed oggettivo rilevato dal Comte. Inoltre o si limita l'oggetto della filosofia riducendolo all'antropologia, o si stabilisce da vero un falso metodo, quando si vuole ritrovare tutto l'oggetto della scienza e della filosofia con lo studio delle facoltà umane, mentre nè l'uomo nè le sue facoltà possono veramente intendersi senza la cognizione delle scienze che precedono.

Il Littré per contrario ponendosi *d'emblée* sull'oggetto vuole mettere l'uomo fuori dell'uomo, pretende fare la filosofia prescindendo dalla facoltà che filosofeggia, ricercare la scienza senza la coscienza della legge e del criterio che presiede ad ogni ricerca scientifica.

La quistione non è particolare al positivismo, è quistione della filosofia in generale, è quistione storica. Il materialismo, l'idealismo e lo spiritualismo, l'ontologismo e lo psicologismo non sono che diverse manifestazioni dei medesimi oppositi punti di vista.

L'opposizione è nella natura stessa. L'uomo non può conoscere da vero sè stesso senza la conoscenza degli esseri e delle leggi e degli elementi della natura inferiore da cui risulta. Ma dall'altra parte egli non può anche pervenire a cogliere questa natura senza aver acquistata coscienza di sè stesso, come libera attività conoscitiva e libera critica, e

sbandite le entità della sua fantasia. Però questa opposizione si rivela altresì nella storia. Prima di Socrate, Platone ed Aristotile non si è svolta la serie delle scienze naturali, ma senza il progresso delle scienze naturali non avremmo dall'altro canto quella conoscenza dell'uomo che oggi abbiamo. Egli è anzi questa opposizione o contraddizione che costituisce la circolazione vivente della storia; e però essa non potrà apparire risoluta se non nella legge stessa del progresso storico. Mettersi in un punto di vista esclusivo ed astratto è renderla inesplicabile. Questo è l'errore in cui cade il Mill ed il Littré.

Il Littré considera la lògica come una disciplina puramente formale, e distingue il carattere mentale ed il carattere sperimentale della verità. La logica presuppone l'esperienza e la scienza positiva da cui ricava le regole; viene dopo, e però la filosofia non può fondarsi su di essa.

Ma la storia non conosce questo assoluto prima e dopo tra il carattere sperimentale ed il mentale, tra la logica e la scienza positiva; essa dimostra invece un'azione reciproca ed una reciproca compenetrazione tra la logica e le altre scienze. La logica che si esplica nella storia non è la logica formale delle scuole, ma la reale, la logica che vuole diventare dottrina della scienza. Una nuova critica genera una nuova ricerca. La coscienza del metodo induttivo precede lo svolgimento delle scienze

positive in Alessandria, e la teoria del metodo sperimentale fermata ed applicata da Galilei, ed esposta da Bacone determina il corso delle scienze moderne. Ma dall'altra parte un sistema di Logica come quello del Mill era impossibile senza il fatto delle scienze positive, di cui determina le leggi. Il progresso di una dottrina logica e il progresso delle scienze sono in un rapporto di reciproca condizione tra di loro. Quando il Littré afferma che ogni conoscenza si fonda sull'intuizione e sull'esperienza, e che la nozione di causa non è innata, e che la prova sta nell'esperienza, egli ha già presente una dottrina psicologica, egli fa una logica. Quando il Comte sbandisce ogni elemento *a priori*, e proclama tutto derivare dall'esperienza, e fonda la gerarchia delle scienze, egli già possiede una teoria psicologica ed una teoria logica.

Una dottrina del sistema delle scienze è una logica. Ma si dirà che anche cotesta logica come dottrina della scienza, presuppone la scienza, e però dee venire necessariamente dopo di questa. Sì, ma non dee venire dopo nella filosofia positiva stessa, che è appunto la grande dottrina e la grande logica delle scienze positive. Potrebbesi nondimeno replicare, che non potendosi impedire di considerare la logica come una disciplina speciale, distinta dalla filosofia, essa viene dopo nella gerarchia delle scienze, secondo l'opinione di Littré, e però è falso che essa precede insieme e segue lo svolgimento delle

scienze. Ma questo concetto della logica come una disciplina astratta, formale, soggettiva, posta fuori la storia è in contraddizione con la filosofia positiva, e però rende insolubile la presente quistione.

La logica è una scienza storica come tutte le altre. L'opinione del Kant che la logica è rimasta immobile da Aristotile in poi è dimostrata oggimai falsa. La logica si è andata costituendo a poco a poco. Alla dottrina del concetto e del giudizio è seguita quella del sillogismo; alla dottrina del sillogismo quella dell'esperienza; alla semplice dottrina dell'esperienza la dottrina dell'esperimento; finchè nei tempi presenti è apparsa la scienza positiva del metodo scientifico e la logica come dottrina delle scienze.

Or questo progresso della logica è collegato col progresso delle scienze positive. L'attuazione di tutte le scienze positive coincide con l'attuazione di tutta la scienza logica. La conciliazione dunque tra il Mill ed il Littré si fa annullando il falso concetto di una logica formale.

Volendo tuttavia conservarla questa logica formale come diversa dalla filosofia, si è obbligati a separare ciò che è unito, e creare una duplice logica, una come pura forma astratta e un'altra come dottrina e sistema delle scienze, che è appunto la stessa filosofia positiva. La logica come dottrina della scienza è insieme studio delle forme, delle leggi, dei processi, dei metodi della conoscenza, e

studio dell'attuazione della conoscenza umana negli oggetti della realità, cioè sistema delle scienze e concezione del mondo. La filosofia speciale delle scienze speciali non è che una più vasta e più concreta applicazione della logica.

Il Comte postosi nel mondo oggettivo delle scienze positive non trova più la logica, e finisce per disprezzarla e per dichiararla insussistente. Dove è infatti la logica se non è nella filosofia positiva stessa? Il Littré la pregia, ma volendo mantenere la forma del positivismo del Comte non sa innestarla alla filosofia positiva, se non come un'appendice o un'applicazione della psicologia.

Siamo all'altra quistione. Il Littré ha ragione di censurare il Mill, quando questi vuole definire la filosofia come lo studio dell'uomo e derivare unicamente dalle facoltà intellettuali o conoscitive tutto ciò che l'uomo può conoscere; perchè la filosofia è più che la scienza dell'uomo; perchè la psicologia non potrebbe farsi senza la fisiologia, l'anatomia e le scienze fisiche, e perciò essa non può occupare il primo posto nella gerarchia delle scienze. Ma dall'altra parte non si può, come notammo innanzi, prescindere nella filosofia dal soggetto che filosofeggia; non si può fondare una dottrina della conoscenza senza una notizia dei fattori della conoscenza. Un nuovo concetto delle facoltà psicologiche determina un nuovo indirizzo nella ricerca logica. Una psicologia

per esempio che non riconosce facoltà innate ed *a priori*, non potrà spiegare le conoscenze se non come un processo *a posteriori* ed empirico.

Se le scienze determinano una dottrina psicologica, una dottrina psicologica è anche determinatrice della filosofia delle scienze. È la medesima contraddizione e circolazione che costituisce come vedemmo rispetto alla logica il movimento della storia. Or come cotesta contraddizione si risolve di fatto nel corso della storia, così dee risolversi nel concetto della filosofia. La linea diritta è ignota alla storia; volerla mantenere in teoria è un falso concetto. Allora si avrà accordo tra la teoria e la pratica, quando nella scienza e nella filosofia entrerà come loro elemento costitutivo l'elemento storico.

Nel sistema delle scienze dunque la psicologia avrà il posto che le assegna il Comte, cioè dopo la fisiologia o anche come parte della fisiologia; ma non è niente contradditorio che nella logica e nella filosofia stessa si tenga presente, come presupposto, una cognizione psicologica se non scientifica, almeno empirica. La psicologia stessa raccoglie questi due lati, di essere cioè un risultato delle scienze naturali e però fondata sull'esperienza esterna, ed un oggetto di interna esperienza. Volerla fondare esclusivamente sull'una o sull'altra di queste due esperienze è un errore.

Se tutta la filosofia positiva ha una importanza

per le nuove investigazioni scientifiche, essa stessa dimostra questo circolo, che mentre è un risultato del progresso delle scienze positive è insieme un fattore del loro progresso avvenire. L'istesso processo storico che genera nella coscienza moderna il concetto della filosofia positiva, genera in pari tempo un nuovo concetto della logica e della psicologia.

Ogni scienza è una circolazione come la storia. Il concetto onde si comincia prova la fine ed è provato da questa. Combinando i due punti di vista opposti del Comte e del Mill noi cerchiamo un positivismo che dimostri sè stesso.

Per fornire l'esame dei tre aspetti sotto i quali può essere considerata la metafisica, ci rimane a gittare ancora uno sguardo alla quistione della ricerca dell'intima natura delle cose, sulla cui incognoscibilità il Mill, il Comte ed il Littré sono di accordo.

Ritenendo incognoscibile solo ciò che non può essere ricavato dai fenomeni, cioè le entità fantastiche ed insussistenti, e come conosciuta o conoscibile mediante l'induzione o l'astrazione l'intima natura degli esseri, noi da una parte crediamo completare la teoria dell'induzione e della prova, e dall'altra parte conserviamo alle scienze ed alla filosofia una meta superiore. Convertiamo l'oscuro ed immobile e dommatico del positivismo nella mobilità della ricerca. In tal modo questo terzo aspetto della metafisica si costituisce intima energia ed

intimo nesso tra la logica e la scienza, e tra il sistema delle scienze ed una concezione filosofica del cosmo.

Difatti la logica cessa di essere un puro studio di forme astratte e si pare una critica vivente e continua, una ricerca, una scienza che diviene e si forma. La critica logica dei concetti è il principio che discopre l'errore e cerca sostituire ad un concetto falso un altro vero. Se ciò che si credeva conosciuto si dimostra falso, se la natura di un essere che si credeva raccolta in un concetto si dimostra dover essere ancora ricercata, la critica logica e filosofica sarà il grande principio della ricerca.

La ricerca poi reale e concreta della natura degli esseri fatta dalle singole discipline, le quali appariscono come la divisione di un unico lavoro, non ha nessun limite innanzi a sè. I risultati delle scienze sono rannodati dalla filosofia, e si forma una concezione generale del mondo, la quale sarà anch'essa progressiva e tanto più perfetta quanto più inoltrato sarà il lavoro delle scienze.

Così tutta la filosofia, che guardata nel suo lato oggettivo può considerarsi come conoscenza della natura delle cose, e guardata nelle parti che la costituiscono come un tutto organico, è critica logica, sistema delle scienze, e concezione generale del mondo, non è essa stessa un sistema fornito, un dommatismo, ma un esperimento, una ricerca.

La vera filosofia è la negazione della filosofia, diceva il Feuerbach. La filosofia come un sistema assoluto, costruito *a priori*, indipendente o diverso dalle scienze positive, non ha più ragione di esistere. Ma è anche assurda una filosofia positiva, la quale contrariando all'indole delle scienze positive su cui si posa, si dichiara immobile e pone limiti alla ricerca umana. La filosofia non è, ma diviene, è formazione storica con tutte le altre scienze. Però la filosofia positiva vuol essere intesa nel carattere delle altre scienze positive, cioè vuol essere intesa come ricerca positiva. Questo è tutto il compimento che noi crediamo arrecare al positivismo.

Tra il conosciuto e l'inconosciuto è il progresso. Nè dommatismo nè scetticismo, ma critica, relativismo non pure psicologico ma storico.

Non è dunque solamente l'aspetto psicologico, nè l'aspetto logico, nè solamente l'aspetto oggettivo delle scienze e della realità l'elemento della filosofia, ma la loro fusione nel concetto storico.

La storia è il grande laboratorio del sapere umano. L'elemento storico non è più una pura erudizione, un antecedente o un metodo per le scienze morali, ma in tanto ha un significato come metodo e come erudizione, in quanto è elemento formativo non pure delle scienze morali ma di tutto il sapere, il quale come esperienza e ricerca è appunto storia.

La storia considerata oggettivamente e nella sua

universalità è il processo di formazione e di trasformazione degli esseri. Come ora tra i diversi ordini della realità, tra la natura e l'uomo non vi è lacuna di sorte, ma vi è la continuità di un unico movimento, così considerata la storia soggettivamente, cioè come attività umana, è la continuazione del processo oggettivo in un processo di formazione e di trasformazione dell' umana coscienza, la quale apparisce come la meta della realità, il suo sapersi. In questo modo la natura e l'umanità costituiscono un'unica vita, un' unica storia, dove il problema dell' essere s' identifica con quello del sapere.

La storia oggettivamente considerata, come processo di trasformazioni è un'educazione degli esseri, un'esperienza. Soggettivamente considerata non è che questa esperienza che sperimenta sè stessa.

Il metodo della scienza è il medesimo che il metodo della storia; sono un unico metodo.

Non vi ha forma, o tipo, o essere nella natura che non soggiaccia al processo di trasformazione, come nel mondo umano non ci ha individuo o popoli che non mutino e non si trasformino in tutti i rispetti sociali. Così nella scienza o naturale o morale non ci ha concetto che non si svolga e non si corregga e non si rimuti. L'assoluto e l'immutabile è falso oggettivamente e soggettivamente. « Tutte le verità assolute sono false, le relazioni per contrario possono essere esatte.» (Lange.)

Questo pensiero è il risultato moderno di tutto il processo storico dell'umana coscienza. La filosofia affermandolo per sè stessa, non fa se non quello che hanno già fatto le scienze naturali e morali. La Geologia moderna cerca spiegare le trasformazioni delle forme geologiche col fattore del tempo. La Botanica e la Zoologia non riconoscono tipi assolutamente immutabili nella storia naturale. Le scienze morali hanno dimostrato falsa l' ipotesi d' istituti primitivi e di nozioni morali perfette prima degli svolgimenti operati dal tempo.

La logica e la filosofia dunque vogliono dimostrare quel medesimo che hanno fatto la Geologia, la Botanica e la Zoologia, cioè vogliono dimostrare che i concetti umani non sono niente di a priori, di assoluto, di perfetto, ma sono formazioni storiche, soggiacciono alle variazioni e alle trasformazioni del tempo, e però hanno un valore naturalmente relativo, e però non possono rimanere immobili nel presente, non sono da vero un sapere, ma una ricerca. Il relativismo storico è l'anima della scienza moderna, come si è dimostrato essere l'anima della realità. Quello che noi siamo e quello che noi sappiamo non è che il risultato della grande esperienza che si dice storia. Quello che saremo e sapremo non sarà che una conquista dell'esperienza. Se tutta la realità è trasformazione continua, continua trasformazione è anche la conoscenza della realità.

Come la storia è in sè stessa un processo di correzione, di formazione, di educazione e di miglioramento, così la scienza umana è un processo di correzione (critica), di formazione (ricerca), e di verificazione e progresso. In tal maniera dalle funzioni oggettive della storia si possono ricavare le funzioni del sapere o della filosofia, che è il sapere nel suo tutt'insieme, cioè la critica, l'induzione e la prova, l'esperienza e l'esperimento.

IV.

L'empirismo che noi proclamiamo, se non riconosce niente di trascendente e di *a priori*, è nondimeno ben diverso da un tipo volgare di empirismo. Altri si forma un falso concetto dell'empirismo credendo che esso si ripete sempre il medesimo nel corso della storia. Dopo la rivoluzione francese, dopo la critica del Kant, dopo la filosofia speculativa, dopo i progressi delle scienze naturali, psicologiche e storiche, dopo la filosofia positiva, è impossibile un empirismo che si riduca ai puri dati dei sensi (sensualismo), o ad una raccolta di notizie spezzate e sconnesse. L'empirismo moderno invece non mutila l'attività del pensiero, nè rinunzia alla ricerca dei generali e alla costituzione di una teoria; perchè esso ha coscienza di tutte le attività psicologiche, ha coscienza scientifica di sè stesso.

La filosofia dell'esperienza, o se volete l'empirismo moderno, è primamente critica. La critica, si dirà, è impossibile senza un principio che la guidi, il quale perciò dev'essere *a priori*. Ma cotesto principio *a priori* se si ammette senza averlo dimostrato con la critica, cioè prima di fare la critica, o sarà accolto col metodo del vecchio empirismo, o sarà un presupposto dommatico. Se poi si dirà che è identico alla critica stessa come risultato dei progressi della storia passata, egli sarà appunto il nostro empirismo. So che l'egheliano metterà innanzi il suo *a priori*, che è prima e si chiarisce alla fine, ma coteste manovre non sono più cosa seria al presente. Dall'altra parte noi non intendiamo imparare a nuotare prima di tuffarci nell'acqua, perchè empirismo e critica, conoscenza e ricerca sono insieme in un unico processo.

Inoltre l'empirismo moderno non intende fare tavola rasa nè nel rispetto storico, nè nel rispetto psicologico, che è la falsa posizione della filosofia del secolo XVIII, la quale riesce perciò alla negazione ed alla rivoluzione, mentre la presente filosofia riesce alla trasformazione.

L'empirismo moderno non può ammettere le cognizioni *a priori*, o innate, o le intuizioni intellettuali, o gli spiriti assoluti, perchè sono ipotesi che la scienza positiva confuta come assurde ed impossibili. Ma con ciò non rinunzia ai due grandi fattori

del sapere, che sono l'esperienza storica e l'attività produttrice dell' intelletto umano.

Gli spiritualisti e gl' idealisti presenti, cioè tardivi, credono riportare una facile vittoria contro l'empirismo, sfidandolo a dimostrare come dai sensi possano ricavarsi i concetti d'infinito, di necessario, di assoluto, di causa ecc. ecc. Or l' empirista moderno sa che tra questi concetti come essi sono oggi ed i sensi ci ha tutto un processo di trasformazioni storiche. Ond' egli non cade nell' errore di volerli ricavare dai sensi prescindendo da tutto ciò che loro ha aggiunto il lavoro dell' astrazione nel progresso della storia. Questo è piuttosto l'errore dell'idealista, di volerli costruire *a priori,* prescindendo dall'esperienza storica: per il che non potendo naturalmente trovare come quei concetti possano derivare dai sensi, è obbligato a ricorrere alle ipotesi della loro origine *a priori*. Chi ha studiato un poco per bene la storia sa che tutti i concetti umani hanno avuto a mano a mano un diverso significato nel corso del tempo; che essi hanno subito una trasformazione dall'oriente alla Grecia ed al mondo moderno, e che alcuni di essi sono arrivati fino a pigliare un significato opposito a quello che avevano prima; sa che l'umanità non ha cominciato sempre da capo a rimenare questi concetti alla loro origine psicologica, ma su di essi come sopra un'eredità storica ha aggiunto una nuova elaborazione, una nuova astrazione. Per

vedere quindi come questi concetti derivino dai sensi dobbiamo anche vedere che cosa ha loro aggiunto il fattore del tempo.

L'empirismo moderno dunque riconosce l'eredità della storia, è critica storica ed insieme critica logica e psicologica. Non mutila l'attività psicologica, ma riconosce la funzione dell'intelletto come astrazione, come produzione di nuovi concetti, come ricerca scientifica, e non si confina alla pura sfera del sensibile e del presente.

Ma voi, si dirà, ricacciate dentro per la finestra quello che avete voluto tirar fuori dalla porta. Confutando le idee *a priori* ed innate da una parte, ed ammettendo l'intelletto come attività produttrice dall'altra, voi cadete in quell'inconseguenza notata così stupendamente dal Leibnitz: *Nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu,* NISI IPSE INTELLECTUS.—*Ideae entis, substantiae, unius et eiusdem, veri, boni, aliaeque multae menti nostrae ideo innatae sunt, quia ipsa innata est sibi.*

Questo argomento poteva valere contro Locke, il quale realmente cadeva nell' inconseguenza di non ammettere idee innate, e di conservare dall' altra parte il vecchio errore dell' intelletto innato. Ma posciachè gli studi psicologici hanno dimostrato che l' intelletto innato e la ragione e la volontà innata non sono che un'ipotesi assurda, il pronunziato del Leibnitz ripetuto fino alla noia non ha più senso. In

noi è una successione degli atti del sentire, dell'intendere e del volere, e non ci ha punto facoltà prima di questi atti. Le così dette facoltà non sono che un'astrazione degli atti stessi, posta con l'immaginazione come prima di essi e a loro fondamento. La successione degli atti è il loro svolgimento, la loro formazione, la loro educazione. Gli atti psicologici non hanno sempre il medesimo valore, ma variano e si perfezionano. Gli atti psicologici divengono e si costituiscono mediante una esperienza continua, si educano ad essere quello che sono.

Noi impariamo a sentire come impariamo ad intendere e a volere. Gli atti psicologici sono un'esperienza, una storia ed una pedagogia, e però solo intesi a questo modo la legge del loro sviluppo può essere il fondamento scientifico della grande storia e della grande pedagogia dell'umanità. Una pedagogia fondata sopra una psicologia che non riconosce la perfettibilità degli atti psicologici, ma ritiene ancora le facoltà immobili, ha un falso principio. L'onore di Beneke è di avere riconosciuto cotesto.

Il sentire si compie, si educa, si trasforma ed è il fondamento dello sviluppo dell'intelletto e del volere. L'astrazione non è una funzione di una facoltà *sui generis* ed originaria, ma è una conseguenza del sentire; non aggiunge nuovi elementi ai dati sensibili, ma si versa ad elaborarli, a decomporli, a discovrire mediante l'analisi i loro elementi primitivi.

Però l'astrazione è produzione di nuovi concetti solo in quanto è trasformazione di precedenti. Anche per la psicologia moderna vale ciò che vale per la geologia moderna; le funzioni ed i prodotti psicologici sono spiegabili con le stesse forze fisiche e fisiologiche, con l'aggiunta del fattore del tempo. L'eredità psicologica è un altro fatto accertato dalla scienza moderna e capace di recare molta luce in siffatte quistioni. Noi non facciamo che continuare le attitudini e le conquiste del passato. Il progresso è l'educazione dell'umanità; la civiltà è un risultato d'esperienza, e non un miracolo di rivelazioni.

Ma con tutte queste aggiunte e modificazioni dell'empirismo voi, si dirà, non potrete mai elevarvi sopra la sfera del sensibile; ossia le cause che voi potete ricercare non possono essere che altri fatti primitivi; e le leggi che voi potete scoprire non possono essere altro, che le relazioni costanti dei fatti.— Precisamente questo: così l'uomo moderno ha in sè stesso il suo punto di appoggio, e la storia ha in sè stessa la sua legge, senza bisogno di entità teologiche o metafisiche che la dirigano, come la natura ha in sè stessa l'energia ed il principio della sua esistenza e della sua spiegazione. La natura fondamento della natura, ecco il grande principio della cultura occidentale. (οὐδὲν ἄνευ φύσιος γίγνεται, γίγνεται δὲ κατὰ φύσιν ἕκαστα.). Allora ricadete nel positivismo schietto.—No, perchè se il positivista ritiene come

solo oggetto della conoscenza i fatti e le leggi e le cagioni che si possono ricavare dai fatti, oltre a ciò egli lascia sussistere alcunchè altro, un fondamento che rimane ignoto, e che non si può conoscere. Or questo alcunchè altro o è un trascendente, e si ricade nella vecchia metafisica e si contraddice a tutto il portato della storia moderna, o è un fatto che ci rimane attualmente ignoto, e allora anzichè affermare la sua incognoscibilità futura e riuscire ad un dommatismo negativo, non si può che affermarlo come ignoto solo per il presente senza negare la possibilità di conoscerlo mediante la ricerca, che è pure il fenomeno fondamentale dello spirito umano.

Noi, ripetiamolo, non ammettiamo nè la conoscenza totale ed assoluta, che contraddice al fatto, e neanche l'ignoranza assoluta, che è uno scetticismo egualmente dommatico. La ricerca, la critica è superiore allo scetticismo ed al dommatismo. Nè questa nostra posizione è un'ipotesi, ma ha un fondamento psicologico, è la realità umana, storica.

Ma la necessità della legge, il dover essere del Kant, non ci può essere dato dall'elaborazione intellettiva dei fatti. — Una necessità come l'immaginate voi, no certamente, perchè è un'astrazione del vostro capo, ma sì bene una necessità come relazione costante di fatti che sono costanti poste certe date condizioni. Questa è la sola necessità che conosce la storia e la scienza.

Dal contingente, dal relativo, dal finito non si può ricavare il necessario, l'assoluto, l'infinito. — Non si può nel modo che se li figura l'idealista cotesti concetti, ma non già nel modo che li conosce la critica, cioè come prodotti di umana astrazione.

Pur troppo si potrà fare uso di altri argomenti contro la filosofia dell'esperienza: che essa, per esempio, facendo relativi i concetti del vero, del bello, del bene distrugge il fondamento del sapere, ed è sensuale, immorale, atea, materialistica, utilitaria, e annulla la vita dello spirito, la vita celeste ecc. ecc. Or questi argomenti possono avere un lato o un fine volgare ed un lato ed un fine scientifico. Il lato volgare non ci riguarda, e non lo temiamo; del lato scientifico ci occuperemo brevemente più innanzi, e vedremo come si comporta cotesta filosofia con la quistione religiosa e con la quistione etica.

Le conseguenze a cui perviene la vostra filosofia superano il loro fondamento, e però sono una contraddizione. La vostra filosofia si eleva ad una concezione del mondo e della natura e dell'umanità, che non può essere data dai fatti particolari a voi noti. — Le nostre concezioni della natura e della storia sono una generalizzazione dei fatti sperimentali, un portato del metodo induttivo, e non pretendono avere un valore assoluto a modo vostro, nel quale caso avreste ragione, ma un valore puramente relativo.

L'empirismo infine distrugge la filosofia. Se l'unico oggetto del sapere sono i fatti e le loro leggi e le loro cagioni, di questo si occupano le scienze positive, e la filosofia è una superfluità. Cotesta è in fatti l'opinione di parecchi oggidì. La filosofia è in piena dissoluzione; di essa non restano che alcune parti come scienze speciali, per esempio, la logica, l'etica, la psicologia. — Qui bisogna distinguere. Una filosofia come una scienza prima, indipendente, come un sistema speculativo, le cui parti fossero l'ontologia, la teologia naturale, la cosmologia speculativa e la psicologia speculativa, cioè la filosofia come puro sistema metafisico non deve più esistere; ma non già la filosofia in generale. La vera filosofia è la negazione della filosofia; ma dopo la negazione della filosofia rimane dunque la vera filosofia. Or la vera filosofia è quella che conforme alla sua etimologia non è, ma diviene, non è sapere e molto meno assoluto sapere, ma studio, sforzo, ricerca per sapere. Se inoltre il sapere umano è costituito dalle scienze speciali, e se queste anch'esse sono governate da leggi, e se sono in relazione tra loro e formano quel tutto che si dice sapere, e se il loro oggetto è la conoscenza della realità; lo studio delle leggi delle scienze (logica), delle loro relazioni (sistema delle scienze), e del risultato delle loro ricerche (concezione della realità, della natura e della storia) costituirà appunto la filosofia. Cessa

il dualismo e l'antagonismo tra le scienze e la filosofia. Come le une non possono uscire dalla loro sfera speciale per elevarsi alla ricerca delle relazioni generali, senza annullarsi, e l'altra non può elevarsi alle relazioni generali senza il fondamento dei particolari, così esse si richiedono a vicenda. Le scienze positive hanno bisogno della filosofia, e questa di quelle. Sono nella relazione di parti e di tutto, di organi e di organismo, di funzioni e di vita, di scienze particolari e di scienza generale e totale.

Il loro rapporto non è però da considerare come un meccanismo. La filosofia non deve essere guardata come una pura raccolta dei risultati delle scienze particolari, che sarebbe un dizionario o un'enciclopedia nel senso volgare, ma come critica, e come continuazione del loro lavoro, il quale si eleva appunto per suo mezzo ad una sintesi e ad un concetto superiore.

Raccogliamo l'ultimo risultato della nostra comparazione storica. Mentre nel mondo antico, come vedemmo, egli è alla filosofia (metafisica) che seguono le scienze positive, nel presente per contrario egli è alle scienze positive, che segue la filosofia. La scienza positiva diventa il principio della storia moderna. La filosofia non potrà esistere che come investigazione scientifica, come ricerca positiva.

Basta volgere un poco la mente a considerare l'indole ed il carattere delle scienze positive per convincersi come esse richiedono e generano una nuova

filosofia, dopo averne negata una metafisica ed assoluta. Le scienze moderne tanto naturali quanto storiche sono essenzialmente comparative. Questo vuol dire che esse tendono ad elevarsi a relazioni generali, ad una filosofia. Imperocchè se ognuna di esse cerca scoprire le attinenze che corrono tra i diversi oggetti di un medesimo ordine, la ricerca poi delle attinenze dei diversi ordini tra loro non potendo essere oggetto di nessuna di esse, perchè cesserebbero di essere quello che sono, egli fa bisogno di una più generale scienza comparativa, che ricerchi e affermi o neghi le relazioni che possono essere tra cotesti diversi ordini della realità, e questa generale scienza sarà appunto la filosofia.

In questo modo la filosofia piglia oggimai tutti i caratteri delle scienze positive. È ricerca e non domma, sperimentale e non metafisica, *a posteriori* e non *a priori;* è in continua formazione come tutte le altre scienze, e non un sistema bello e fornito; è immanente e non trascendente; è umana collettiva ed universale e non è più una proprietà di un individuo o di un popolo, perchè ognuno può continuarla e perfezionarla coi mezzi scientifici comuni a tutti, e non con le astrazioni fantastiche, proprie di ciascuno. Inoltre come ricerca positiva è essenzialmente storica, è accordo di teoria e di pratica, di ideale e di reale. Solo la teoria metafisica è negazione di ciò che è reale e storico, e però

o è rivoluzionaria, o come interviene identificando il reale col volere divino o con l'assoluta idea egheliana è reazionaria e conservativa.

Tra la rivoluzione e la conservazione è la trasformazione. La filosofia come ricerca positiva non può volere altro che la trasformazione del reale, perchè essa stessa è trasformazione e progresso. La trasformazione della società mediante il lavoro, la libertà e la scienza è la dottrina della nuova filosofia e della nuova democrazia. «Il progresso è il segno, l'evidenza, la fede dello spirito: *In hoc signo vinces.*» Nuove scoperte fatte dalle scienze positive producono un nuovo avanzamento nella ricerca filosofica, e nuove relazioni e nuovi bisogni rilevati dalla filosofia raddoppiano l'energia delle nuove indagini nelle scienze positive. Una filosofia senza le scienze positive sarebbe senza contenuto, e queste senza quella mancherebbero del loro vero significato. Sono in un rapporto di prova e di riprova tra di loro, e costituiscono il grande esperimento del sapere umano. La stessa attenenza è ora tra le scienze e la filosofia da una parte, e la realità, la vita pratica o la storia intesa limitatamente dall'altra parte. Senza l' eredità del passato, e senza le condizioni materiali della vita la scienza e la filosofia sarebbero un' astrazione vuota, campata in aria, impossibile; ma dall'altro lato senza le scienze e la filosofia la storia rimarrebbe immobile o meglio non

vi sarebbe storia. Solo nella loro reciproca presupposizione è la legge del corso storico; perchè solo in questa loro reciproca azione si costituisce la grande esperienza, la cui conquista ed il cui risultato è appunto il progresso. L'esperienza poi dell'esperienza, ossia la filosofia totale è in sè stessa progresso e dottrina del progresso. Più che la filosofia di Bacone il Macaulay definiva la filosofia dell'avvenire con queste sue eccellenti parole: *it is a philosophy which newer rests, which has newer attained, which is newer perfect. Its law is progress.*

V.

Se abbiamo dimostrato finora la filosofia positiva essere una conseguenza del progresso generale della storia, non ci rimane per compiere questa nostra breve ricerca, che riscontrarla con le altre manifestazioni della vita, e vedere come essa può rispondere ai bisogni dell'avvenire.

Come la filosofia positiva sbandisce ogni elemento soprannaturale e metafisico dalla natura e dalla storia, e ricerca con metodo sperimentale il principio della loro esistenza, e come la natura e la storia appariscono innanzi alla coscienza moderna formare un unico concetto, una vita, un processo di formazioni e di trasformazioni continue; così la

coscienza moderna diventa naturalistica ed umanistica in tutte le sue manifestazioni. Col concetto di umanità nella pienezza del suo significato moderno coincide la fondazione delle molteplici relazioni presenti tra i diversi popoli. La storia veramente umana, la storia universale comincia con coscienza di sè stessa appena a'di nostri. L'indole della nostra storia diventa positiva, critica, organica. Lo spirito del secolo XIX comprende, spiega, giudica e cerca trasformare le cose del passato, che il secolo XVIII aveva la missione di negare. L'uno però continua l'altro nel concetto di naturalismo e di umanità, e lo perfeziona.

Il concetto di organismo sociale ed umano appartiene alla coscienza presente. I diversi popoli sono collaboratori di un'unica opera. Il progresso è solidale, dee profittare a tutti i popoli. Il principio etico deve sostituire il principio meccanico di equilibrio nella vita delle nazioni.

La formola dell'eguaglianza e della libertà, che vale per l'organismo degli individui in una società, vale altresì per l'organismo dei popoli nell'umanità. *(Notre rôle est de constituer l'humanité par l'association des peuples.)*

L'organizzazione dell'umanità nella storia e l'organizzazione sociale nella vita nazionale è la grande quistione moderna. Lo Stato non è nè il principio nè tutta la società: esso è invece una funzione dell'organismo sociale. Le altre funzioni sono l'industria,

l'arte, la religione, la scienza. Lo Stato come organo del diritto mantiene le condizioni per il libero svolgimento delle altre funzioni. Ma se fra tutte queste sfere in cui si manifesta l'operosità umana dev'essere mantenuta la condizione della libertà e dell' eguaglianza, ciò non vuol dire che tra di esse non vi ha una coordinazione organica d'influenze, nello stesso modo che l' eguaglianza della libertà tra gl'individui non distrugge la disuguaglianza delle capacità. Or nel supposto delle influenze reciproche delle diverse attività sociali, la funzione capitale, direttrice e motrice delle altre è la scienza. Le produzioni industriali, letterarie, religiose, pigliano un diverso aspetto secondo il diverso progresso della coscienza scientifica. Non è dunque nè lo Stato nè la Religione il principio della vita sociale. Lo Stato e la Religione si costituiscono più come immobilità che come progresso. Il principio del progresso umano e sociale è la cultura scientifica. La scuola, l'istruzione è il grande mezzo per la soluzione moderna del problema sociale; dalla cultura dipende oramai lo splendore d' una nazione. *(Notre avenir est la transformation complète de la société par la science et par la liberté.)*

Ma se le altre manifestazioni dell' attività umana ricevono nuovi aspetti e nuove trasformazioni dalla scienza, questa subisce dall'altra parte nuovamente una loro azione, e soggiace alla medesima legge

della vita e della trasformazione, ed è perciò essenzialmente ricerca, progresso, elaborazione storica. Così il vero perde il carattere d'immobilità teologica o metafisica, e diventa progresso: però l'autocrazia del vero non esiste più. Il vero non può essere la conquista d'un individuo, ma è una ricerca sociale ed un risultato storico. Sono oggimai inutili i rivelatori e le visioni ideali. (*Il ne saurait y avoir aujourd' hui que des chercheurs*).

Quello che vale per il concetto del vero vale altresì per il concetto del diritto. Il diritto non è un'entità metafisica, ma è un rapporto di condizioni concrete della vita umana. Il quale perciò si costituisce e si trasforma a misura che si costituiscono e si trasformano le suddette condizioni. Onde come nel nostro secolo a differenza del secolo XVIII il diritto non è una proprietà solamente naturale, ma una proprietà massimamente storica, così non si negano senz'altro le forme del passato, si bene si spiegano come un presupposto del presente.

Il concetto del bene acquista un nuovo fondamento nella coscienza moderna. Altri crede che sbandendo ogni principio metafisico e teologico l'Etica perde la sua vera base e si dissolve in un relativismo soggettivo e storico. Noi crediamo invece che solo quando l'Etica è ritirata sul terreno naturale della vita umana può avere base salda. Il bene morale, il bene delle umane azioni è

veramente tale quando è umano, naturale, non turbato da rispetti estranei. Parimente la scienza del bene è veramente scienza quando è ricerca positiva, naturale, umana, storica.

Il relativismo che noi proclamiamo non si dee confondere col capriccio o con l'arbitrio soggettivo; esso è invece la legge. La trasformazione non è il rimutamento totale: sotto alla trasformazione rimangono dei rapporti costanti dipendenti dalla natura stessa degli esseri. Questo spiega come certi concetti etici nell' istesso modo che certe leggi logiche, si dimostrano valide dall' India e dalla Grecia insino a noi. Ma ciò non vuol dire che si derivano da principii metafisici, sì bene che sono relazioni costanti di fatti costanti.

L' Etica veramente umana si fonda dunque sul principio della vita umana, che è l'unità della fisica e della psicologia, della natura e della storia. Togliete al principio ed alla fine dell' etica ogni entità soprannaturale e soprumana, e voi elevate le azioni morali ad un valore superiore. Qui è la celebrazione della virtù sincera dell' umanità.

In politica non ci ha più diritti divini, come non ci ha privilegi. In quel modo che lo Stato non può assorbire in sè le altre sfere della vita sociale, così lo Stato medesimo non può essere costituito da un individuo *(L'État c'est moi)*. Il governo non appartiene ad un solo o a più soli, ma a tutti. L'uomo che

acquista perfetta coscienza di sè stesso dee governare sè stesso. Per governare da vero sè stesso l'uomo dee imparare a governarsi. Il progresso nella vita politica di un popolo presuppone la sua esperienza. L'errore di parecchi pubblicisti moderni sta nel presupporre solo la capacità, come se per diventare atti a reggersi liberamente non bisogna cominciare.

La distinzione di sovrano e di suddito non è che una contingenza storica. L'ideale della vita di un popolo fù designato dal poeta come la costituzione di un popolo di re. « I grandi uomini in politica furono quelli che contribuirono a rendere i grandi uomini inutili. Il progresso consiste nel passare dal governo delle persone a quello delle leggi.» Questa dottrina non è il comunismo, perchè eleva invece il valore di libertà e di sovranità in ogni individuo, e però mantiene la distinzione delle capacità. Lo Stato non è fine a sè stesso, ma è un mezzo per le libertà degli individui. Dall'altra parte questa dottrina non riesce all'individualismo o all'atomismo politico; perchè come essa afferma necessario anche per la conquista del vero il lavoro comune e sociale, così molto più per l'attuazione del bene e del giusto dichiara indispensabile la società, la comunione. Così nell'unità del bene si celebra veramente l'unione dell'individuale e del generale.

Per vivere moralmente bisogna pensare moralmente. Una nozione vera si converte in una buona

azione. Il progresso politico e morale di un popolo dipende dunque dalla sua istruzione e dalla sua cultura. L'istruzione si sostituirà alla rivoluzione nella storia avvenire.

La religione non è più un miracolo o una rivelazione soprannaturale, ma non è anche un'impostura e però da negarsi senz'altro come si voleva al secolo decimottavo. Essa è invece spiegata oggidì come un fatto psicologico, una produzione naturale e spontanea della vita umana. Però come un fatto umano non può essere essa stessa immobile secondo richiede il presupposto della rivelazione divina, ma è progressiva, storica. Ogni religione è finita nel passato col cadere in contraddizione con sè stessa e con le altre manifestazioni libere della storia.

La coscienza popolare è il laboratorio della religione come di tutte le altre forme storiche. Un rivelatore è la personificazione reale o fantastica di questa coscienza; la quale finisce per immobilizzarsi come tradizione e come dottrina. Al presente si nega l'immobilità e si fa a meno dei rivelatori, come si tende a fare a meno dei grandi uomini. L'interpretazione psicologica delle origini delle religioni confortata dagli studi filologici e mitologici è il grande principio scientifico di questa mutazione nel nostro secolo. La scienza della religione come la scienza dell'Etica non può essere altro che una ricerca sperimentale.

La nuova coscienza religiosa che potrà sorgere da questa elaborazione intellettuale sarà superiore al cattolicismo al protestantesimo ed al cristianesimo, perchè sarà la religione dell'umanità. Il cristianesimo dovrà assorbirsi nell'umanità. Un sentimento religioso che avrà per suo centro l'umanità, sarà tanto più divino. Altri crede che senza trascendenze non può esservi una religione, perchè mancherebbe la parte dommatica che è necessaria accanto alla morale; e che inoltre senza un culto ed il prete non può essere anche una religione, come se l'essenza di questa fosse posta in altro che nel sentimento. Il domma ed il culto non sono mica essenziali alla religione. Altri vorrà qui fare appello alla storia; ma egli è un metodo falso ed oramai volgare l'argomentare su di una quistione avvenire da un fatto del passato. Egli può esistere una religione, che non ammetta trascendenze, che non ami e non adori se non ciò che s'intende, che non riconosca altro culto, che l'interiore, l'adorazione nel puro spirito; e che però faccia a meno del prete, perchè ogn'individuo è destinato ad essere sacerdote come ad essere re. *(La définition de la religion se tire de son office qui est: mettre l'éducation, et par conséquent la vie morale, en rapport avec la conception du monde à chacune des phases de l'humanité. Quiconque examinera cette définition verra qu'elle satisfait à toutes les conditions de la religion, soit dans le passé, soit dans le présent,*

soit dans l'avenir. On y reconnait que la théologie n'est pas inhérente à l'idée religieuse. Elle ne l'a pas toujours été dans le passé) Littré.

Ma questa trasformazione religiosa non potrà dipendere dalla volontà di un individuo. Dovrà generarsi nella coscienza comune. Il fattore del progresso religioso non potrà essere altro, che l'istruzione e la cultura.

La vicenda è cambiata, in luogo di essere la religione il principio dell'educazione dei popoli, oggi è la scienza. Il cattolicismo che ebbe una missione educatrice al tempo dei barbari, oggi è negazione di ogni progresso. Se le così dette nazioni cattoliche non cominciano per sottrarsi al cattolicismo, il loro avvenire è compromesso. L'ufficio di ogni patriotta oggi non è di fondare il protestantesimo, che sarebbe un' opera postuma e falsa, ma di illuminare ed istruire il popolo così, che di contro al cattolicismo si affermi la coscienza di umanità. La religione è un fatto del sentimento proprio di ciascuno, essenzialmente libero. Se il sentimento religioso non è libero ed individuale non è più religioso. Lo Stato ha il dovere di mantenere le condizioni per la libertà religiosa, e però ha il diritto di impedire quelle organizzazioni religiose che si pongono come negazione della libertà. Una religione dello Stato è assurda. Lo Stato non ha il diritto nè di conservare una vecchia religione nè di imporne una nuova.

La formola di libero Stato e di libera Chiesa non è applicabile con la Chiesa cattolica. Perchè la Chiesa cattolica non è essa stessa e non può essere libèra chiesa, ma è la negazione della libera chiesa e del libero Stato, è la negazione di tutte le libertà. La Chiesa cattolica vuol essere per sua natura uno stato nello stato. Uno Stato veramente libero è impossibile con la Chiesa cattolica, come questa è impossibile con uno Stato veramente libero. Il *non possumus* del prete di Roma è più logico delle tendenze conciliative di alcuni nostri uomini politici. L'attuazione della formola riguarda il nostro avvenire non il presente.

L'esperienza dell'incompatibilità del cattolicismo e della democrazia è fatta. L'insegnamento della storia è diventato una dottrina. Se la democrazia sarà un fatto nell'avvenire, il suo principio non potrà essere altro che il libero pensiero.

L'arte non è la creazione arbitraria del genio. Il genio è il risultato di molteplici fattori. Il primo è l'organizzazione cerebrale, che è ciò che si dice attitudine e che potrebbe chiamarsi facoltà naturale, se questa parola non fosse screditata per il significato metafisico che ha avuto finora. Indi seguono le condizioni del nutrimento, dell'aria, del suolo, del vestimento, della famiglia, dell'educazione, dell'istruzione, della società, del paese, della storia passata e contemporanea. Or come il genio

è determinato da tutte queste diverse condizioni, la sua virtù consiste nel saper cogliere un concetto, un pensiero che emana dal molteplice corso della vita individuale o sociale o umana. Il quale concetto come è un risultato del passato, è perciò stesso un principio dell'avvenire. Il genio è sintesi, ed è per questo superiore alla moltitudine, è insieme sapienza e profezia. Se un pensiero sa incarnarsi in una forma fantastica così, che penetri nella coscienza altrui attraverso le impressioni armoniche dei sensi estetici si ha l'arte. Se piglia la forma del sentimento religioso si ha il rivelatore ed il profeta di una religione. Se altri coglie un concetto nel rispetto di norma e di criterio della vita pratica, si ha il legislatore o l'uomo di Stato. Se infine è risultato di ricerca scientifica si ha lo scopritore di nuove verità. Cotesti uomini si dicono perciò i rappresentanti del progresso dell'umanità *(representative men)*.

L'arte va quindi soggetta a molteplici trasformazioni nel corso della storia non solo quanto al progressivo svolgimento delle diverse arti, ma quanto alle diverse forme di una medesima arte. L'esistenza di un ideale immobile, di un tipo assoluto di bellezza è una fantasia metafisica che non ha più senso nei moderni studi storici ed estetici.

L'arte ha certe leggi risultanti da certi rapporti costanti, come la logica e l'etica. Ma i rapporti ed i fatti onde si ricavano queste leggi non sono entità

metafisiche, sì bene la natura psicologica umana. Il vero, il bene, il bello sono nomi di qualità che noi diamo all'avveramento di certi rapporti, e sono tanto poco entità, ed hanno tanto poco a loro tipo e modello una sostanza ontologica, che il loro significato è variato costantemente nel processo del tempo. Basta volgere lo sguardo nella società e vedere come diversamente (secondo la diversa educazione) si stima un' opera artistica, per convincersi che l'ipotesi di un tipo di bellezza eterna, che splenda alla mente di ognuno, è un' ipotesi arbitraria.

Quei retori che vorrebbero vedere un Pindaro o un Sofocle nei tempi presenti non sanno quello che vogliono; come quei filosofi che vedono esaurito nel passato l'ideale artistico sconoscono la natura dell'arte. L'arte è una produzione continua della vita umana, ed è soggetta a trasformazioni come ogni altra cosa. Ogni epoca genera la sua arte. L'avvenire avrà anche la sua. La mitologia pagana nell'arte moderna è diventata una fredda volgarità, egli è un pezzo; ora comincia a diventarlo parimente la mitologia cristiana. Ma si dirà, l'indole scientifica, pratica, positiva, materiale, che comincia a dominare nella storia presente è contraria alle produzioni dell'arte. Cotesta è una falsa deduzione. Certamente non si potrà avere una Gerusalemme liberata, o una Divina Commedia, o un'Iliade, ma si avrà una poesia conforme alla nuova concezione del mondo: e questa

nuova poesia che rannodi i fili della vita reale, sarà appunto per questo vera poesia.

L'arte moderna tende a diventare naturale, umana, universale. Il primo poeta dell'arte puramente umana e naturale e non più metafisica e trascendente è Shakspeare.

Ci piace recare intorno a cotesta quistione le parole dell'illustre professore Bernard: *La science ne contredit pas les observations et les données de l'art, et je ne saurais admettre l'opinion de ceux qui croient que le positivisme scientifique doit tuer l'inspiration: suivant moi, c'est le contraire qui arrivera nécessairement. L'artiste trouvera dans la science des bases plus stables, et le savant puisera dans l'art une intuition plus assurée. Il peut, sans doute, exister des époques de crise dans lesquelles la Science, à la fois trop avancée et encore trop imparfaite, inquiète et trouble l'artiste plus qu'elle ne l'aide, c'est ce qui peut arriver aujourd'hui pour la physiologie à l'égard des poëtes et des philosophes; mais ce n'est là qu'un état transitoire; et quand la physiologie sera assez avancée, le poëte, le philosophe et le phisiologiste s'entendront tous.* La critica letteraria si informa di fatti oggidì ai concetti della vita reale e storica, e non più a concetti teologici e metafisici.

L'Estetica dunque come il diritto e la morale non è più una scienza metafisica, ma empirica, psicologica, storica.

Se la scienza apparisce innanzi al pensiero moderno principio di ogni progresso storico, l'industria si dimostra suo mezzo. Se tutte le sfere dell'attività umana stanno in un rapporto di reciproca influenza tra loro, la scienza e l'industria simboleggiano i due capi estremi, in cui s'incentra l'opposizione della teorica e della pratica e tra cui si stabilisce la circolazione della vita storica. Senza la conquista di certe condizioni materiali dell'esistenza non è possibile la scienza, ma dall'altra parte la cognizione scientifica è il principio del miglioramento di coteste condizioni materiali della vita umana.

La soluzione della contraddizione della teoria e della pratica, del progresso intellettuale e del progresso materiale riposa in una esperienza successiva e graduale. L'esperienza è l'energia della conquista e del progresso. Non le utopie metafisiche, ma la ricerca ed il lavoro è il principio dei miglioramenti sociali.

Finchè nella dottrina dell'industria hanno dominato i concetti metafisici o astratti, le contraddizioni economiche sono apparse insolubili. Solo il concetto etico, che risulta dall'unità concreta della vita, e dove il bene s'immedesima con l'utile, può scemarle.

Menomare il dispotismo della ricchezza e dei capitali mediante l'associazione, elevare le classi povere in un grado di maggiore educazione morale e

di maggiore comodità, non può essere se non opera di una maggiore istruzione. La rinnovazione intellettuale, diceva il Comte, è condizione fondamentale della rigenerazione sociale. I progressi della scienza e dell'industria si condizionano a vicenda, «I destini della società e quelli della scienza sono oggimai uniti indissolubilmente. Cotesta unione è la filosofia totale» Littré.